L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL XX ANNIVERSARIO DELL'INTERVENTO: IL RE, IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL DUCE SI RECANO CON LE ALTE GERARCHIE DEL GOVERNO SULL'ALTARE DELLA PATRIA PER PRESENZIARE LA CONSEGNA DELLE BANDIERE AI REGGIMENTI RICOSTITUITI.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il giro d'Europa

Il giro compiuto da Hitler con lancio di biglietti da visita alle principali nazioni d'Europa.



Il memoriale etiopico a Ginevra

La prima fase e la fase finale dell'opera diplomatica svolta a Ginevra dalla "civile" Abissinia.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La castità coloniale inglese

John Bull: — Non capisco perchè l'Italia si interessi tanto dell'Abissinia. In fatto di colonie bisogna essere riservati.



Preoccupazioni superflue

Battisti (alla Diplomazia franco-inglese): — Non preoccupatevi della sicurezza del Brennero: c'è chi fa buona guardia.





SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

PER IL

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA PACIFICO
AMAZZONIA - SUD AFRICA
AUSTRALIA

CROCIERE

VIAGGI TURISTICI IN
MEDITERRANEO ATLANTICO
E MAR NERO

Per informazioni e programmi rivolgersi alle principali Agenzie Viaggi e a tutti gli Uffici

Italia ★ Cosulich

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755
C/C/ Postale N. 3/16.000
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 MAGGIO - *Rio de Janeiro.* Nella sede del Ministero del Lavoro s'inaugura un busto in bronzo di Mussolini donato dalla Commissione della Fiera di Bari. Il ministro degli Esteri brasiliano nel rispondere a un discorso pronunciato dal Delegato brasiliano alla Fiera stessa riafferma i sentimenti che uniscono il Brasile e l'Italia e dichiara che la figura luminosa del Duce nella sede del Ministero del Lavoro sarà il simbolo dell'affratellamento delle due stirpi latine.

Varsavia. La salma del Maresciallo Pilsudski viene trasportata nella cattedrale di San Giovanni per accogliere l'estremo saluto del popolo polacco.

16 MAGGIO - *Parigi.* Con l'intervento del Presidente della Repubblica francese, signor Lebrun, e del sottosegretario italiano per la Stampa e la Propaganda, S. E. il conte Galeazzo Ciano, si inaugurano le grandi Mostre d'arte italiana antica e moderna. Al termine di un banchetto offerto dalla Municipalità di Parigi il conte Ciano pronuncia un vibrante discorso nel quale afferma che « se l'idea di questa Esposizione precedette il riavvicinamento politico, ciò prova che le condizioni necessarie di quest'ultimo sono sempre esistite nel dominio dello spirito ». Risponde il ministro Marin e alludendo ai rapporti tra Italia e Francia dice: « i nostri due popoli sono destinati a vivere sotto il segno di un'amicizia fedele, forte, durevole ».

17 MAGGIO - *Roma.* Il Duce riceve sir Eric Drummond, ambasciatore d'Inghilterra, col quale conferisce sugli sviluppi delle negoziazioni per il Patto aereo secondo le deliberazioni di Stresa. Riceve anche il signor Boris Stein, ambasciatore dei Sovieti per alcune comunicazioni sul Patto franco-russo firmato a Mosca.

Roma. Con un R. Decreto-Legge in corso di firma si istituisce presso la Presidenza del Consiglio una Soprintendenza per lo scambio delle valute. Il prof. Guarnieri viene chiamato alla direzione del nuovo organismo.

18 MAGGIO - *Roma.* Si svolgono importanti esercitazioni militari a Centocelle nel corso delle quali si esperimentano nuovi mezzi di aggressione chimica. Il Duce vivamente acclamato presenzia e partecipa, lanciando alcune bombe, all'esercitazione.

Cracovia. La salma del Maresciallo Pilsudski viene trasportata, tra il reverente e mesto saluto del popolo, nel Castello di Wawel dove viene sepolta nella cripta dei Re.

Mosca. Il grande aeroplano sovietico di propaganda *Massimo Gorki* investito da un altro aereo precipita e rimane distrutto. Quarantotto persone dell'equipaggio muoiono sfracellate e carbonizzate.

19 MAGGIO - *Milano.* Una superba rassegna di giovinezza si ha ricorrendo la Festa delle Legioni dell'O. N. Balilla. Avanguardisti, Giovani Italiane, Balilla Moschettieri ripetono, schierate in Piazza del Duomo, il nome di Mussolini in un entusiastico saluto al Duce.

Cracovia. Un inatteso intermezzo politico durante lo svolgimento delle esequie a Pilsudski si ha con un incontro e un colloquio tra il ministro degli Esteri germanico Goering e il ministro degli Esteri francese Laval. Sulla conversazione dei due uomini politici non si hanno notizie ufficiali.

20 MAGGIO - *Roma.* Il IV Congresso mondiale degli ospedali inizia i propri lavori a palazzo Corsini. I congressisti vengono ricevuti in Campidoglio dal Governatore dell'Urbe, on. Bottai.

Mosca. Solenni onoranze funebri vengono rese alle vittime della catastrofe aerea del *Massimo Gorki.*

Roma. Giunge, proveniente da Napoli, l'Emiro Saud, Principe Ereditario dell'Arabia Saudita.

21 MAGGIO - *Città del Vaticano.* Il Papa riceve i pellegrini inglesi convenuti a Roma che gli vengono presentati dall'arcivescovo di Westminster, mons. Hinley.

Milano. Muore il prof. Francesco Fichera direttore del l'Istituto Naz. « Vittorio Emanuele III » per lo studio e la cura del cancro.

Berlino. Davanti al Reichstag appositamente convocato Hitler tiene l'annunciato discorso sulla politica estera della Germania. Dalle dichiarazioni del Capo del Governo Germanico nulla di nuovo emerge, restando fermi i punti già più volte enunciati del programma tedesco.

22 MAGGIO - *Roma.* Giunti i vessilli delle Forze armate si forma un imponente corteo che li reca alla Reggia dove, dopo aver sfilato innanzi al Sovrano, le gloriose insegne rimangono custodite in attesa della cerimonia del 24 maggio.

San Domingo. In seguito a energici passi compiuti dalle Autorità italiane viene liberato l'ex console Amedeo Barletta arrestato in seguito a false accuse di complotti contro il Presidente Rafael Trujillo.

Roma. Il Duce riceve il ministro degli Esteri saudiano Fuad Hamsa trattenendolo a colloquio su problemi interessanti i due paesi.

23 MAGGIO - *Napoli.* L'Ateneo napoletano conferisce la laurea *honoris causa* a S. A. R. il Principe di Piemonte. Con solenne cerimonia all'Augusto laureando vengono consegnati l'anello dottorale e la toga accademica. Il senatore Torraca pronuncia un alato discorso.

24 MAGGIO - *Roma.* Sull'Altare della Patria S. M. il Re, ricorrendo l'Annuale dell'intervento, consegna le bandiere ai reggimenti già disciolti e ora ricostituiti. Il Duce tra le acclamazioni di un'innumere folla assiste alla Leva fascista.

Ginevra. Il Consiglio della Società delle Nazioni accoglie la tesi italiana relativa al conflitto italo-etiopico. Nessun intervento societario si verificherà e la procedura arbitrale si svolgerà secondo i trattati.

25 MAGGIO - *Roma.* Svolgendosi alla Camera dei Deputati la discussione sul bilancio degli Esteri, il Duce pronuncia uno storico discorso e riafferma i capisaldi della politica estera fascista e dichiara che « tutte le frontiere e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre ». La Camera decide all'unanimità che il discorso del Duce venga affisso in tutti i Comuni del Regno.

26 MAGGIO - *Trento.* La salma gloriosa di Cesare Battisti viene traslata dall'Ossario dei Caduti al Dosso di Trento. Il Re e il Segretario del Partito presenziano, con le rappresentanze del popolo convenute da tutt'Italia, l'austero rito.

27 MAGGIO - *Roma.* Il Duce riceve a Palazzo Venezia trecento Giovani Italiane di Bolzano che gli fanno omaggio di un album contenente le loro firme.

Torino. I venticinquemila congedati dell'Arma del Genio, convenuti per il Raduno Nazionale, lasciano la città tra vive manifestazioni di cordialità da parte della popolazione torinese.

28 MAGGIO - *Roma.* Bruno Mussolini, secondogenito del Duce consegue, all'aeroporto « Francesco Baracca » il brevetto premilitare di pilotaggio aereo. Il Duce consegna al giovane pilota il brevetto e l'Aquila d'oro.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 2 e l'8 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA, 2 GIUGNO, ore 21: Stagione lirica dell'Eiar. *La cena delle beffe*, dramma di Sem Benelli. Musica di Umberto Giordano. Dirige l'autore. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Diretta e concertata dallo stesso autore *La cena delle beffe* ha per interpreti Adelaide Saraceni, nella parte di Ginevra, Jesus De Gaviria nella parte di Giannetto Malespini, Carlo Tagliabue, in quella di Neri.

MERCOLEDÌ, 5 GIUGNO, ore 21: Stagione lirica dell'Eiar. *I Puritani*, dramma in tre atti di Carlo Pepoli, musica di Vincenzo Bellini. Concertatore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 6 GIUGNO, ore 21: Stagione lirica dell'Eiar. *La cena delle beffe*, poema drammatico di Sem Benelli. Musica di Umberto Giordano. Dirige l'autore. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

SABATO, 8 GIUGNO, ore 21: Stagione lirica dell'Eiar. *L'elisir d'amore*, opera comica di Felice Romani. Musica di Gaetano Donizetti. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

MARTEDÌ, 4 GIUGNO, ore 21: Concerto nazionale dedicato a Domenico Cimarosa, diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Il programma, oltre alcuni interessanti brani sinfonici di Cimarosa (fra i quali segnaliamo la *Sinfonia in re maggiore*, inedita), comprende anche la *Cimarosiana*, suite composta e rielaborata da Gian Francesco Malipiero sopra i motivi del celebre autore del *Matrimonio segreto*.

MUSICA SACRA

MARTEDÌ, 4 GIUGNO, ore 16: Saggio di canto ambrosiano. Trasmissione dalla Scuola Superiore di Musica Sacra diretta dal padre Gregorio Sunol. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma.

La tradizione dell'antico canto liturgico che porta il nome di Sant'Ambrogio è tuttora prerogativa della chiesa milanese la quale del Santo conserva le istituzioni musicali insieme alla liturgia.

VENERDÌ, 7 GIUGNO, ore 21,45: Concerto d'organo del maestro Ulisse Matthey. Musica di Mendelssohn, Vivaldi, Schieppati, Centemeri. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ, 3 GIUGNO, ore 22,10: Musica da camera. Violinista Ettore Bonelli. Pianista Carlo Vidusso. Musiche di Pick-Mangiagalli, Ravanello, Vidusso, Ignoto XVIII Secolo, Somis, Liszt, Rimski-Korsakov, Hubay. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

CONCERTI BANDISTICI

GIOVEDÌ, 6 GIUGNO, ore 21: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza. Musiche di Thomas, Mozart, Respighi, Casella, Ceccherini, Marchesini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

OPERETTE

DOMENICA, 2 GIUGNO, ore 21: *Casa mia*, operetta in tre atti di Giuseppe Pietri. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ, 6 GIUGNO, ore 20,45: *Fior di Siviglia*, operetta in tre atti di Alfredo Cuscinà. Stazione di Palermo.

SABATO, 8 GIUGNO, ore 21: *Il birichino di Parigi*, operetta in tre atti di Alberto Montanari. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Il libretto del *Birichino di Parigi* di Alberto Montanari è di Carlo Vizzotto, uno fra i più brillanti e festosi nostri librettisti d'operetta nell'anteguerra morto prematuramente, e fu tolto dalla vecchia commedia di Mayard dello stesso titolo, commedia che ebbe un mezzo secolo di gloria e che costituì un successo per molte attrici in tutta Europa. Tra noi ebbe un'interprete insuperabile in Teresina Mariani.

PROSA

DOMENICA, 2 GIUGNO, ore 22: *L'amore ricama*, commedia in un atto di Lucio d'Ambra. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ, 3 GIUGNO, ore 21: *La grande ora*, dramma in tre atti di Alberto Donaudy. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MERCOLEDÌ, 5 GIUGNO, ore 21: *Questi ragazzi*, commedia in tre atti di Gherardo Gherardi. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

VENERDÌ, 7 GIUGNO, ore 21: *Musica di foglie morte*, commedia in un atto di Rosso di San Secondo. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

SABATO, 8 GIUGNO, ore 21,15: *La farfallite*, commedia in tre atti di Vittoriano Sardou. Stazione di Palermo.

SPORT

GIRO D'ITALIA - *Servizio speciale dell'Eiar*. Informazioni sullo svolgimento delle varie tappe, radiocronaca degli arrivi, commenti e interviste. Trasmissioni: Lunedì 3 giugno, martedì 4 giugno, giovedì 6 giugno, venerdì 7 giugno e sabato 8 giugno. Trasmissione da tutte le stazioni italiane: informazioni ore 9,40, 12,30, 14,10, 15; commento e interviste ore 20,45.

DOMENICA, 2 GIUGNO, ore 17 circa: Trasmissione dall'ippodromo di Mirafiori della radiocronaca del Gran Premio Principe Amedeo. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano.

TRASMISSIONI PER IL NORD E IL SUD-AMERICA

Nella settimana dal 2 all'8 giugno vi saranno, fra le altre, due importanti emissioni a onde corte per l'America.

Mercoledì 5 giugno verrà trasmesso per il Nord *Un ballo in maschera* e venerdì 7 la *Messa da requiem* di Verdi; ambedue le esecuzioni sono state registrate nella trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze.

Per il Sud-America le trasmissioni dei due capolavori verdiani saranno effettuate giovedì 6 e sabato 8.

LETTERATURA

* Mondadori ha pubblicato l'annunziato volume di Enrico Piceni: *Il mio amico Charlot*. Il Piceni ha studiato il grande artista sotto tutti i suoi aspetti comici, patetici, ironici, filosofici, e — più generalmente — umani. Invece poi di scrivere pagine e pagine, ha adottato per i suoi studi e le sue divertenti e veramente umoristiche riflessioni, un metodo adatto al soggetto, un metodo cinematografico. Massime brevi, rapidi scorci, didascalie di poche parole, e di molto sugo.

Ma le pagine di questo saporito volume hanno poi anche un'altra attrattiva; ogni massima è « fiancheggiata » da una illustrazione di quel pittore divertentissimo che è Bruno Angoletta, il quale mirabilmente commenta il testo con trovate veramente originali.

Il volume è dedicato per due terzi a Charlot; l'altro terzo ai più noti artisti cinematografici: da Buster Keaton a Stan Laurel, da Greta Garbo a Marlène Dietrich a Josephine Baker e al cinema in generale. Chiudono l'eccezionale opera alcune vivacissime considerazioni sul *Fonografo*.

* La Casa Treves prepara la pubblicazione di un libro singolarissimo, *Viaggio gastronomico attraverso l'Italia*, dovuto alla collaborazione di due beniamini del pubblico: Paolo Monelli, l'autore de *Le scarpe al sole*, e il disegnatore Novello.

* Mondadori pubblica in questi giorni uno dei più interessanti volumetti della Collezione «*Panorami di vita fascista*» posta sotto gli auspici del P.N.F. Il volume è intitolato: *Il Partito Fascista*, ed è dovuto ad Arturo Marpicati. È un volume di circa 200 pagine contenenti in brevi e serrati capitoli la storia drammatica del Partito dalle origini ad oggi. Un capitolo a parte ai Caduti e ai Martiri della Rivoluzione. È corredato infine di notizie importanti sui mutamenti e sugli sviluppi tecnici del Partito nonchè di una bibliografia essenziale in argomento.

Lo scrittore ha messo limpidamente in luce, come da Piazza San Sepolcro all'anno XIII, il Partito sia stato lo strumento più delicato e più vivo nelle mani del Duce per le graduali conquiste della Rivoluzione.

Oltre ad un'opera di alto valore letterario e storico questo « Panorama » costituisce un indipendente strumento di consultazione perché è seguito da una serie di appendici contenenti lo statuto del P.N.F. con allegati disposizioni particolari e regolamenti del G.U.F., dei Fasci Femminili, delle Associazioni fasciste della Scuola, del Pubblico Impiego, dell'U.N.U.C.I., del C.O.N.I., dell'O.N.B., dell'E.O.A., ecc., oltre ad una ricca serie di «Notizie» varie.

* La collezione Medusa di Mondadori, che ha raggiunto il cinquantesimo volume col celebre romanzo di Lawrence: *Il Serpente piumato*, comincia la nuova serie con *Tornata alla terra* di Mary Webb, la scrittrice inglese che conobbe insieme la gloria e la morte (scomparve infatti poco più che quarantenne nel 1927).

Al romanzo della Webb seguiranno altri romanzi celebri: *Claudia*, che è il capolavoro di Arnold Zweig, l'autore del *Sergente Grischa* e di *Giovane donna 1914*; e *I due romanzi di Teresa Desqueyroux* di François Mauriac, il celebre scrittore cattolico, recentemente eletto Accademico di Francia.

* L'editore Guanda di Modena pubblicherà entro giugno *Adamo, Eva*, quattro canti di Girolamo Comi, con disegni dell'accademico d'Italia Ferruccio Ferrazzi, in una edizione di 150 esemplari.

* Alessandro De Stefani prepara per la collezione di libri gialli di Mondadori due romanzi: *Il pilota della notte* e *L'isola nella foresta*.

* *Breviario delle sirene* è il titolo di un volume che Adolfo Cotronei ha affidato alla Casa Treves. Si tratta di una personalissima interpretazione poetica dei vari aspetti coloristici e spirituali della vita napoletana.

* L'editore Carabba di Lanciano pubblicherà presto in volume due commedie di Luigi Chiarelli: *Fuochi d'artificio* e *Un uomo da rifare*.

* Corrado Govoni prepara un nuovo volume di liriche, che sarà intitolato *Canzoni a bocca chiusa*, e un'antologia della poesia lirica italiana dal Duecento a oggi. Pubblicherà presto anche una raccolta di novelle fasciste col titolo: *Me ne frego*.

* Nella collezione « Saggi e studi critici » della Casa editrice Trimarchi apparirà un volume di Guglielmo Lo Curzio dedicato all'arte di Pirandello.

* *Cornelio Acca* è il titolo del nuovo romanzo di Mario Puccini che sarà edito da Ceschina.

* Guido Milanesi ha affidato a Mondadori il suo nuovo romanzo *Sancta Maria*, che ha per sfondo la Pompei cattolica d'oggi.

* Ecco i volumi che l'editore Carabba di Lanciano ha in corso di stampa: *Federico Nietzsche* di Rudolf Steiner, nella collana « Cultura dell'anima »; *Fracema*, romanzo dello scrittore brasiliano José de Alençar, tradotto da Adele Albieri, nella collezione « Antichi e moderni »; *Favolette e raccontini* di Leone Tolstoi, nella collezione dei classici del fanciullo.

Lo stesso editore inizierà in autunno la pubblicazione di una collana di racconti per ragazzi con la *Storia di un occhio di vetro* di Adriano Grande. Questo volume sarà arricchito da 50 disegni di Sergio Solmi.

* Contemporaneamente al bellissimo volume di Orio Vergani intitolato *45° all'ombra* che è stato lanciato da Treves in occasione della Festa del Libro, è stato pubblicato in America dalla Università of North Carolina Press *90° all'ombra* in cui l'autore, C. Cason, parla della cultura e del folclore nel Sud degli Stati Uniti. Ma evidentemente si tratta di gradi Farenheit...

* La tragica e improvvisa morte del celebre colonnello Lawrence ha dato nuovo interesse e nuova diffusione al suo libro di ricordi *La rivolta nel deserto* che è una delle letture più appassionanti e romanzesche che si possano immaginare.

Il Lawrence uomo e scrittore aveva uno squisito senso di umorismo e crediamo interessante riportare dal volume *La rivolta nel deserto* pubblicato in Italia dall'Editore Mondadori una curiosa nota dell'editore inglese riguardante appunto Lawrence scrittore o meglio correttore di bozze.

È necessario spiegare — scrive l'Editore inglese — che l'ortografia dei nomi arabi varia, nelle diverse parti di questo libro, secondo il capriccio dell'autore.

Il nostro correttore di bozze sollevò molte obbiezioni per le apparenti contraddizioni che trovò, e ne seguì una lunga corrispondenza tra autore ed editore. L'atteggiamento dell'autore può essere meglio giudicato dalle seguenti citazioni, che presentano le domande e le risposte.

« Unisco una lista di delucidazioni chieste da F. che sta leggendo le bozze. Egli trova che queste sono molto nitide, ma piene di contraddizioni nell'ortografia dei nomi propri, punto nel quale spesso i revisori sbagliano. Volete annotare in margine, affinchè possa poi far correggere le bozze?

Foglio N. 1. Jeddha e Jidda usati indifferentemente dal principio alla fine. Intenzionalmente?

Piuttosto.

Foglio N. 16. Bir Waheida era Bir Waheid.

Perché no? Si tratta di un luogo solo.

Foglio N. 20. Nuri, Emiro dei Ruwalla, appartiene alla « principale famiglia dei Rualla. Al foglio N. 33 si parla di « cavallo Rualla » e in quello N. 38 di uno che « uccise un Ruell ». In tutti gli altri luoghi c'è « Rualla ».

Si potrebbe anche usare Ruwala e Ruala.

Foglio N. 28. Il Bisaita è anche scritto Biseita.

Bene.

Foglio N. 47. Jedha, la cammella, era Jedhal a foglio 40.

Era una splendida bestia.

Foglio N. 53. « Meleagro, l'immorale poeta ». Ho messo « immortale poeta », ma dopo tutto l'autore può aver voluto dire « immorale ».

Conosco l'immoralità. Non posso giudicare l'immortalità. Come vi garba: Meleagro non vi farà causa per diffamazione.

Foglio N. 65. All'autore ci si rivolge come « ya Auruns » ma a foglio 56 era « Aurans ».

Anche Lurens o Runs, per non menzionare « Shaw ». Ciò continuerà, tempo permettendo ».

* Dopo il grande successo del volume del maresciallo Caviglia *Le tre battaglie del Piave* l'editore Mondadori ha pensato di dare nuovo impulso e nuova veste a tutta la *Collezione sulla guerra italiana* di-

retta dal generale Angelo Gatti. La Collezione viene lanciata in questi giorni nella nuova edizione. Ai celebri volumi che la compongono dovuti a Salandra, Giuriati, De Bono, Giardino, Cadorna, Caviglia, ecc., altre opere importanti verranno prestissimo ad aggiungersi: fra esse citiamo: *La guerra come e dove l'ho vista e vissuta io* di Emilio De Bono, *L'anima religiosa della guerra* di Cesare Caravaglios, *Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche* del generale Murari della Corte Bra.

* La Casa Treves sta passando alla stampa per la sua elegante collana « Donne nella storia » una interessantissima *Tullia D'Aragona* di Salvatore Rosati. L'edizione assai curata sarà adorna di dieci tavole fuori testo.

* Fabio Tombari si è recato recentemente al *Vittoriale* per offrire a D'Annunzio uno dei primissimi esemplari della sua nuova opera *Il libro degli animali*. D'Annunzio ha gradito molto la geniale opera del giovane scrittore al quale ha fatto omaggio di vari doni con la seguente dedicatoria: « A Fabio Tombari, al fresco ingegno che già con alcuna pagina mi sedusse, offro i talismani del Vittoriale ricordandomi che fui l'animaliere del Firenzuola ».

* Una delle novità su cui la Casa editrice Corbaccio fa maggiore assegnamento è il romanzo *Gente di ieri*, di Francesco Francavilla, che vedrà la luce all'inizio dell'autunno.

* Per la Nuova Biblioteca Amena della Casa Treves, in cui è stata recentemente preparata la nuova edizione di *Levar del sole* di Orio Vergani, saranno pubblicati tra breve un romanzo di Andrea Gide, *La porta stretta* e, in volume doppio, *La bufera* di Edoardo Calandra.

* Nella collezione « I classici del ridere » dell'editore Formiggini, che con questo è al suo 99° volume, è uscito *Sale e pepe* di Alfonso Dino Provenzal, con xilografie di Maria Ciccotti.
Nella collana dei « Profili » sono usciti il 124° e il 125° volumetto, e cioè: *Giosuè Carducci* di Enzo Palmieri, e *Romagnosi* di Alessandro Levi.

* *Il Principe* di Machiavelli è stato tradotto in ucraino da Michele Ostrowercha (che da circa dieci anni diffonde nel suo paese la cultura italiana e la dottrina fascista) e pubblicato dalla casa editrice « Wistnyk » di Leopoli con una dotta prefazione dello storico Donzov.

* La libreria italiana Mengozzi del Cairo ha pubblicato una interessante antologia bilingue: *Poesia italiana d'oggi - Poesie italienne d'aujourd'hui*, compilata da Ignazio Drago, nella quale sono raccolte poesie di 161 poeti italiani contemporanei, viventi o morti da poco con la loro traduzione francese. L'antologia è preceduta da una esposizione critico-informativa sulla poesia italiana contemporanea, e da un catalogo bio-bibliografico dei poeti che figurano nel volume.

BELLE ARTI

* Grande entusiasmo in Francia per le Mostre d'arte italiana. Giornali e riviste pubblicano articoli traboccanti d'ammirazione e di gratitudine.
Frattanto, a complemento delle Mostre medesime, nelle sale della Scuola di Belle Arti di Parigi, è stata ordinata un'esposizione di antichi disegni italiani, appartenenti alla collezione della Scuola. Vi figurano pezzi di prim'ordine, come, fra gli altri, i disegni di Leonardo, Mantegna, Michelangelo, Tiziano e Andrea Del Sarto. Ma questa mostra interessa particolarmente per le opere di taluni artisti considerati, per lo più, come secondari, i quali al contrario vi appariscono degni di fama ben maggiore, come il Pontormo e Luca Cambiaso, il Rosso, il Primaticcio e Niccolò dell'Abate.

* In Inghilterra la pittura si vende. Alla mostra della Reale Accademia di Londra, organizzata per il Giubileo reale, sono state vendute, nel solo giorno della vernice, tante opere per 5000 sterline. I grandi favoriti sono stati i pittori Walter Sickert, Augustus John.

* A Madrid, in occasione del Congresso internazionale delle Biblioteche, è stata ordinata, nel Gabinetto delle Stampe del Museo d'arte moderna, una esposizione di incisioni e disegni di Giovambattista Tiepolo e di suo figlio Domenico.

* Presente un folto ed eletto pubblico, nelle sale del Lyceum di Firenze, s'è inaugurata la Mostra personale di S. A. Bona di Baviera Savoia-Genova che espone 30 opere di scultura e ceramica decorativa.

* Nel Palazzo del Governo, in Aquila, si è aperta una Mostra retrospettiva del pittore Teofilo Patini. All'inaugurazione, Ettore Moschino ha fatto una geniale rievocazione del celebre maestro ottocentesco. L'esposizione accoglie le opere più importanti dell'artista, tra cui i famosi *Erede*, *Vanga e latte*, e alcuni bellissimi ritratti.

* La Pinacoteca del Museo del Castello Sforzesco di Milano, s'è arricchita di una pala d'altare, rappresentante *La Vergine, San Francesco, San Bonaventura e il donatore*, bella opera di Gerolamo Romanino. Il dipinto, in origine, apparteneva alla Chiesa di San Francesco in Brescia.

* La pittrice torinese Tina Mennyey ha inaugurato una Mostra personale, a Parigi, esponendo diciotto quadri e otto acqueforti.

* Per iniziativa e sotto gli auspici di S. E. il Maresciallo Italo Balbo, il pittore torinese Giorgio Calvi di Bèrgolo farà una Mostra personale a Tripoli, dove esporrà paesi, ritratti e composizioni. Fra l'altro, vi figurerà un grande ritratto di S. M. il Re, destinato a ornare il salone d'onore del Palazzo del Governatore.

* La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio ha provveduto al restauro ed alla ripulitura dei mosaici della basilica di San Clemente in Roma. Con l'occasione, si sono fatte fotografie e osservazioni accurate su tutta la decorazione musiva della chiesa, specialmente per quel che riguarda la esecuzione. Fra l'altro, è risultato che l'oro dei fondi è di varie qualità: e cioè costituito di tessere di toni cangianti e di misure diverse, le quali, con effetti simili a quelli della moderna pittura impressionistica, danno luogo a una luminosità spaziosa e piena di vibrazioni.

* Il ministro dell'Educazione nazionale ha ricevuto il sen. Pietro Fedele presidente dell'Istituto poligrafico dello Stato, l'accademico d'Italia Roberto Paribeni presidente dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, il provveditore generale dello Stato ed i professori Emanuele Rizzo ed Amedeo Maiuri, accompagnati dal direttore generale delle Belle Arti, i quali gli hanno presentato i primi saggi sull'opera *Monumenti della pittura antica scoperta in Italia*, che sarà pubblicata dall'Istituto poligrafico dello Stato a cura dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte.
L'opera comprenderà la descrizione, il commento e la riproduzione in fototipia e in tricromia di tutte le pitture delle tombe etrusche e di quelle sannitiche, di tutte le pitture parietali scoperte a Roma, nella città e nelle ville seppellite dal Vesuvio, di tutti i mosaici figurati.

* Il Ministero dell'Educazione nazionale dà notizia del dono di alcuni dipinti fatti alla Pinacoteca di Brera dalla contessa Giuseppina Del Majno-Vassalli. La contessa Del Majno-Vassalli, di Milano, con suo testamente olografo ha legato a favore della Pinacoteca di Brera un gruppo di dipinti della sua quadreria.
I quadri più notevoli che il Ministero ha accettato in donazione sono sei: anzitutto una tavoletta di Scuola lombarda del secolo XVI, con vari Santi eremiti, tra i quali si discerne, in primo piano, San Gerolamo, col leone accosciato ai suoi piedi, presso un altro Santo genuflesso visto da tergo, mentre, in fondo, appaiono San Francesco e Frate Leone. Per la salda plastica dei corpi asciutti dei santi, per la vivezza del colore e l'ammirevole senso paesistico, questo dipinto costituisce il pezzo più importante del gruppo.
Un'altra tavola, di soggetto simile alla precedente, raffigura San Gerolamo e può ascriversi alla cerchia di Vincenzo Civerchio. La donazione comprende ancora un gustoso quadretto di Callisto Piazza da Lodi: *Lo sposalizio di Santa Caterina*, di

(Continua a pag. 921)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 22 — 2 giugno 1935 - Anno XIII



LA CELEBRAZIONE DEL 24 MAGGIO A ROMA. IN ALTO: IL DUCE PREMIA I BALILLA DISTINTISI PER ATTI DI EROISMO. IN BASSO: IL RE CONSEGNA LE BANDIERE AI COMANDANTI DEI REGGIMENTI RICOSTITUITI.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL XX A







La celebrazione del ventesimo anniversario della nostra entrata in guerra — che ha offerto al popolo italiano l'occasione per riaffermare luminosamente il suo proposito di rendere sempre più fecondo il ricordo dell'immane sacrificio compiuto — ha assunto a Roma una solennità di eccezionale imponenza. Il rito della Leva fascista sul piazzale del Colosseo, la grande sfilata di venticinquemila giovani davanti al Duce sulla Via dell'Impero, la consegna delle bandiere ai Reggimenti ricostituiti fatta dal Re sull'Altare della Patria e il travolgente entusiasmo della folla immensa che vi assisteva, hanno dimostrato che l'Italia è come non mai raccolta compatta sotto il segno del Littorio, e pronta a obbedire agli ordini dell'Uomo che la guida con polso di ferro verso il suo immancabile destino di gloria e di potenza.





IVERSARIO DELL' INTERVENTO ITALIANO



Ecco qualche documento fotografico dell'indimenticabile giornata romana che è riuscita anche una superba affermazione dello spirito guerriero che anima la nuova Italia A sinistra la sfilata in piazza del Quirinale davanti al Re e al Principe di Piemonte Sotto Le gloriose bandiere dei Reggimenti disciolti dopo la guerra lasciano Castel Sant'Angelo dirette all'Altare della Patria. Il Duce risponde alle vibranti acclamazioni con le quali i giovani atleti convenuti al Foro Mussolini gli esprimono la propria riconoscenza e la propria fede immutabile Ai piedi della pagina L aspetto del piazzale del Colosseo durante il rito della Leva fa[illegible] presenza del Duce









ARTE ANTICA ITALIANA



ALLA MOSTRA DI PARIGI

Come sanno ormai tutti anche agli antipodi, ché mai evento artistico fece maggior rumore di questo, l'Esposizione dell'Arte Italiana di Parigi è stata divisa per ragioni di spazio e di opportunità, in due sezioni indipendenti: quella dell'Arte antica nei saloni del «Petit Palais» e quella dell'Arte moderna, dall'Ottocento in poi, nello storico edificio del Pallamaglio sul margine settentrionale del giardino delle Tuileries. È toccato in sorte a me parlarvi proprio della prima, cioè della più strepitosa delle due. Mi sia concesso invocare, nell'occasione, l'indulgenza del lettore: è un incarico che farebbe tremar le vene e i polsi a ben altri.

L'Esposizione del «Petit Palais» fa appello, infatti, a due ordini di sensibilità diversi e non facilmente conciliabili, di cui l'uno conduce il visitatore all'ebbrezza dionisiaca e l'altro al martirio. È certo che la riunione in pochi metri quadrati di spazio dei più alti prodotti di un'arte che rappresenta l'espressione suprema di una civiltà e per così dire il luogo geometrico in cui il divino e l'umano hanno trovato nel corso dei secoli il loro equilibrio e la loro equidistanza perfetti trascinerebbe i più gelidi al ditirambo. Ma pròvati un po' a immaginare senza vertigine e batticuore concentrato in una ventina di salette simili a fragili scrigni di velluto quel che il mondo possiede di più prezioso in fatto di quadri da Cimabue a Giotto, da frate Angelico a Masaccio, da Paolo Uccello, da Andrea del Castagno, da Pier della Francesca al Verrocchio, da Antonello al Carpaccio, da Giovanni Bellini al Mantegna, dal Ghirlandaio al Pinturicchio, dal Botticelli al Perugino, da Leonardo al Luini, da Michelangelo a Raffaello, da Andrea del Sarto al Correggio, dal Giorgione al Palma, da Tiziano al Tintoretto e al Veronese, dal Lotto al Bronzino, dal Parmigiano al Pontormo, dall'Allori al Reni, senza contare i così detti minori: i Cosimo Tura, i Pollaiolo, i Signorelli, i Caravaggio, i Magnasco, i

In alto, particolare della facciata del Petit Palais decorata con gli stemmi delle città italiane che hanno mandato a Parigi i capolavori esposti

L'uscita delle autorità dopo l'inaugurazione della mostra e vedute delle sale ove sono esposte le più preziose gemme dell'arte antica italiana





Tiepolo, i Guardi, i Canaletto!

A questo sforzo di fantasia già acrobatico aggiungi la riflessione che di quel «più prezioso» è stato portato qui il preziosissimo, l'inestimabile, quello di cui i popoli più lontani sanno a memoria almeno il nome ed il merito, quello in omaggio a cui si attraversano i continenti e gli oceani, quello per cui i Rockfeller e i Morgan darebbero i loro milioni, i loro grattacieli, i loro pozzi di petrolio, quello che basterebbe da solo a giustificare una guerra e a ripagare una vittoria: la *Madonna con gli angeli* di Cimabue, la *Madonna di Sinigaglia* di Pier della Francesca, la *Madonna del roseto* del Luini, la *Madonna del Melograno* del Botticelli, la *Madonna della Seggiola* di Raffaello e dieci altre fra le più famose di tutti i tempi; e poi il *Cristo morto* del Mantegna, la *Pietà* di Giovanni Bellini, questi portenti di drammatica concisione, l'*Adorazione dei Magi* del Ghirlandaio, lo *Sposalizio* di Raffaello, la *Sacra famiglia* di Michelangelo; e poi la *Primavera* del Botticelli, precisa e impalpabile come un sogno, le *Cortigiane* del Carpaccio, la *Flora* e la *Venere* carnalissime di Tiziano, la misteriosa *Tempesta* del Giorgione, la *Circe* di Dosso Dossi, l'*Atalanta* del Reni, la *Caccia di Diana* del Domenichino; e ancora, assemblea mai veduta, quattro dei più incisivi Antonello da Messina, il popolare profilo di donna del Pollaiolo di proprietà del museo Poldi-Pezzoli, il supposto *Ritratto del duca di Norfolk* di Tiziano e la *Lucrezia Panciatichi* del Bronzino, la più aristocratica figura di dama che sia mai stata dipinta; e ancora i più bei pezzi di scultura trasportabili, in marmo come in bronzo, dal Della Robbia al Verrocchio, da Donatello a Michelangelo e al Cellini, e le più belle medaglie, dal Pisanello al Laurana e a Niccolò fiorentino, e i più bei codici e le più belle oreficerie!... Come serbare il tuo sangue freddo? Come non cedere al capogiro?



Susanna al bagno, una delle più suggestive opere uscite dal magico pennello del Tintoretto, che è stata inviata da Vienna. Sotto, due bellissimi particolari de *La vergine delle rocce*, il capolavoro di Leonardo da Vinci che fa parte del patrimonio del Museo parigino del Louvre

Quel che tu provi entrando all'Esposizione Italiana del Petit Palais, vigilata, come una reggia o come una polveriera, da uomini d'arme, guardie civiche e agenti in borghese, più che entusiasmo, sentimento comodo ma banale, è un senso tra la soffocazione e lo stordimento, un'ansietà, un orgasmo prossimi alla sofferenza. Compiango l'uomo, e in ispecie l'italiano, capace di visitare queste sale col suo bravo catalogo sotto il naso, confrontando numeri e titoli e percorrendo, un occhio chiuso e l'altro no, i soliti cinque passi avanti e cinque indietro come nelle sale di una esposizione qualunque. Ci abitueremo, noi pure, non lo escludo, e di qui a qualche giorno, accettata la situazione, sapremo per giunta godere dei raffronti impensati cui l'avvicinamento di tanti capolavori non mancherà di prestarsi. Ma pel momento, perché non dirlo?, lo stupore e una tumultuosa irrequietudine superano la stessa misura del godimento.

Aggettivi? E quali aggettivi resisterebbero a una prova siffatta? Non esistono aggettivi idonei a esprimere lo sbalordimento prodotto nell'uomo sensibile dallo strabiliante convegno di Parigi. Quel che è stato improvvisato al Petit Palais da Ugo Ojetti, da Nello Tarchiani e da Raimondo Escholier nel giro di poche settimane sta a mezza strada tra la fiaba e l'allucinazione. Gli aggettivi tradizionali — bellissimo, meraviglioso, imponente — fanno sorridere. Questo si dovrebbe chiamarlo, se mai, terremoto, finimondo, giudizio universale: ma come servirsi di espressioni consimili senza aver l'aria di criticare un'opera che è al di sopra di ogni critica, perché supera ogni intendimento? Il solo modo di cavarsela sta, a parer mio, nel rinunciare a ogni definizione che sappia di letterario e nel tentar di provare a se stessi, con le ragioni più pedestri, che l'Esposizione di Parigi — ma questo stesso titolo sembra inverosimile, applicato a una raccolta d'opere di cui una sola basterebbe alla gloria di un museo — è cosa perfettamente ovvia, che lo *Sposalizio* di Raffaello e la *Primavera* del Botticelli stanno altrettanto bene qui che a Milano o a Firenze, che in un'epoca mobile quale la nostra non v'ha motivo che solo i quadri e le statue abbiano a restar sempre allo stesso posto e che in una città la quale possiede già una buona provvista di capolavori italiani, bene o male acquistati, era giusto che i loro fratelli di sangue o di latte venissero, per tre mesi, a consolarli nell'esilio. Fortunatamente, d'altronde, l'Italia non è sola ad aver depositato tesori sotto i lucernari del Petit Palais. Il contributo della Francia è anch'esso vastissimo. Il Louvre ha prestate sessanta opere, fra cui la *Madonna* di Cimabue, il *San Francesco* di Giotto, l'*Incoronazione della Vergine* di frate Angelico,







La Madonna del Latte di Antonio Allegri detto il Correggio, inviata dalla Galleria Nazionale di Budapest, e una stupenda Madonna di Raffaello che fa parte della collezione Borletti. Sotto, il celebre *Concerto campestre* del Giorgione, appartenente al Museo del Louvre.

una *Battaglia* di Paolo Uccello che fa riscontro all'altra degli Uffizi, la *Sant'Anna*, la *Vergine delle Rocce* e un'*Annunciazione* di Leonardo posta accanto alla sua sorella o sorellastra fiorentina, l'*Amore e la castità* del Sodoma, una *Madonna* del Botticelli, il *Ritratto dell'elefantiaco* del Ghirlandaio, *Apollo e Marsia* del Perugino, il *Parnaso* e il *Calvario* del Mantegna, il *Concerto campestre* del Giorgione, il *Ritratto di Baldassarre Castiglione* di Raffaello, la *Carità* di Andrea del Sarto, l'*Antiope* del Correggio, la *Laura de Dianti* di Tiziano, la *Deianira* del Reni e, fra le sculture, un *Tondo* di Desiderio da Settignano e i due *Schiavi* della tomba di papa Giulio di Michelangelo. Dalle collezioni private di Parigi, il barone Enrico di Rothschild ha mandato gli *Addii di Antonio a Cleopatra* e l'*Ifigenia* del Tiepolo, il Museo Jacquemart-André un Giotto e il *Suonatore di liuto* del Pontormo, il signor Gulbenkian la *Natività* del Carpaccio, una *Madonna* del Cima e sette bei Guardi, il signor F. Jay Gould una *Madonna* di Taddeo Gaddi. Ad altri importanti invii si sono decisi, dopo molte esitazioni, i musei di provincia francesi: Tours espone due bei Mantegna, Nancy un interessante *Ritratto di Michelangelo* del Lotto, Rouen l'*Adorazione dei Magi* del Perugino, Strasburgo un Filippino Lippi, un Cima e una *Piazza San Marco* del Guardi, Lione una *Sacra Famiglia* di Lorenzo Costa, l'*Ascensione* del Perugino e una *Madonna con Santi* del Tintoretto, Caen una *Madonna con Santi* del Carpaccio, Besançon una *Pietà* del Bronzino. Qualche ultimo capolavoro, finalmente, è giunto dall'estero: da Vienna la prodigiosa *Susanna al bagno* di Tintoretto, che è forse il pezzo più ammirato della mostra, da Leningrado le *Madonne Benois* e *Litta* di Leonardo e la *Giuditta* del Giorgione, da Nuova York un importante gruppo di primitivi, da Londra il *Ratto di Deianira* di Jacopo Bellini, da Barcellona un *Ritratto di giovane* del Botticelli, da Anversa il polittico di Simone Martini e il *Calvario* di Antonello, da Lisbona il *Miracolo di San Girolamo* di Raffaello, da Budapest una *Madonna* del Correggio, da Dresda la *Liberazione di Arsinoe* del Tintoretto. Beninteso, a paragone del blocco di trecentocinquanta e più opere mandate dall'Italia, anche questi cospicui concorsi sembrano poca cosa: ma il valore particolare della loro presenza sta in ciò che, oltre a completare la mirifica rassegna di cinque secoli d'arte italiana, essi creano intorno alla cupola del Petit Palais quella specie di solidarietà e di pace internazionali che verrà più efficacemente mitigando l'impressione... sismica della prima visita. Peccato, solo, che Parigi non disponesse, per la circostanza, di una galleria più ampia. Nelle poche sale del Petit Palais, centinaia di tele abituate a campeggiare orgogliose su vasti spazi hanno dovuto stringersi modestamente le une addosso alle altre. Invece di regnare ciascuna sul proprio trono, eccole costrette a far di gomito sul passaggio della folla, che non ha tregua da mane a sera e rumoreggia e incalza come un fiume. Il turbamento del visitatore sensibile non viene forse in gran parte da tale assenza di distanze, da tale compressione intensiva? Ma è poi questo quel che meglio ci consolerà quando l'Esposizione avrà chiuso le porte, che nulla essa avrà tolto alle città donde le opere erano venute. Per utile che sia stato il convegno parigino e per insperate occasioni di istruirsi che vi abbian trovate i francesi che non viaggiano, i veri amici dell'arte italiana continueranno a venire ad ammirare i nostri quadri in Italia, nei musei dove li aureola la luce per cui furono creati e dove ciascuno d'essi ha fatto a poco a poco della propria predella trionfale il suo castello incantato. La Esposizione di Parigi avrà così avuto per noi il più lieto dei risultati: quello di procurare all'arte nostra un popolo di nuovi amanti, rendendo quelli antichi sempre più fedeli all'Italia. E non è forse questo il meglio che potessimo chiederle?



CONCETTO PETTINATO

INSOMMA, LA VITA È FINITA

di LUIGI PIRANDELLO

Verso le sette, uno sparo alla porta.

Niente: è la porta, di legno di pino D'estate trasuda ancora un po' del suo tenace umore di resina. Ogni volta, per aprirla, bisogna scollar l'imposta dallo stipite, forzando: e allora esplode con questo scrocchio.

Io sobbalzo, voltandomi dal tavolinetto a cui son seduto, immerso nel lavoro. Mio figlio ha affacciato solo la testa e le spalle, pronto a ritirarsi se io gli dicessi di no. Mi domanda, un po' accigliato:

— Non vorresti muoverti un poco?

— Che ora è?

M'han detto che, così soprappreso, io mi rivolto sempre stralunato e aggressivo; con un piglio che fa cader la voglia a tutti i miei familiari di venirmi a chiamare, quand'è l'ora di smettere. (Di solito, lavoro fin dalle otto della mattina, con un intervallo di due ore a mezzogiorno. Pare troppo a tutti.) Mio figlio fa una faccia mortificata, particolarissima, con una punta appena appena di risentimento in fondo agli occhi, con cui m'avverte che ho torto io. Perché ogni volta mi rivolto a domandargli: « Che ora è? », come uno a cui voglian rubare qualcosa (dieci minuti di lavoro, forse), se so positivamente che egli, pieno di scrupolo, non si presenta mai prima? Lo so o non lo so? Sì, lo so. E allora perché non mi correggo? Accade ogni giorno!

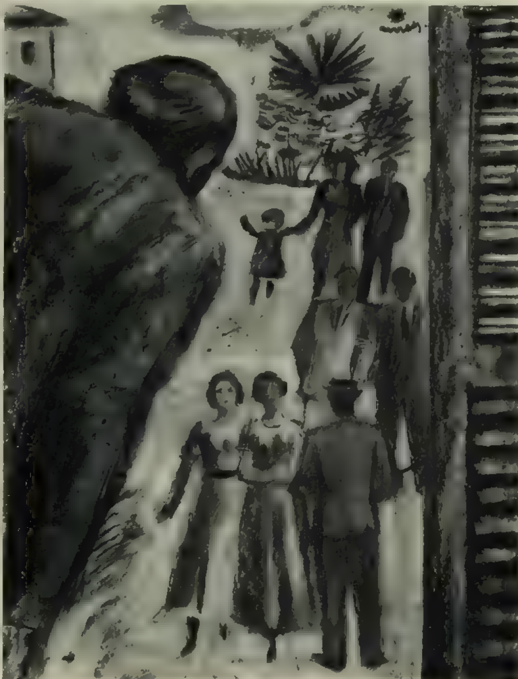
Perché, perché. Se m'accorgessi subito di questa mia contrarietà di animo, non gliela dimostrerei: non lo faccio mica apposta! Ma mi riesce di prenderne coscienza solo un attimo dopo, quand'è già tardi e quel mio atto istintivo, cioè solitario, libero da ogni nozione o sentimento, pura manifestazione della mia vita segreta e incontrollata, è già purtroppo un fatto compiuto fra noi due: inaccettabile per lui e per me. È insomma, come se mio figlio non fosse lui, qui, con la sua premura per me e tutti i sentimenti ch'egli rappresenta; ma solo una cosa che mi disturba. Sento che mi disturba violentemente, nel profondo.

Per fortuna, si tratta d'una cosa da poco, senza conseguenze. Tutt'al più mio figlio può pensare fra sé che in certi momenti io sono proprio sgarbato.

Ma io mi sono accorto, con un brivido, d'un orribile rischio: che in un momento così, senza coscienza, prima d'acquistar coscienza di noi stessi, si potrebbe uccidere... oh Dio, non già un uomo: ma una qualche cosa confusa, che ci s'è messa davanti, come una volontà ostile a quel misterioso mondo di sogno nel quale siamo assunti; una cosa che poi purtroppo si scopre essere un uomo, troppo tardi.

E dopo? Ah, è meglio non pensarci. Ma io debbo pensarci, non posso farne a meno. Dopo, per forza, restare, restare per sempre sollevati nella rapina delle sensazioni arbitrarie che ci han determinati a quell'atto di sogno. Pazzi? Magari! Condannati peggio che alla prigione più stretta (con cui si sconta un delitto compiuto nella sfera delle passioni umane): condannati alla libertà assoluta. Sfrenati da ogni norma della vita sociale, respinti da ogni abitudine umana, dai propri stessi sentimenti e pensieri. Rapiti per sempre a bruciare in quella vita misteriosa del cosmo, che in noi è sogno; sotto l'influsso della quale, posseduti e accecati, fuori di noi, siamo divenuti in quell'attimo come uno strumento fatale.





Giusta condanna: ma solo perché del *fatto* sarebbe impossibile non sentirsi gravati, e senza remissione; mentre durerà perenne lo spavento di non sentirsi responsabili di nulla, vuoti d'ogni rimorso per l'*atto* che non s'è voluto: accaduto « non si sa come ».

Di questo rischio a cui siamo tutti continuamente esposti, il rischio dei delitti innocenti, ora m'accorgo a ogni minima occasione: sto lavorando a una commedia intitolata appunto « Non si sa come », su questo argomento. Sarà molto divertente, credo, per chi lo vedrà rappresentato in atto, nei casi drammatici in cui la mia fantasia l'ha felicemente calato. Ma per me no davvero. Io sento che sto finendo di vivere da uomo.

Il male è che si debba vivere tutta questa nostra vita soltanto da uomini: con lo scopo di farne storia. Ed è una storia, la nostra, che deve interessare assai poco Dio. Forse, come a ciascuno di noi interessa il modo con cui gli crescono le unghie. Quando gli son cresciute troppo se le taglia; e quel pezzettino cade: non c'è più. Così della storia umana, che ci sembra la cosa più importante sotto le stelle, zone grandissime sono ormai perdute, per noi stessi: cadute nel nulla.

Ma questo è un fatto che si sa. Certo, come tante cose si sanno. E se ne deve tener conto così, come se non si sapessero. Cose a cui è meglio non pensare.

Perché, a pensarci su davvero (e forse merita), bisognerebbe dar troppo valore a tutto ciò che non si sa: anzi, alla vita com'è. Oltre e fuori di noi. No no! È meglio starci dentro ignorandola, negandola: affermando senz'esitare che sappiamo tutto quello che ci occorre sapere. Il resto, se pure c'è, non conta.

Chi sa perché ci sono le stelle. Per la nostra notte: per farsi contemplare. Ma la vita che conta non è lassù. È tutta qui.

Ma la mia, non più. Mi sto perdendo oltre i confini della mia forma. Ormai preferisco sognare, più che vedere. Quasi tutto ciò che vedo mi respinge. Ho come non mai angoscioso il senso della vita, ma il mio spirito è anche tutto percorso da strambi guizzi di letizia per la certezza che ormai tocco: che tutto quel che c'è d'umano in noi è veramente il meno.

Benché sempre impenetrabile e misterioso, il Sole è ormai per me vero e presente, con uno strano peso del mio sangue; vedo già che conta per qualche cosa anche nei miei atti quotidiani, perché debbo starci d'accordo: e più con esso che con le persone che mi stanno attorno, da cui

mi difendo. Ma sì, so benissimo che tutto quel che c'è d'umano in noi è veramente il meno.

— Che ora è?

Stefano ha accennato con gli occhi, sorridendo, alla finestra aperta davanti ai miei occhi. Seguendo il suo sguardo rivedo in un attimo il mare fino all'orizzonte e il digradare della pineta verde e il cielo sereno: lo spettacolo che per tutto il giorno mi sta confuso nella vista, rallegrandomi senza ch'io ne abbia coscienza. Pare tanto, il panorama di terra e di mare: ma l'ho misurato, strizzando un occhio: entra tutto fra il pollice e l'indice della mano, dieci o dodici centimetri d'altezza. E tutto il resto della finestra è cielo. Qua davanti, tutto sul mio petto. Il mio organismo è ormai imbevuto da questi respiri d'aria e di luce: come assordito in un vago abbagliamento. Ho la faccia cotta dal riverbero del sole, i polmoni un po' oppressi e dilatati dalla piena dell'aria, la pelle vivida in tutto il torso, sotto la leggera maglietta che mi veste a mala pena.

Vedo ch'è quasi sera.

La mia giornata è finita. Ora scenderò con mio figlio al pianterreno di questa rustica casetta, dove trascorro la villeggiatura; nella sala d'ingresso prenderò il cappello dall'attaccapanni, e uscirò nel giardino dove sono raccolti, come al solito, gli amici. I soliti saluti. Che si fa? Le solite proposte. Stefano m'avverte:

— Ci aspettano tutti. Vorrebbero fare una passeggiata fino alla caletta: alla farmacia

La notizia mi mette di malumore. Troppo lontano per



le mie gambe. L'altro giorno, seguendoli, ho portato per tutta la durata della loro passeggiata uno spasimo al polpaccio, dei muscoli induriti e contratti. Indugio al tavolinetto, chinandomici sopra e prendendolo fra le due braccia come se volessi aggrapparmici; e all'improvviso oppongo a mio figlio:

— Basta che non mi facciano discorrere. Parlate fra voi. Io non ho voglia.

— Ma, anzi, — insinua lui — ti distrarresti un po'. C'è anche...

E fa il nome d'un tipo ameno, che si compiace d'intrattener gli altri narrando storielle, cantando canzonette, improvvisando giuochi di prestigio. Ci sono poi le signore, ci sono i ragazzi. E anche due o tre persone intelligenti con cui si può parlare. C'è di tutto: una piacevole compagnia; gente di tutte le età.

Me li raffiguro, vivacemente, come se li passassi in rassegna: e m'avviene di scoprire a un tratto, di ciascuno, qual'è l'interesse più forte che lo lega alla vita.

Che cosa strana! Così, in un lampo, mi sono accorto che quasi tutti quegli interessi sono stati anche i miei: e che, uno alla volta, li ho persi. L'uno dopo l'altro, tutti.

Io sono il più vecchio!

E mi par d'esserci arrivato or ora, con la rapidità stessa di questa operazione mentale.

Ancora ieri mi sarebbe importato assai che il lavoro che sto scrivendo ottenesse alla rappresentazione un buon successo. E oggi... Oggi lo scrivo soltanto perché mi fa parlare dei sogni, in cui deve restare chi ha scoperto che quel che c'è d'umano in noi è veramente il meno.

— Lo sai, — grido, afferrando il braccio a mio figlio, mentre scendiamo insieme le scale — lo sai che ho già sessantasett'anni?

Stefano risponde sicuro:

— Ma non sei mica vecchio, papà!

Non sono vecchio? E che conta? Il fatto è questo: e senza rimedio.

Tant'è vero, che già mi voglio metter d'accordo col Sole.

LUIGI PIRANDELLO

(Disegni di Morelli)

IL "PALIO" DI LEGNANO



La « settimana storica » legnanese si è iniziata il 26 maggio con un « palio » in costume, che, nonostante fosse una novità per l'industre città lombarda, è riuscito una festa veramente pittoresca e suggestiva





Ecco, a sinistra, il festoso corteo procedere fra un continuo sventolare di bandiere e lampeggiare di lance e di alabarde. Qui sopra, l'ingresso delle dame legnanesi nel campo sportivo del Dopolavoro Dell'Acqua.

FINE DI UN PROTAGONISTA

T. E. LAWRENCE, L'ANIMATORE DELLA "RIVOLTA NEL DESERTO,,

Qualche settimana fa su queste stesse colonne, davo per primo agli Italiani la nozione del Cesare d'Arabia, Abdul Aziz Ibn Saud. In questi giorni il suo primogenito, Principe ereditario del Regno saudiano, vive nell'esaltante atmosfera di Roma fascista e, ricevuto dal Re, dal Duce e in Campidoglio, partecipa di persona al ventesimo annuale dell'entrata nella grande guerra dell'Italia, cioè dell'inizio della nostra nuova grandezza.

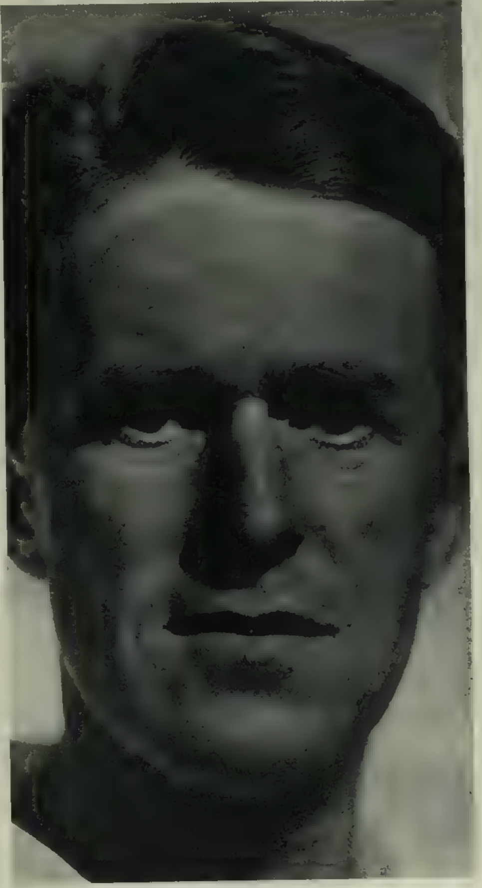
L'Italia onora nel figlio di Ibn Saud, del Napoleone del deserto, la nuova forza rivoluzionaria dell'Oriente vicino. La nave più moderna che solca rapidissima il mare fra Genova e l'India, il *Victoria*, espressione perfetta della tecnica e della raffinatezza italiane, ha fatto uno scalo straordinario a Gedda per imbarcarvi il Principe, proveniente dalle profondità del Negd, dalla sua capitale di El Riadh. A Roma il Ministro degli Esteri del Regno Vahabita, che accompagna l'erede di Ibn Saud, ha avuto *due ore* di colloquio con Benito Mussolini.

Il giorno prima dell'arrivo del Principe a Napoli, in seguito ad un fatale accidente della motocicletta sulla quale correva, muore a Londra a 47 anni il personaggio che agli occhi di gran parte del mondo personifica il dramma moderno dei diciotto o venti milioni di conterranei di Maometto, «Lawrence d'Arabia». Compianto altissimo in Inghilterra per la scomparsa dell'eroe al quale partecipa Re Giorgio e che G. B. Shaw compendia nel grido di proposta di seppellirlo in Westminster. Il cordoglio britannico si diffonde dappertutto con ampie riproduzioni delle necrologie londinesi, ma nessuno si ricorda di dire che la venuta in Europa del primo messaggero del Cesare d'Arabia, nella persona del Principe ereditario suo figlio, suggella la vanità dell'opera principale di Lawrence che mirava a far dell'Arabia un impero unico sotto rigido controllo inglese.

La coincidenza tra la fine dello straordinario agente del «Foreign Office» ed il primo atto internazionale dell'Arabia nuova, qual'è appunto la venuta del Principe saudiano a Roma anzitutto, è trascurata, ad arte in Inghilterra, per poca conoscenza dell'argomento negli altri Paesi. Sino a qualche tempo fa, si asseriva in Arabia che Ibn Saud rifuggisse da contatti con il mondo esteriore, almeno sino a quando fosse riuscito a presentarsi all'Europa e all'Asia rivestito del potere di padrone dell'Arabia.

Ma il rafforzamento militare delle nostre Colonie dell'Africa Orientale e l'andata a Gedda di un'ambasceria abissina che ha sollecitato il suo aiuto in caso di conflitto con l'Italia, hanno improvvisamente modificato i propositi del Sovrano di Riadh. Egli ha sentito il bisogno di dare subito all'Occidente la nozione della sua forza, della sua assoluta indipendenza, in una parola del crollo totale delle mire inglesi, del piano di T. E. Lawrence.

Questi aveva concepito ed in certo qual modo attuato l'Impero arabo. Servendo il suo Paese che si batteva con la Turchia, ideò di sostituire nell'immenso territorio fra l'Oceano Indiano e i monti dell'Armenia e del Tauro, il dominio arabo al turco. S'intese per questo con lo Sceicco della Mecca Hussein e con i suoi figli, dei quali il primogenito Feisal era una mente effettivamente superiore. Condotti da Lawrence gli Arabi



occuparono la ferrovia fra l'Hedgiaz e la Palestina, formarono quindi l'ala destra dell'esercito inglese d'invasione comandato da Allemby, e infine la cavalleria araba, che costituiva la maggioranza del loro contingente, si lanciò contro Damasco e la prese avendo alla testa Feisal e Lawrence.

Secondo il prodigioso archeologo divenuto condottiero (con quante qualità, attitudini, conoscenze gli inglesi non aggettiverebbero la sua «leonardesca» personalità?) l'impero arabo avrebbe dovuto andare ad Hussein ed ai suoi figli. Cosicché l'Inghilterra sarebbe riuscita a distendere sull'India anche l'enorme paravento dell'Arabia, della Mesopotamia, della Siria. La Francia non lo permise. Reagì subito. Batté gli arabi, tolse loro Damasco e si incamerò la Siria. Feisal dovette abbandonare l'effimero regno, gettarsi con Lawrence nel deserto. A Bagdad trovò un altro regno, quello dell'Irak, al quale in seguito Albione riattaccò la petrolifera provincia di Mossul, cioè la ragion prima della esistenza irakiana. Mossul era indubbiamente siriana, ma i francesi non riuscirono a strappargla ai loro competitori.

Concludendo: una parte dell'opera di Lawrence sussisteva poiché un altro fratello di Feisal aveva avuto la Transgiordania e Hussein l'Hedgiaz. Ma in complesso l'Impero arabo appariva molto problematico, dato il regime sionista istituito in Palestina, l'intangibilità del Negd ove Ibn Saud guatava gli eventi e l'atteggiamento dell'Yemen che non aveva voluto saperne di schierarsi contro i turchi. Lawrence cercò senza indugio di riprendere le fila del suo immane lavoro. Per riuscirvi era necessario mettersi alle costole del Patriarca dei Re arabi, cioè di Hussein. Fallì completamente nello scopo.

L'episodio attraverso il quale il vecchio «stizzoso, meschino e petulante» respinse il tentativo del mitico Colonnello di assumerlo come Primo ministro dell'Hedgiaz, è stato rivelato da me. Lo racconto perché la scomparsa nel 1921 dell'autore della «rivolta nel deserto» dipese dall'insuccesso della sua missione presso Hussein.

L'incontro fra Hussein e Lawrence avvenne a Gedda dinanzi a molti testimoni arabi — gli «schiavi effeminati e tenerelli e la banda di arnesi da forca della sua guardia personale» — e dinanzi al console di Francia Dupui, mortale nemico di Lawrence, che vestito da arabo non fu ravvisato dal Colonnello inglese.

Senza ambagi Lawrence disse al Re che l'Inghilterra lo aveva designato ad assisterlo nel governo dell'Hedgiaz. Lo pregava quindi di dargli il suo gradimento. Hussein chiamando Lawrence «azizi» (caro), gli osservò che su tanti milioni di mussulmani di cui il discendente di Maometto poteva disporre, ne avrebbe certamente trovato qualcuno in grado di ben consigliarlo. Lawrence che parlava il basso arabo di Bagdad invece di comprendere che il Re non voleva saperne di lui, interpretò le parole del Grande Sceicco come un assenso alla sua proposta, tanto più che Hussein l'aveva ricevuto in piedi, facendo seguire alla circonlocuzione infiorata di «azizi», alte proteste di devozione all'Inghilterra e l'invito a Lawrence ad un banchetto in suo onore per quel giorno istesso.

Lawrence era venuto al convegno con l'interprete del Consolato britannico a Gedda, Adad, figura notissima nell'Hedgiaz. Adad avendo afferrato subito l'antifona del Re, voleva seduta stante dissipare l'equivoco, avvertendo il Colonnello che le parole di Hussein suonavano come un netto rifiuto. Ma Lawrence invece di ascoltarlo avanzava verso il Re tenendo la mano protesa per invitarlo a baciarla a suggello della sua accettazione. Hussein invece di compiere questo atto di soggezione, retrocedeva, mentre l'inglese ostinatamente avanzava. Il Re finì per fermarsi al muro della sala, dove alzò il suo braccio per abbassare con dolcezza quello di Lawrence.

Soltanto dopo l'udienza Adad poté convincere Lawrence del suo errore. Il Colonnello rimase pietrificato dallo stupore, non partecipò al banchetto che avvenne egualmente e scomparve da Gedda. Dette subito le sue dimissioni da Colonnello, restituì le decorazioni ricevute e siccome era povero, andò, come tutti sanno, ad ingaggiarsi per otto anni come meccanico d'aviazione in India.

Tutto questo non ha che un interesse retrospettivo ma durante il mio soggiorno nell'Hedgiaz mi sono domandato spesso la ragione dell'odio o dell'indifferenza che Lawrence ha lasciato nel Paese da dove è partito il suo tentativo al postutto grandioso di restituire all'Arabia la sua unità. E sì, che a dire il vero, l'Hedgiaz non è con Ibn Saud, soprattutto per motivi religiosi, perché il vahabismo nega la divinità di Maometto e se si prosterna dinanzi alla «pietra adorabile» della Caaba, lo fa in omaggio alla tradizione anteriore di millenni all'Islamismo che ha sempre considerato la Mecca come il principale luogo di convegno mistico dei popoli della Penisola.

Una folla di arabi autorevoli di Gedda dell'antico regime, mi hanno parlato di Lawrence nei termini meno lusinghieri, un ex Consigliere di Re Hussein, forse per

darmi maggiormente la sensazione del disprezzo nel quale lo teneva il suo defunto Signore, mi ha chiesto se alludevo ad un certo Lorenzo piccolo impiegato della nostra Agenzia di navigazione ai tempi husseinici, poiché del Lawrence inglese «non ne aveva mai sentito parlare». È un Capo militare arabo che seguì la marcia di Feisal dall'Hedgiaz al Giordano, mi ha giurato sul Corano che la «Rivolta nel deserto» è un tessuto di menzogne. I successi dell'esercito di Feisal non sono mai esistiti, gli episodi che conferiscono al libro un interesse mondiale, furono tolti dai rapporti dei generali turchi, venuti a conoscenza dell'agente inglese dopo la caduta di Medina e infine l'esercito osmanlico in Arabia non è stato mai vinto ma ha piegato sotto l'irresistibile potere della corruzione per denaro nella quale effettivamente Lawrence era maestro.

Si sa come Allemby dette in una volta sola a Lawrence cinque milioni di sterline oro, non si ignora che Hussein in origine «marciò», cioè si proclamò ribelle alla Sublime Porta per la cifra di sessantamila sterline oro, la corruzione dell'esercito turco è costata all'Inghilterra, intermediario Lawrence, qualche cosa come la montagna d'oro di venticinque milioni di sterline. Quando Fakri pascià, capo della «Divisione Coloniale» osmanlica in Arabia, capitano di grande valore e di rigida onestà, il solo che Lawrence non sia riuscito a corrompere, l'unico che rimase in armi sino all'armistizio anglo-turco, ricevette l'ordine di cessare le ostilità, rispose al parlamentare arabo: «Va a dire al tuo padrone che ho tre anni di viveri e di munizioni e che continuerò la guerra per conto mio». Fu alla fine venduto anche lui, consegnato nelle mani del nemico, per mille lire turche soltanto.

Naturalmente la ragione dell'avversione di Hussein per Lawrence c'era e dipendeva dalla maggiore valorizzazione che il Colonnello aveva fatto di Feisal di cui il padre era gelosissimo. Il più curioso si è che i superstiti husseinici di Gedda e anche qualche altro personaggio più vicino a noi, come il Colonnello francese Dupui, attualmente Console del Belgio a Gedda, lo stesso che al tempo del Grande Sceicco era stato Console di Francia in quella porta della Mecca, pretendono che la carriera di Lawrence sia proprio finita nel 1921, dopo lo scacco con Hussein e che quindi è assolutamente inventata la parte che si attribuisce allo specialista in rivoluzioni asiatiche negli eventi afgani che determinarono la caduta di Re Amanullah e nelle rivolte del Turchestan cinese e del Curdistan turco.

Ho eccepito a Dupui che è musulmano e Sceriffo e si pretende discendente anche lui da Maometto per parte di madre, ma infine europeo, ufficiale francese, conoscitore dell'Arabia almeno quanto Lawrence e Philby (vi ha trascorso l'esistenza) che la «Rivolta nel deserto» è un capolavoro come quadro artistico «dell'avventura inaudita di due popoli di razze analoghe e di una stessa fede che si scannano a profitto degli Inglesi», ma Dupui mi ha mostrato che è sopratutto un capolavoro della fervidissima fantasia di chi l'ha scritta, mettendomi sotto gli occhi il suo diario di guerra con gli arabi contro i turchi.

Vi ho letto: «Episodio del sergente marocchino Azeoug che all'agguato con il detonatore riesce a far saltare in aria il treno blindato turco N. 3. Il colpo riesce, seicento soldati turchi perdono la vita. Gli arabi non c'entrano per nulla, ma Feisal e Lawrence inventano una battaglia».

Dupui conclude: «Lawrence dopo il 1921 è stato un uomo finito. Il lasciar credere da parte inglese il contrario può essere stato conveniente per il «Civil Service».

Io viceversa ho un'altra convinzione che deriva dall'avere intravveduto l'ombra di Lawrence da un capo all'altro dell'Asia dovunque si è manifestata l'azione dell'Inghilterra. E poiché l'Inghilterra è dappertutto in Asia, Lawrence era dappertutto. Non sempre trionfatore, tutt'altro, anzi spesso vinto e in questo caso invariabilmente rinnegato dagli elementi ch'egli pretendeva di servire.

È probabile che s'egli fosse ancor vivo si troverebbe in questo momento dove si sta generando l'assurdo dell'Inghilterra, avversaria naturale dell'Etiopia, diventata improvvisamente la sua sostenitrice principale. Al lettore poco importerà ch'io dica che Lawrence è stato per me modesto araldo italico della novità attualistica della Grande Asia in perenne fermento, l'essere ossessionante che più efficacemente personificava l'irriducibilità inglese o modificare la sua concezione assolutistica di mondiale dominio. Ma siccome l'unica volta che potei affrontarlo nell'irakiana Mossul, in una memorabile notte del maggio 1931, lessi nel suo freddo sguardo la condanna britannica per la mia Patria di rimanere in sempiterno chiusa nel Mediterraneo, lo detestai.



La salma del colonnello Lawrence viene portata nella chiesa di Moreton. Ai funerali svoltisi, per volontà dell'estinto, semplicissimi, hanno partecipato Pari d'Inghilterra, scrittori e diplomatici

«Quanto sopra non l'ho detto per vanto, ma a puro titolo d'informazione. Eccomi ora all'ultimo capitolo della mia lettera, capitolo relativo ai cambiamenti che si sono prodotti in me dopo l'epoca in cui ci trovavamo spesso insieme, ad Oxford, dopo la guerra. È vero, son molto cambiato! Allora, pensavo di fare lo scrittore. Forse, chissà, ci sarei riuscito — poiché il mio racconto sulla rivolta degli arabi aveva qualche pretesa di stile ed era stato scritto con prosa penosamente ricercata. In un altro momento, ho desiderato di essere un cervello, per creare cose meravigliose e intangibili. Mi sono spiegato male: tutte le creazioni sono intangibili. Penso che sognassi soprattutto di costruire una soprastruttura di idee al disopra del basso mondo». (*Da una lettera di Lawrence a Robert Graves*)

Fuggiva anche quella volta. Il colpo della rivolta curda che avrebbe dovuto finir di ridurre la Turchia repubblicana ad elemento irrisorio nella politica d'Asia e d'Europa non gli era riuscito. E l'insuccesso aveva procurato a lui e ai suoi allievi che «lavoravano» con lui l'espulsione dall'Irak sotto l'accusa di mene intese a sollevare i Caldei di Mossul contro i musulmani. Bisognava pure che l'Alto Commissario britannico a Bagdad desse una piccola soddisfazione a Mustafà Kemal, oggi Ataturk.

Ma qui non mi è consentito di scendere in particolari, né di tentare un abbozzo di un vasto argomento prematuro a trattarsi poiché riguarda «quello che non ho potuto far sapere, cioè scrivere». I tempi non sono maturi. Ma posso ribadire per uso dei miei compatrioti che Lawrence è stato il più antitaliano fra i prodotti umani contemporanei di Albione.

È per questo ch'io ho salutato con tutto il mio entusiasmo l'avvento del Cesare arabo e ho intimamente e profondamente gioito della venuta trionfale di suo figlio a Roma. Poco importa a noi della concezione particolare dell'Islamismo seguita da Ibn Saud che avvicina lui e i vahabiti ai puritani di Cromwell. Egli è intelligente e potente e oggi controlla tutta l'Arabia.

Lawrence ha certamente meritato nel mondo britannico il compianto che circonda ancora la sua salma interrata nel piccolo cimitero di Moreton, dove si trovano appena una decina di tombe quasi tutte assai vecchie. La persona e la sua vita, cioè le straordinarie qualità dell'uomo e le gesta che compì o tentò, giustificano il mare di carta stampata che gli è stato dedicato. Gli Inglesi in quella desolante mancanza d'uomini di vero genio che costituisce una loro caratteristica (mi torna al pensiero il recentissimo rapporto del Comandante supremo delle forze militari anglo-indiane che deplora candidamente il basso livello intellettuale e morale dei suoi ufficiali, la maggioranza dei quali — è il Generalissimo che lo afferma — non leggono neppure il giornale) dicono oggi che Lawrence fu grande condottiero, impareggiabile sapiente, archeologo supremo, letterato insigne, oratore impeccabile, mistico profondo, poliglotta senza pari, oltre che custode aspro e violento del suo onore, sdegnosissimo spregiatore della ricchezza e provato misogino.

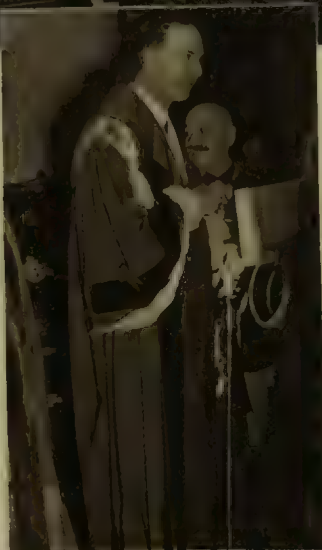
Ce n'è abbastanza per esaltare i cento milioni di sudditi britannici di pelle bianca che popolano il mondo. I quali anche nell'accidente che gli è costata la vita trovano che Lawrence amando di correre in motocicletta, pareva cercasse di liberare l'ardente, inquieto e insoddisfatto spirito dagli impacci delle umane convenienze...

ARNALDO CIPOLLA

LA LAUREA "HONORIS CAUSA„ AL PRINCIPE UMBERTO



Con una solenne cerimonia il 23 maggio l'Università di Napoli ha conferito la laurea in lettere *honoris causa* a S. A. R. il Principe di Piemonte « per la sua alta competenza nelle discipline storiche e artistiche e il contributo ad esse apportato con i suoi studi e le sue ricerche »



Ecco, sopra, il Principe tra il cardinale Ascalesi e il ministro De Vecchi di Val Cismon nell'aula magna dell'Università durante la cerimonia, sotto, la pergamena di laurea e il Principe con la toga accademica, ai piedi della pagina, l'uscita di Umberto di Savoia dall'Università









IL SENATORE GUGLIELMO MARCONI CON LA MOGLIE E LA FIGLIA NELL' INTIMITÀ DELLA SUA CASA.
(Foto Barrett)







LETTERE VIENNESI

GLI ARTISTI NON SONO PRINCIPI



Saranno ora due anni, un giorno leggemmo che Max Reinhardt non aveva potuto saldare il conto della corrente elettrica consumata — il lettore ci perdoni se ignoriamo in quanti mesi — nel suo castello di Leopoldskron. Il conto della luce elettrica santi Numi, sarà capitato a più d'uno di non pagarlo con puntualità, ma questo era salito a varie migliaia di lire, e si vede che l'officina di Salisburgo o non voleva o non poteva più aspettare.

Adesso che ci ripenso: Chi avrà fatto tanto spreco di energia? A Leopoldskron, Reinhardt abitava di rado, di solito nel luglio e nell'agosto, durante il festival, e riceveva a lume di candele. All'ingresso, nell'atrio sullo scalone, nei salotti, nella sala da pranzo e nella biblioteca, bruciavano candele a tutto spiano, e la cera gocciolava incurante della preziosità delle toelette muliebri e del nero degli abiti maschili. Tanta luce non possono averla consumata che i domestici di Leopoldskron, i quali arrivarono ad essere una quarantina, e che per aver servito in case arciducali non avranno evidentemente sentito la necessità di girare l'interruttore ogni volta che lasciavano una stanza. Se no saranno stati gli ospiti illustri di Leopoldskron a preferire, nei loro appartamenti, l'elettricità alla cera; fra essi citeremo il grande banchiere americano Otto Kahn, nel frattempo defunto, il non meno grande impresario americano Morris Gest, nel frattempo sballottato da rovesci finanziari, lady Diana Cooper-Manners, Maurice Rothschild e, direbbe un cronista mondano, molti altri di cui ci sfugge il nome.

Quell'affare del conto non pagato fu un brutto segno; siccome di dimenticanza non era il caso di parlare, si parlò di difficoltà economiche del famoso regista. Leopoldskron, Max Reinhardt se l'era comperato nel '18, per 250.000 marchi: se non lo pagò in contanti, finì col prenderselo quasi per niente, giacché tempo dopo il marco si diede a rotolare, e chi aveva da regolare delle pendenze lo fece con una frazione astronomica della cifra dovuta. Una più bella residenza in rococò nel Salisburghese non esiste: Leopoldskron fu costruito nel 1736 dall'arcivescovo Firmian, che morendo lo lasciò a un nipote; passando di mano in mano, nel '37 fu acquistato per 30.000 fiorini da un oste di Salisburgo, che volendo farci una speculazione, vendè uno per uno gli oggetti artistici accumulatisi nelle sale. Ma nel '51 Leopoldskron diventa proprietà dell'ex Re Lodovico di Baviera e da allora beneficia delle affettuose cure di padroni di buon gusto: nel '85 ne è proprietario un barone Rüdt-Colenberg, che investe nella tenuta 85.000 fiorini, nel 1904 un signor Paul Wolf, e infine, nel '18, Reinhardt. Era proprio necessario che un regista assumesse una posa da signorotto feudale e s'accollasse la manutenzione di un così bello, ma non redditizio possedimento? Oggi, si capisce, non riusciamo a giustificarlo; però, se riandiamo con la memoria al tempo in cui Reinhardt effettuò la compera, troveremo scusanti in abbondanza. Era un tempo, quello, in cui la facilità dei guadagni accentuava ed accelerava la svalutazione del danaro, un tempo in cui gli artisti venivano portati in palma di mano ed adorati come semidei (era l'effetto del rilassamento di nervi succeduto alla tensione di quattro anni di guerra), e sembrando a tutti che la bazza dovesse durare all'infinito, Reinhardt pensò che ad un re della scena spettasse una reggia, e s'installò a Leopoldskron dimenticando l'umile origine e la tormentata gioventù.

Sul castello oggi gravano ipoteche per oltre 2 milioni di lire. Anche l'ammobigliamento è da un pezzo venduto, salvo il diritto di Reinhardt di usufruirne fino a quando Leopoldskron non passi ad altri, e poiché una proprietà di carattere così spiccatamente voluttuario non c'è chi se la voglia comperare, i creditori garantiti da ipoteche non intravedono i loro quattrini e l'acquirente del mobilio, dei quadri, dei libri e dei tappeti non intravede la possibilità di godersi la roba per la quale cavò di tasca circa 270.000 lire. Genio artistico e non genio finanziario. Max Reinhardt, può consolarsi delle sue disavventure al pensiero che i



Franz Lehar e, a destra, Hubert Marischka che fu il beniamino del pubblico viennese figurando per molti anni tra gli attori del « Theater an der Wien ». In alto a sinistra, Otto H. Kahn che fu presidente del Consiglio d'Amministrazione del Metropolitan di Nuova York. In alto a destra: Max Reinhardt, il notissimo regista che si trova attualmente a Hollywood

magnati della finanza i quali, in veste di mecenati, intervenivano ai banchetti di Leopoldskron, sono andati in malora pure loro. Egli può anzi obiettare che se il terzo Impero non l'avesse cacciato dalla Berlino che per anni subì il fascino della sua arte, forse forse la somma dei debiti non sarebbe cresciuta a dismisura, né lui sarebbe oggi costretto a vagare in America tra Hollywood e Nuova York, cimentandosi con l'inscenatura di un film, del quale s'ignora se sarà il primo di una lunga serie o se resterà unico e solo, con la montatura d'uno spettacolo per masse. E dato che in America ci si trova, ha fatto pure un soggiorno a Reno, la famosa città dei divorzi, sperando di ottenervi, dopo vani tentativi compiuti altrove, la sentenza che gli permetta d'impalmare Elena Thimig.

La prima moglie di Reinhardt, Else Heims, informata del proposito, ha preso il piroscafo ed è corsa in America. Ecco i vantaggi del sopprimere le distanze.

—

Non sia lecito considerare Reinhardt l'unico artista sregolato e prodigo: senza arrivare alla grandiosità del dissesto del proprietario di Leopoldskron, hanno dovuto sentirsi dichiarare falliti due attori di palcoscenici statali austriaci, il tenore Koloman Pataky, dell'Opera, e la signora Maria Eis, del Burgtheater. Rumoroso è stato il crack del tenore Hubert Marischka, cantante d'operetta e comproprietario della casa editrice Karczag. Tre o quattro anni fa, Hubert Marischka e sua moglie erano dei beniamini della società viennese: vivevano da principi nella loro villa di Hietzing, acquistavano per primi gli ultimissimi modelli di automobili, e dirigevano il « Theater an der Wien » con vero sfarzo. Dico dirigevano, perché la signora Lilian Marischka, nata Karczag, era una collaboratrice del consorte intelligente e piena di gusto: disegnava figurini, scene, insomma contribuiva assai felicemente alla riuscita di operette che presentate al « Theater an der Wien » facevano, in seguito, il giro del mondo.

Il « Theater an der Wien » era una specie di palcoscenico modello, o di sala di degustazione, e serviva alla ditta Karczag per mostrare alla clientela internazionale la propria produzione: le 100, le 200 e le 300 repliche di un'operetta che in esso venivano date avevano un'importanza relativa, di fronte all'importanza dei contratti con editori e teatri di tutto il mondo conclusi in base all'esecuzione-tipo. In quella grande azienda Hubert Marischka poteva guadagnare come comproprietario del teatro, come tenore e come comproprietario della casa editrice. L'azienda era una miniera. Ma, che è e che non è, mesi addietro il « Theater an der Wien » s'è chiuso — ora lo sta per riaprire un'impresa che fissa a quindici lire il prezzo massimo di un biglietto —, i coniugi Marischka hanno divorziato, perché la signora non ha voluto veder sfumare quella parte di patrimonio personale che ancora le rimaneva, il tenore canta all'estero e la casa editrice s'è fatta piccina. Il tribunale investito della procedura fallimentare fa salire il numero dei creditori di Marischka a 800 circa: una bazzecola. La quota del « Theater an der Wien » appartenente al Marischka è gravata d'ipoteche per 57 mila dollari, 3000 sterline e mezzo milione di scellini: anche se scritturato con la paga di Adelina Patti o di Caruso, il tenore oramai non ce la farebbe a tacitare con la potenza del suo canto. Lo diremo colpevole? Precisiamo: senza essere proprio del parere che l'artista debba vivere in povertà, e indebitarsi di poche lire presso il sarto ed il trattore, noi confessiamo che i metodi amministrativi del defunto signor Wilhelm Karczag, suocero del Marischka, fondatore della casa editrice, compratore del « Theater an der Wien » e dello « Stadt-Theater », ci piacevano di più. Il defunto signor Karczag si decise a mettere in iscena la *Vedova allegra* con una tirchieria che formò la disperazione del povero Lehar e si decideva a scritturare un trombone o una comparsa di più solo dopo di aver fatto cento calcoli e superato una crisi di coscienza. Però morendo poté lasciare agli eredi quel mucchio di milioni nel quale essi hanno preso a piene mani.

E se andiamo ora a interrogare Franz Lehar, che cedendo agli slanci giovanili tempestava contro l'avaris-







NOZZE PRINCIPESCHE NELLA CAPITALE SVEDESE

Il 24 maggio sono state celebrate solennemente a Stoccolma le nozze della Principessa Ingrid di Svezia col Principe Federico di Danimarca Oltre ai Sovrani di Danimarca e di Svezia hanno assistito al rito e alla serata di gala nel maggiore teatro svedese il Re e la Regina del Belgio La popolazione di Stoccolma ha tributato agli sposi e agli augusti ospiti cordialissime dimostrazioni di giubilo









simo don Wilhelm, è probabile che egli ci risponda di preferire il metodo del vecchio amico: a 65 anni si ragiona con altra testa

Franz Lehar possiede una casa nel centro di Vienna, possiede una modesta villetta a Ischl, dove risiede d'estate, e alla periferia di Vienna s'è comprato l'anno scorso una palazzina di tradizioni artistiche, portando il nome di quello Schikaneder che mise in iscena le opere del giovane Volfango Mozart. Però mastro Lehar è un artista dalla testa quadrata: lavora e lavora conta il centesimo, amministra saggiamente e per giunta ha la fortuna di sapersi seralmente rappresentato a Capetown e a Sydney, a Roma e a Norimberga, sicché a fine mese le sue percentuali rappresentano delle cifre con vari zeri. Diciassette operette di Lehar venivano appunto gestite dalla Karczag, e nella scorsa estate, maturata la crisi di quest'azienda, Franz Lehar ha visto che delle percentuali spettantegli, un milione di lire all'incirca, non gli era stato pagato. Tratta oggi e tratta domani, non riuscendo a riscuotere, una mattina papà Lehar ha fatto fermare un grosso camion davanti alla porta della casa editrice insolvente, e sul camion ha caricato sei quintali di partiture. Quindi ha detto che se l'avessero liberato dai contratti, avrebbe rinunziato all'ingente credito: e la Karczag, nell'impossibilità di trovare finanziatori disposti a sanarla pagando prontamente i debiti, ha acconsentito. Dopo di che Franz Lehar ha fondato una casa editrice dal sonoro titolo Glocken-Verlag «edizioni della campana», della quale è unico proprietario e con la quale intende unicamente gestire la propria produzione.

Gli amministratori della lesina — riassumendo — vanno qualificati gli ottimi nel campo teatrale come altrove Il mio amico Anton Geiringer, (amministratore del «Deutsches Volkstheater»), che per aver compiuto gli ottant'anni, la sera può parlarmi di sensazionali recite in teatri demoliti da più di mezzo secolo, possiede un portafoglio a soffietto il quale è la favola del mondo del palcoscenico; appena qualcuno gli va a domandare anticipi, o appena gli tocca di dimostrare che è a corto di quattrini lo zio Toni, come a Vienna lo chiamano, apre il portafoglio a soffietto e dimostra che tutti gli scompartimenti sono vuoti. Se però un pagamento è proprio inevitabile, allora, dopo laboriosissime trattative, apre con misterioso trucco ancora uno scompartimento da cui preleva la somma che si è deciso a «sacrificare». Il cento per cento della somma richiesta il mio amico Geiringer non lo paga mai: dico mai. Giorni fa gli si è presentato un attore, per cantargli miseria e ottenere un anticipo di 50 scellini; uomo, in fondo di buon cuore, s'è commosso e ha sentenziato: «Cinquanta scellini è impossibile; gliene darò trenta».

— Signor direttore — ha risposto l'attore. — Iddio le renderà merito anche di questo.

Uscito il postulante, lo zio Toni ha verificato che da tre anni quell'attore non è più al Volkstheater. Ma che importa? Essenziale era ridurne la pretesa.

ITALO ZINGARELLI



CESARE BATTISTI SUL DOSSO DI TRENTO

Il 26 maggio Trento ha vissuto una giornata memorabile. Sulle vie che videro il passaggio di Cesare Battisti diretto al patibolo la salma del Martire è passata su un cannone da campagna, fatta segno a una continua pioggia di fiori. Portata poi a spalla sul Dosso è stata con un solenne rito guerriero deposta nel monumento che la custodirà a perenne ricordo e ammonimento.



Il rito è stato presenziato dal Re. Assistevano inoltre il Segretario del Partito, il ministro dei Lavori Pubblici on. Razza, il presidente del Senato, il presidente della Camera e molte altre autorità militari e politiche. Diamo qui qualche particolare dell'austera cerimonia. Ai piedi della pagina, la vedova del Martire dopo la consegna delle spoglie gloriose al podestà di Trento.





La leva fascista a Milano: il Segretario federale Parenti pronuncia in Piazza Belgioioso la formula del giuramento





Il Podestà di Milano, Duca Marcello Visconti di Modrone, traccia il solco per la costruzione della nuova Casa dei Mutilati





«È dal 1929, dico 1929, che l'Abissinia ha cominciato la riorganizzazione del suo esercito giovandosi di ufficiali istruttori europei. È dal 1930 che talune fabbriche europee hanno iniziato su imponente scala i rifornimenti di materiale bellico moderno. Lo scontro di Ualual è stato il campanello segnalatore di una situazione che veniva maturando da tempo, situazione che impone all'Italia fascista l'adempimento di imprescindibili doveri.» (Dal memorabile discorso pronunziato dal Duce alla Camera dei Deputati il 25 maggio)



















A ogni partenza di nostre truppe per l'Africa Orientale si rinnovano le entusiastiche dimostrazioni del popolo, a cui il Duce ha dato la coscienza della sua missione e la volontà di difendere ad ogni costo i suoi sacrosanti diritti. Qui sopra il saluto del Duca di Bergamo e del Segretario federale Parenti alle truppe partenti da Milano. Al centro un documento della preparazione bellica dell'Etiopia. Sotto lo sbarco di nostre truppe in Eritrea e un aspetto della «civiltà» abissina: schiavi alla catena in una via di Addis Abeba







FANTASIE DELLA VITA IRONICA

UNA ILLUSIONE DI MENO

Un giovane ingegnere italiano residente in America, ha trovato modo di riprodurre perfettamente il fulmine. Si tratta di una grande vittoria della umanità, la quale avendo tutto da temere dai fulmini naturali, ha tutto da guadagnare dalla perfetta conoscenza delle loro origini della loro natura delle loro abitudini e via dicendo. In una parola è un mistero di meno.

Anche una illusione di meno, naturalmente. Perché questo nostro dramma non ha mai pace: la ragione ci sprona a chiederci ogni giorno un nuovo perché, ma appena abbiamo conquistato una risposta ecco che qualche cosa dentro di noi se ne rammarica. Si direbbe che Adamo, condannato a camminare per il mondo con le sue tragiche domande a fior di labbro si lasci indietro il cuore, nella sua corsa. È forse la nostalgia del Paradiso terrestre che ci impedisce di godere perfettamente delle nostre conquiste, perché esse allontanano sempre più dalla perduta grazia.

E si comincia da ragazzi, quando, più o meno tardi, a seconda dei compagni di giuoco che il caso ci manda intorno, apprendiamo che i bimbi non spuntano affatto su dalle foglie di cavolo. È uno smarrimento, una tristezza, una confusione ineffabile che poi scompare a poco a poco, al punto che non si troverebbe a pagarlo un giovane di venti anni, che fosse disposto a cedere alle foglie di cavolo i suoi diritti sulla vita. La scienza fa il resto. Ieri Piccard oggi Bellaschi hanno sgomberato lo spazio dalle sue più affascinanti suggestioni. L'uno è ritornato indietro col segreto delle radiazioni cosmiche, questi ha fabbricato le folgori, e se domani scoppierà una grande tempesta piena di nuvole nere e di scariche abbacinanti, l'ardito italiano è capace di rispondere con un bombardamento da spaventare gli inferi. Ma forse verrà un imperscrutabile decreto a imporci il disarmo, senza conferenza.

Sì, è una bella cosa. Ma la nostalgia dei paradisi perduti ci costringe a ritornare col pensiero all'epoca d'oro del fulmine, quando questo istrumento di tutte le punizioni, era così rispettato e temuto, che si dovette inventare un Dio claudicante, in mezzo a giganti monocoli in una officina tutta fiamme rosse e incandescenze nel centro della terra, per spiegarne la magica potenza, il mistero e la logica. Un dio infernale per costruirlo, un dio irato per lanciarlo, una umanità colpevole per riceverlo in pieno petto. Bella la paura del fulmine! C'è ancora qualche anima pura che trema quando ne sente lo scoppio nelle ore plumbee della tempesta: trema perche crede e nello stesso suo tremore assume le ragioni del suo coraggio, contro la vita e contro la morte. Trema, ma sente che c'è qualcuno che oggi ha perduto la pazienza, ma domani perdonerà e in ogni modo non la lascierà mai sola. Soli, siamo noi solo è Belaschi che ha rubato l'incudine a Vulcano.

CONTRADDIZIONI

Ma Giove seguita a fulminare, io temo: perché, vedi contraddizione, appena un mistero è incatenato alla ragione, ecco che perde la sua logica. Per secoli abbiamo creduto che il fulmine significasse qualche cosa e per questo ne temevamo lo scoppio. Oggi che sappiamo di che si tratta, non ci raccapezziamo più. Perche una volta bastava essere in pace con la propria coscienza per camminare tranquilli in mezzo a qualsiasi bufera, ma adesso chi si fida? Nemmeno il parafulmine ci basta più. Otello invocava la vendetta di Dio sui traditori, gridando: «La folgore a che giova?». Noi ci stringiamo tra le spalle. Perché l'abbiamo capita, non la capiamo più.

Veramente, fin da quando gli uomini nelle notti lunari mettevano l'orecchio a terra illudendosi di potere udire il frastuono dell'Ade, incominciò a farsi sentire il desiderio di privare Giove dell'arma terribile. Prometeo è la dichiarazione di questa guerra antichissima. L'uomo fresco fresco della mortificazione originaria, partiva con tutta la sua baldanza all'assalto della razionalità. È anche di quel tempo la prima illusione circa la repubblica democratica, come perfetta forma di governo. Su questo terreno si ebbero molte delusioni. E anche sul fulmine. Non che Gay-Lussac, che, per cercare di scoprire i segreti della folgore, si alzava con un aerostato in mezzo a tutte le tempeste, possa essere paragonato a Prometeo, ma è indubbio che nella sua nobile fatica brilla un raggio di bellezza. Ma non si arrivò che al parafulmine, il quale parve placare per un momento tutte le inquietudini in proposito. Un attimo di perplessità dell'uomo, che evidentemente stanco dei troppi ostacoli che si frapponevano alla perfetta comprensione di tanti misteri, volle accontentarsi di una posizione pratica di difesa. La perfetta repubblica non c'entra, d'accordo ma poi che è caduta nel discorso, si può dire che anche il liberalismo è nato dalla stessa crisi e per la stessa funzione. Parafulmine, ombrello, lasciar fare: tutti caratteri della stessa mentalità. Il solo a credere alla efficacia assoluta del parafulmine era infatti Beniamino Franklin, quell'affascinante sognatore il cui nome sta scritto a lettere d'oro nella carta di fondazione degli Stati Uniti d'America, paese libero e felice, dove accadono tutti i giorni delle cose inverosimili che fanno tremare di raccapriccio, nelle loro tombe, le ossa di pionieri.

Ma quel tempo, intendiamo del parafulmine, è passato. L'uomo si è riposato abbastanza sotto le sue tende quietiste e ritorna alla sua battaglia. Non si contenta più di difendersi. Ripassa all'offensiva, a costo di mandare all'aria anche la democrazia. E si fabbrica le folgori a domicilio. Per ora, non si tratta che di esperimerti di prova, i quali lasciano ancora al fulmine prodotto, qualche cosa di infernale, tanto che, premendo il bottone di comando, che deve originare la scossa, l'uomo crede opportuno tenersi in disparte, magari riparato dietro una colonna. Ma poi verrà il giorno che saprà servirsene. È fatale che una volta padrone di crearla, non si limiterà a vedere come è fatta.

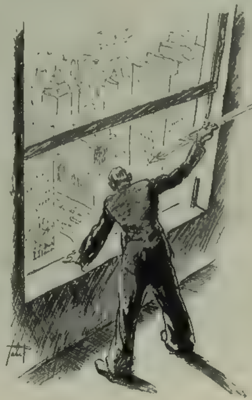
UNA BELLA FESTA.

E sarà una festa della sua potenza, quando potrà affacciarsi alla finestra con una saetta in mano e sceglierà il suo bersaglio per annientarlo. Ma contro chi si spara? La folgore è un'arma da numi! Da Indra a Giove, tutti gli dèi pagani, ne furono esclusivi manovratori. Perché presuppone l'infinito, l'immortalità, la giustizia assoluta. Ha diritto l'uomo di possedere quest'arma? È evidente che egli la farà strumento di vendetta, al servizio delle sue passioni, degli impulsi più ingiusti, dell'ira distruttrice. Duelli giganteschi, guerre più micidiali ancora di quelle, che hanno insanguinato fin qui la terra si scateneranno come tempeste livide. Alla fine della battaglia, non spunterà quel sorriso di Dio, che si chiama Arcobaleno, ma un silenzio profondo regnerà: il più grande silenzio, quello d'un astro disabitato. Ma chi dunque manovra quest'arma? È possibile che in realtà essa non sia mai stata strappata dalle mani che la tengono da settecento milioni di anni-luce e che Prometeo sia ancora là inchiodato alla sua rupe, nella solita compagnia degli avvoltoi? Comunque è meglio. Meglio del parafulmine. Meglio vivere eroicamente una grande giornata empirea, che perdurare nella mortificazione di quel punto morto spirituale nel quale manca la fede scientifica e anche il timor di Dio.

Già da qualche tempo il fulmine ci aveva dato da pensare. Pareva che non fosse più nemmeno capace di incenerire qualcuno. Sono recenti alcuni lacrimevoli casi, nei quali viandanti colpiti dalla scarica sono stati semplicemente sbattuti a terra e spogliati di tutti i loro abiti, ma illesi. La nostra coscienza si ribellava al pensiero che dati sperimentali superassero in seicentistico grottesco i versi dell'Anchillini: «Ed il fulmine giulivo che non lascia un uomo vivo saltellava qua e là». Giulivo, va bene, ma almeno non lasciava un uomo vivo.

La vittoria del Bellaschi ridona alla folgore la dignità perduta. Ora non c'è che attendere il giorno del giudizio, quando ciascuno di noi avrà nel portombrelli, come freccie in faretra, fulmini e saette di diverse e piacevoli dimensioni.

Forse non sarà un finimondo, come si potrebbe credere. Forse resterà qualcuno. E se qualcuno resterà sulla faccia della terra, si affaccierà alla finestra per bruciare l'olivo nell'aria carica d'ozono e per dire sottovoce, ancora, ancora: «*A fulgure et tempestate libera nos...*».



(*Disegni di Tabet*)

GHERARDO GHERARDI

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI









In alto: S. M. il Re visita a Bologna la IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura. Qui sopra: S. A. R. il Duca di Genova accompagnato dal conte Volpi di Misurata e da S. E. Ricci si reca all'«Esposizione dei 40 anni» organizzata dalla Biennale di Venezia. A sinistra: Il Podestà di Milano e il prefetto Fornaciari inaugurano il Museo della Guerra. A destra: S. A. R. il Duca di Bergamo all'inaugurazione della Sala dei Sansepolcristi nella sede della Federazione milanese. Sotto: L'inaugurazione della Mostra del Mare a Trieste



UN CAPOLAVORO RITROVATO IN EGITTO

LA DANAE DEL TIZIANO

Anche Tiziano sentì il fascino del Correggio, e lo sentì massimamente in quel campo umano, anzi profano, a cui pareva spingesse il caposcuola il lontano suo demone celtico. Là dove l'espressione della carne, e specialmente quella tenerissima delle donne e dei fanciulli, il suo fermento e il suo tormento potevano essere fatti vibrare attraverso allo sfumato coloristico, il quale risulta già una conquista nelle vie della pittura, rispetto all'altro solo chiaroscurale, ma precorritore, di Leonardo

Ed è necessario ricordare che gli amori di Giove, dipinti forse per Mantova, e ad ogni modo fra le ultime e più divine fatiche dell'Allegri, furono il punto naturale dell'incontro? Essi si prestavano come argomento immancabile, alla pittura tanto completa del Vecellio; di una sensibilità più pacata e più vasta, ove anche il bel corpo muliebre diviene un adornamento dell'ambiente, e fa parte con esso di una musica cromatica totalitaria, che è insieme forma, luce, aria e colore

Di questi incontri sicuri col Correggio conoscevamo finora il più famoso: la *Danae* di Napoli, dove il ricordo di quella dell'emiliano, vanto della Galleria Borghese, è così palese da parer quasi opprimente. Che cosa ci sta a fare accanto a cotesta donna matura il pleonasmo dell'Amorino, se non a ricordare l'altro, ben altrimenti opportuno dell'Allegri, che aiuta e rincuora la giovinetta prescelta dal sovrano dei Numi?



Non avrei mai pensato che la risposta me la dovesse dare lo stesso Tiziano in terra d'Egitto, laddove si è impauriti dall'antichissima, grande, eppur tanto disumana civiltà dei Faraoni; in una di quelle mirabili e indiscutibili opere che sono insieme un godimento e un'illuminazione. Ero ad Alessandria, con l'amico dei freschi tempi e acuto compagno di studi Giuseppe Galassi, ora direttore del nostro ottimo *Giornale d'Oriente*, che rivedevo dopo vent'anni nella casa del signor Ducas, nota per la sua fine ospitalità e per le sue belle cose (fra cui gl'italiani hanno il posto d'onore con una *Venere e Marte* di Giambattista Pittoni, che supera se stesso, e con una *Giuditta nella tenda di Oloferne* di Jacopo Amigoni, la quale ci meravigliava di rivelarsi per via della scritta, dipinta in luogo, verso la metà del Settecento da quel randagio veneziano, quando ci fu mostrata la mirabile opera. Sulla tela spinata, la tipica tela del Vecellio, di parecchio maggiore della napoletana, domina la *Danae*, simile a quella dipinta per Ottavio Farnese, ma disposto a rovescio il corpo, quasi al naturale, sull'amplissimo letto accogliente; quella *Danae* che non era dispiaciuta, ad onta di qualche rimbrotto, persino a Michelangelo, come narra il Vasari, forse perché nella sua vigorosa pienezza e nel ritrarre una gamba, rivela la chiara conoscenza della *Notte* scolpita per la tomba dei Medici: come dimostra del resto, tanto prima, quella degli schiavi il *San Sebastiano* dipinto nel 1522 per il polittico di Brescia.

La mancanza di ogni copertura la rendeva anche più schietta, e la bella semplicità, una volta trovata nei particolari, guidava da capo a fondo il quadro. Sparito il troppo curioso Amorino, l'incontro con Giove assume la dignità di un prodigio, e si chiarifica non con il dubbio apparire di un profilo fra le nubi, che il tempo ha in breve cancellato a Napoli, ma con la [illegible] della testa olimpica del nume, forse tolta da un cammeo o da un marmo antico, tanto è solenne e astratta. Un braccio quasi etereo sbuca inoltre dalle nubi, già penetrate nell'alcova, fra il guizzare dei fulmini, per far cadere, con ampio gesto di benedizione, la pioggia delle monete d'oro che i vari riflessi rendono, ora di un giallo lucente, ora sanguigne come il baldacchino, ora quasi argentee, fra il bianco azzurrino delle lenzuola e dei cuscini. Guanciali sostenuti da un origliere di un verde cupo, che una prudente ripulitura, affidata a un restauratore italiano, rinvigorirà, dando tutta la sua luce al maltrattato e appannato, ma in fondo ben conservato dipinto; dove alcuni frammenti di giornale italiano, appiccicati ai bordi, un po' mangiati dalla poco abile rifoderatura, ci pare indichi una provenienza dalmatica. Fu infatti acquistata al Cairo, e là era giunta dal di fuori, circa vent'anni fa, nel tempo della guerra mondiale, per subito passare nella raccolta Ducas.

La Danae del Tiziano ritrovata recentemente nella raccolta del signor Ducas di Alessandria d'Egitto Si presume che sia stata eseguita dal grande maestro intorno al 1550, dopo la Danae che si conserva nel Museo Nazionale di Napoli, della quale appare una mirabile semplificazione. Si noti la scomparsa dell'Amorino e della coperta. Diamo nella pagina di fronte un particolare del quadro prezioso e, sotto, particolari della famosa Danae tizianesca del Museo Nazionale di Napoli e della Danae del Correggio conservata nella Galleria Borghese di Roma

Danae è stata sorpresa nel sonno dal richiamo celeste; ha scostato le pingui, fiammeggianti cortine del talamo, di un rosso intriso di viola, di giallo e di carmino, che scende come doppia fiumana sul letto, e si dilata, imporporando le carni alla bella, la quale trattiene ancora un capo del tendaggio, con atto naturale e indovinato. Preludio delle variazioni di Vienna e di Leningrado, dove il colore si sfrangia anche più, come una schiuma iridescente, ma dove anche l'umanità del soggetto si complica, con l'intervento della vecchia serva, dall'ufficio tanto poco grato.

Non solo quindi si tratta di un'opera singolare del maestro, non accennata né da copie né da inscrizioni, che viene a collocarsi naturalmente dopo l'altra di Napoli, quindi intorno al 1550, semplificandola e rettificandola, ma di una nuova sinfonia pittorica del più orchestrato dei pittori, trapasso, anche per le più ampie dimensioni, al gruppo delle Danai del tempo tardo. Anello prezioso e insospettato, eppure quasi necessario, di tutta una catena di bellezze.

GIUSEPPE FIOCCO

PRIMAVERA TARDIVA

«Di primavera i meli cidoni fioriscono, irrigati dalle correnti dei fiumi, là dove è l'intatto giardino — delle vergini e i fiori della vite — si chiudono sotto i tralci — pampinei ombrosi. — Ma a me l'amore mai — stagione di requie concede. — E avvampante di lampi — qual tracio Borea da Cipride in aride insanie scagliandosi tenebroso — audace dal profondo — sconvolge il mio cuore».

Così l'antico canto del poeta greco, di Ibico sempre squassato nelle tempeste d'amore, in contrasto col dolce clima della stagione novella, mite di venti, ridente di fiori. E l'incanto della remota primavera ellenica si affaccia all'animo nostro, in soave visione, al ritorno del tiepido sole, dell'aria mite, del cielo azzurro, di tutto il miracolo perennemente rinnovellantesi della natura che si ridesta.

Miracolo della natura e dell'anima: perché è sempre con cuore nuovo, con occhi nuovi che noi accogliamo la primavera, che noi guardiamo alla primavera. Durante l'inverno gelido, squallido, desolato, il sole sembrava morto, come le corolle scomparse — come la speranza. Ritorno della primavera significa ritorno delle illusioni, o della fede, desiderio, possibilità, gioia di credere ancora in quello cui non si credeva più.



E, come nelle vecchie e giovani piante pei tanti mesi brulle dispogliate, riscorre in noi nel profondo la linfa della vita. Il bimbo ignaro sente una nuova impazienza nelle membra, un prepotente bisogno di ridere, di correre, di gridare. L'adolescente prova un arcano turbamento, inconsciamente presagendo che sarà chiamato a vivere, un giorno, così come oggi la corolla è chiamata a dischiudersi. Chi ha raggiunto il fiore degli anni si fa incontro alla resurrezione della terra con volto più chiaro, con più limpido sorriso, con sguardo più luminoso, in pienezza d'armonia interiore e esteriore Coloro che ormai hanno iniziato il digradare, nel lento declino della maturità, s'inteneriscono dinanzi a un tronco vetusto rugoso, i cui rami ancor sanno inverdire di gemme, di foglie; e le ultime chiuse soavi speranze cullano il loro cuore, frugandone per un momento le amarezze e i disinganni. E infine quelli che giunti sono a vecchiezza assistono con stupore commosso al prodigio della perpetua rinnovazione cosmica, sognando oltre la soglia della morte il gaudio ineffabile dell'eterna luce, o, almeno, il supremo ristoro del sonno senza confini, nel silenzio, nella pace, nel ridivenir atomo confuso entro l'universo.

Cara è a noi la primavera per la sua schietta baldanza, che non ammette inganni, che non soffre imposture; tutto ciò che è artificio si smaschera al suo scintillante raggiare. Il suo chiarore, la sua aura, la sua azzurrità sono implacabili con tutto ciò che è brutto, logoro, vizzo, stinto, stantio. Il fresco vento leggero sembra spazzar via nel suo soffio spensierato quanto non si armonizza con la grazia dell'ora. E nessuna stagione è tanto violenta di contrasti, birichina, irridente, iconoclasta, nessuna tanto implacabile con la brutta gente e con le brutte cose: se con le altre sue tre sorelle qualche compromesso è possibile, con lei val meglio non tentare neppure...

In compenso, nessuna stagione ci offre visioni di così pura e incantevole bellezza: è la gracilità gentile degli alberi da frutto, che si profilano biancorosati sullo sfondo della campagna ancora brulla e bruna, fiorendo precoci in sorridente promessa; nell'erba tenera e chiara sono le brevi corolle dei primi fiori dai colori festevoli e dagli aromi soavi, che chiamiamo a nome nell'intimo, risalutandoli con amore; e poi via via, sui cespi e sulle siepi, sugli arbusti e sulle piante, nelle macchie e nei boschi, nei parchi e nei giardini è il prorompere giocondo infrenabile dell'immensa fiorita, del diffuso inverdire.

Che mai v'è al mondo di più bello di una corolla dal profumo leggero, dalle sfumature delicate, dall'effimera vita? Di un dolce volto di fanciulla chino ad aspirare gli effluvii di un nimbo di petali? Mai come in una mattina solatia di maggio, porgendo l'orecchio al gorgogliare delle acque, al frusciare delle foglie, abbeverando lo sguardo nello scintillare dei riflessi, nello svariare delle tinte, nell'esultare delle luci, si può sentire la vita, in pienezza di canto e d'armonia. Infranto il ghiaccio, spezzato il silenzio, dileguato l'incubo, la natura prodiga la sua felicità di risveglio a tutte le creature. Non v'è scorza tanto indurita, non v'è cuore tanto aggelato che non possano accoglierne almeno una parcella infinitesimale, e sentirsi rinascere. Il vecchio cancello arrugginito s'ammorbida nella piumosa carezza del glicine, l'antico muro screpolato s'allegra di ciuffetti d'erbe e di fiori; perfino l'albero schiantato dal fulmine, nero, incenerito, insperatamente rigermoglia e rivive. Se pure un velo di lacrime ci offusca le pupille, benvenuta e benedetta tu sia, primavera.

MARY TIBALDI CHIESA

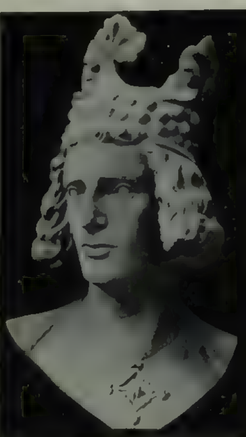


(Foto Achille Bologna)

FEDERICO DI SVEVIA, IMPERATORE E RE

Uno scrittore ginevrino, che conosce ed ama l'Italia, Henri de Ziegler, si è entusiasmato dell'imperatore Federico, «secondo vento di Soave», e ha stesa una vita di lui piacevole ed istruttiva, fondandosi sopra una buona conoscenza degli storici e seguendo specialmente l'erudito Kantorowicz, invaghito anch'egli del re di Sicilia e di Gerusalemme.

E veramente la figura dell'uomo fu da potersene invaghire, sopra tutti gli animi sensibili alla estetica delle personalità storiche: bellissimo, come fu, della persona, dotato di fascino insigne, valoroso, appassionato; e poeta al quale la poesia d'arte italiana riferisce i propri inizi; «chierico grande», come lo chiama Dante, colto ed intelligente di tutto lo scibile dei suoi tempi, aperto e benemerito della coltura latina e italiana ed araba e greca; più veramente che precursore del Rinascimento, fattore tra i primissimi di quello che fu splendido «rinascimento» nel secolo XIII Come dice ingenuamente il *Novellino*, «la gente che avea bontade venia a lui da tutte le parti, perché l'uomo donava volentieri e mostrava belli sembianti a chi avesse alcuna speciale bontà. A lui veniero sonatori trovatori, e belli favellatori, uomini d'arti, giostratori, schermitori d'ogni maniera gente». A così nobili doti del costume e dell'intelletto, gli storici aggiungono un'opera di legislatore e di statista che nel suo regno, precipitato dopo la fine della dinastia normanna e la tirannide di Arrigo VI in un'anarchia da cui Federico fanciullo scampò attraverso pericoli miracolosi, diede esempio vigoroso e precoce di monarchia illuminata, ordinata, autorevole. E s'aggiunga la Crociata, cominciata in maniera disperata e cavalleresca, conclusa con accorgimento che può far pensare, nel rifiorente Mediterraneo, a una provvida conciliazione del mondo latino e del mondo arabo, mentre a Federico non restò neppur celato il pericolo che per l'uno e per l'altro rappresentavano di lontano i barbari mongoli. E quando si pensi ch'egli ebbe destino battaglioso e doloroso, e che d'un vigore intelligente, d'una forte e superba convinzione di sé e della propria necessità s'impronta ciò che di lui rimane: leggi, ed opere civili, come la Università di Napoli, ed edifizi, come lo stupendo Castel del Monte solitario; e che in tutto egli ha qualcosa di enigmatico, anche nelle accuse di cui fu segno quant'altri mai, di tiranno e d'anticristo; quando si pensa alla sua sorte e alla sua storia, ben s'intende come riesca ad invaghire le fantasie.



Questa scultura del XIII secolo che si conserva nella cattedrale di Bamberga può dare un'idea della bellezza fisica di Federico II. Sotto, Castel del Monte, innalzato da Federico II per dimora e luogo di caccia sulle colline di Andria

Con simpatico, per quanto scarsamente critico slancio, il De Ziegler confessa: «È il mio uomo, e l'amo e milito per lui. Fra guelfi e ghibellini ho preso partito, e mi son fatto imperiale e ghibellino».

Ma, a questo punto, noi siam guelfi, vien fatto di rispondere, ché i ghibellini in Italia si spensero coll'ultima speranza terrestre di Dante, il 24 agosto del 1313 in Buonconvento, miseramente, con Arrigo VII di Lussemburgo; e il sogno imperiale è vivo da allora soltanto nella visione del poeta, mentre la fortuna del nome guelfo, sia pur attraverso mille trasfigurazioni, è durata fino al Risorgimento nella lotta multiforme per l'affermazione della nazione italiana. E a noi stessi le fiere parole, in dispregio e delle armi e dell'oro di Federico, del Comune che gli fece prigioniero e tenne il figlio Enzo, furono insegnate come esempio di fortezza politica e di dignità patria.

La critica storica, come non ricusa le tradizioni, non rifiuta gli slanci del sentimento, ma li vuole esaminare e sviscerare.

Il figlio d'Arrigo VI e di Costanza, il nipote di Barbarossa e di Ruggiero II, l'erede del sangue imperiale di Hohenstaufen e del regio normanno d'Altavilla, il pupillo del gran papa Innocenzo III, costituì, dice la critica storica, nel suo regno una struttura ammirevole, complessa, precorritrice e riassuntrice, ma senza fondamento di popolo e di nazione; in Oriente congegnò uno strumento di mera accortezza diplomatica; in Germania fu nominato imperatore per un concorso di circostanze esterne ed interne, nelle quali la sua volontà agì soltanto coll'avventura dell'elezione, strappata da lui adolescente coll'ardimento e col prestigio del nome e della persona. Onde, nel suo regno, si sostenne colla tirannia mercenaria, straniera ed empia dei suoi tedeschi e saracini, veri «disperati» legati alle sue fortune personali; in Oriente e a Gerusalemme tutto cadde e sfumò, gravando lui d'un sospetto ambiguo e della scomunica, in Germania non ebbe mai alcun potere effettivo, e riuscì più di danno che d'utile politico. Le sue vittorie furon senza frutto, le sue imprese ampie, anzi smisurate negli intenti, si esaurirono in obbiettivi parziali o men che parziali, similmente a quell'assedio di Parma, di cui perse la fatica per la gran passione d'andare a caccia col falcone. Re senza popolo fidato, imperatore senza forza in Germania e senza autorità a Roma, estraneo e come separato dalla sostanza della storia, la sua indubitabile grandezza fu di natura titanica, esposta ai colpi della fortuna, la quale più rigorosamente dovremmo chiamare correttrice degli errori.

Dante, che venerò, come si sa, l'autorità imperiale, e che al par di Federico la intese voluta da Dio, lo mise all'inferno insieme a tutto ciò che nel ghibellinismo e fra i ghibellini fu più federiciano, con Farinata e Pier delle Vigne; e salvò Manfredi solo in grazia dell'ultimo pentimento; e mise quell'altro grande ghibellino, Ezzelino, nella fossa dei tiranni. Come negatori dell'anima, li mise per «contrappasso» in tomba, in quell'avello il cui coperchio calerà eternamente il giorno del Giudizio, in quell'albero, poiché il suicidio è quasi cotesta eresia in atto, che da quel giorno avrà l'eterna ombra molesta del corpo offeso. E la tirannide anche è negazione violenta dell'anima, che, come sua più propria natura, «libertà va cercando», luce interiore.

Affinità di idee dottrinali, ammirazione per Federico stesso, per Farinata, per eroi e savi e «giganti» ghibellini ed imperiali, rendono più significante la condanna dantesca, in consonanza colla tradizione popolare ed ecclesiastica, mentre dalle guerre e turbolenze, dalla «briga» che ebbe e mosse Federico, così il popolo come il poeta ripetevano il profondo turbamento civile e religioso dell'Italia nel Trecento, ritratto da tante cronache e perfino dai numerosi processi di inquisitori a carico di ghibellini sospetti d'eresia, come dicevano, epicurea.

Ma conviene rifarci dal principio.

Uno studioso di Federico, il prof. De Stefano, ha dimostrata la logica ortodossa dell'idea imperiale; e tanto, a parer mio, l'ha dimostrata logica, che quella costruzione poté ben restare sulla carta, come le cose più e troppo perfettamente logiche.

L'empio imperatore della tradizione appare coi suoi dottori un teologo fondato rigidamente su Agostino, sul peccato originale e i suoi effetti, per proclamarsi sacro e predestinato, «legge animata in terra», messo e strumento diretto del Signore, coerede di Cristo come re di Gerusalemme, e quasi suo anticipatore in terra come giudice e reggente universale. Nel fatto, l'assunto, mentre lasciava indifferenti i re oltremontani e l'Europa travagliante ai suoi destini storici, in Italia destinava lui al conflitto irreparabile col papa e coi popoli italiani.

Coi papi fu lotta politica, ed ebbe le violenze e le efferatezze della lotta politica, e le perfidie polemiche; ma di contro a quell'astrazione del sistema imperiale, Onorio III e Gregorio IX e Innocenzo IV difendevano quell'indipendenza temporale della Santa Sede, condizione storica della cattolicità romana, che, salvata attraverso tanta somma di traversie, peripezie e giustificazioni teoriche e politiche, fu ed è una delle grandissime e concrete creazioni storiche della nostra civiltà. Bastava di fatto la prima esigenza pratica, ch'era di assicurarsi mediante un effettivo predominio sulla penisola le comunicazioni colla Germania, per suscitare il papa contro il siciliano, e i Comuni alleati del papa. In questi, Federico avversava mortalmente le oligarchie cittadine, rigogliose e potenti e turbolente, di forze vive, prospere, organiche, risolute: quel che a lui nel suo regno, armonico e geniale per altri versi, mancava.

Né so quanto la conseguenza delle premesse dottrinali del suo sistema fosse o potesse diventare eretica: l'impero e l'imperatore ordinati per sanare gli effetti del peccato originale. Agostino non l'avrebbe riconosciuta nella sua teologia, né poi Tommaso d'Aquino, così alieno, anzi, dal conferire missioni provvidenziali a determinati governi e sistemi politici, che del più caratteristico (perché meno efficiente) di essi, l'imperiale, non fa nemmeno menzione. Non solo la conseguenza federiciana era destinata a restare costruzione astratta, ma era di quelle così logiche, che gli uomini non le giudicano nemmeno impegnative e necessariamente sincere. Nulla, per vero, denuncia che Federico facesse su di essa un calcolo finto, e solo costumi insoliti, scabrose curiosità intellettuali sue, autorizzano non ad accettare l'ipotesi e la leggenda della sua intima empietà, ma a spiegarle. Eppure la leggenda nacque con generalità d'opinioni e gravità d'autori, come Dante, di gran peso.

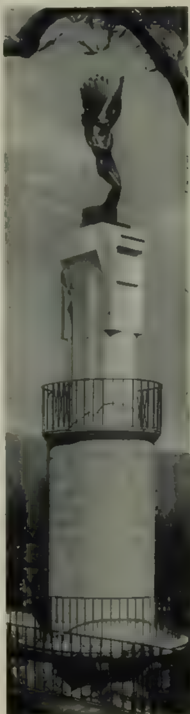
E con ciò si tocca, dopo i papi e i Comuni, il terzo avversario, se così posso dire, dell'imperatore e re: la coscienza umana nella persona del fortissimo «santo atleta» della coscienza cristiana in quei tempi.

Nel 1222, Francesco d'Assisi s'incontrò a Bari con Federico. Egli era, e non contro né fuori della Chiesa, il rinnovatore della libertà evangelica, della vita dell'anima, e rispondeva a un vasto, già antico, travagliatissimo anelito del mondo d'allora. L'altro, a cui la Chiesa guardava coll'antico e troppo ammaestrato timore avverso i cesari teologizzanti, era despota più che assoluto, più che esclusivo; era per indole sua e del suo dominio, e doveva di più in più diventare il divinizzatore della propria autorità e persona, a cui teologia e tradizioni e dottrine giuridiche derivate dalle concezioni imperiali romane e bizantine, l'esempio della regalità normanna e dello stesso papa Innocenzo III, l'imitazione degli emiri arabi mussulmani, si direbbe che servissero a rinnovare la figura di un di quegli spietati e intelligenti tiranni della Sicilia classica. La sua sentenza che uguagliava nella lesa maestà eretici e ribelli in politica e in religione, è tale da pesare sullo spirito, come pesavan sui corpi le cappe di piombo a cui egli li condannava, si disse, per esservi miserabilmente e ingegnosamente liquefatti dentro. Dottrina e pratica, di fronte al Santo, risuscitavano il motivo e le condizioni del conflitto da cui sorsero i martiri col rifiutare l'adorazione idolatrica alla persona degli augusti; e richiamano alla nostra mente l'incoercibile avversione greca, che fu vittoria dello spirito umano, (di ciò che Francesco e Dante dicevano anima) contro le adorazioni barbariche alla persona dei re persiani. Non si sa quel che Francesco e Federico si dissero, ma questo silenzio, assai più della guerra accanita che i frati minori alimentarono contro di lui e la sua memoria, li oppone l'un l'altro in tutta la forza d'un irriducibile contrasto ideale.

Dicendo che è un silenzio tragico, si aggiunge alla grandezza dello svevo, perché non c'è tragedia senza grandezza.

RICCARDO BACCHELLI

ROSA DEI VENTI









La *Vittoria del Piave* dello scultore Minerbi al Vittoriale dono della città di Milano a Gabriele d'Annunzio in occasione del ventesimo anniversario del nostro intervento In alto, una suggestiva visione delle Dolomiti, che incominciano a essere mèta di innumerevoli carovane turistiche, e la bandiera di combattimento offerta dalla città di Portici al cacciatorpediniere *Aquilone*

Bruno Mussolini è pilota aviatore Diciassette anni l'aquilotto prende il volo sicuro. Il suo sangue urge impetuoso di giovinezza e la giovinezza vuol aria e spazio per un piu amplo respiro del suo petto d'acciaio. Per l'immensità azzurra va il figlio del Duce, porta in alto il gran nome paterno e lo raggiunge e lo segue il saluto di tutti gli italiani, l'esultanza del popolo guerriero





FILM ITALIANI





Ora è tempo di rallegrarci non soltanto per la quantità ma anche per la qualità della produzione che la risorta cinematografia italiana va approntando. E non si vuol parlare unicamente di qualità intesa nel senso tecnico (bella fotografia, abilità d'inquadratura, distribuzione di luci, esattezza sonora), si vuol dire anche di uno stile italiano ch'è nello spirito ossia nell'ideazione dei nuovi film nostri. Qualità in questo senso vale aristocrazia, ché il non farsi sui modelli stranieri, pur da essi traendo quel tanto che può servirci, significa aver ormai trovato con un carattere e una fisionomia inconfondibili la via giusta per riconquistare un primato che già fu dell'industria cinematografica italiana. Film nostri, di casa nostra, in clima nostro: veramente questo punto di vista pur negli anni della sfiducia non fu mai perduto del tutto, qualcuno (ricordiamo Il moroso de la nona *e* Brigata Firenze*), anche con scarsi mezzi, anche tra le facili ironie degli snobboni e l'indifferenza dei mercanti, tenne gli occhi sulla linea giusta.*

Oggi che, grazie al Regime, i mezzi ci sono, materiali e morali, il cómpito appare assai facilitato. Il vederlo raggiunto è tuttavia motivo di compiacimento perché, si pensa, che se è difficile nell'ora attuale creare a un'industria solide basi finanziarie, assai più difficile è creare nel cuore e nella mente degli uomini che vi lavorano quella ricchezza che non è fatta di denaro, ma di idee e di sentimenti. Siamo pertanto lieti di dare queste visioni di film italiani, dalle quali appare chiara quella qualità di cui parlavamo in principio con la volontà di far opere di purissimo gusto italiano. - In alto a sinistra: Isa Miranda protagonista di « Passaporto rosso ». In alto a destra: Nelly Corradi, una delle interpreti di « Le scarpe al sole ». Al centro: Tipi di Alpini reclutati a Littoria per il film « Le scarpe al sole ». Sotto ai lati e al centro: Camillo Pilotto, Cesco Baseggio e un'inquadratura di Elter nel film di Paolo Monelli.







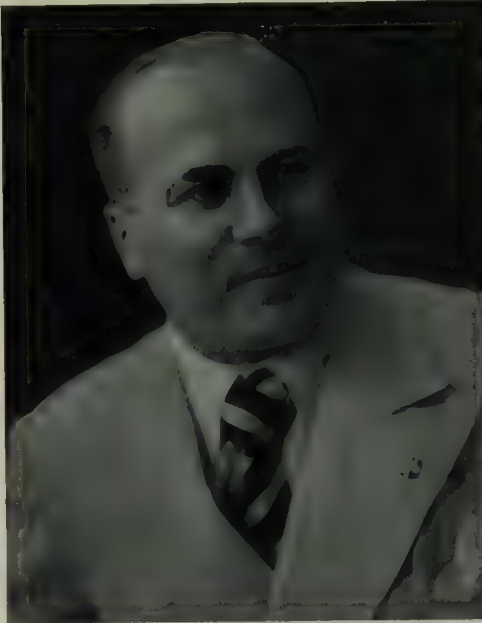


MAGGIO FIORENTINO

IL "SAVONAROLA" DI RINO ALESSI IN PIAZZA DELLA SIGNORIA

Rino Alessi è riuscito a condurre il suo Savonarola in Piazza della Signoria, fuor dai soliti teatri «di tela dipinta e di legno tarlato», di fronte ai veri palagi delle fiorentine grandezze, in vista alle vere stelle della divina maestà. Si compie così ancora una volta, anzi stavolta monumentalmente, quel sogno di spettacolo di masse che il Duce va da tempo additando all'ispirazione degli autori nostri. Ai quali la storia d'Italia offre una schiera interminabile di *personae* rappresentabili, di santi e di eroi, di gran lunga superiori a quei truci vescovi e re campeggianti nei drammi storici dello Shakespeare. Non è dunque la materia che ci difetta; e quanto al genio shakespeariano, se ancora non c'è, abbiamo fede che presto rinasca. L'acqua dell'Arno, o del Tevere, o del Po, è promettente per il battesimo quanto quella dell'Avon.

Fuori, dunque. All'aperto. Savonarola torna in piazza, per la predica e per il rogo; a quell'aria libera in cui solo possono esultare i due fuochi compendianti il suo destino: le flamme dell'eloquenza, le vampe del martirio. Non più, come diceva ieri Aldo Valori, «le sale vecchie di barocchismo; o peggio, le nuove lucidate al cromo». È il vero balcone del vero palazzo dei Signori, quello che s'apre ai Messi per annunziare la scomunica di Jeronimo. È la vera martinella della torre secolare, che rintocca pel sacrificio dell'accusatore di Roma. — Nulla di noi — avverte lo Spirito del tempo, cui l'autore del dramma ha commesso la parte dello storico, del coro greco, dell'Angelo nei «misteri» — nulla dei nostri pensieri come dei nostri atti potrà mai essere così nobile e possente quanto la realtà di cui ogni cosa qui testimonia». Vere le mura, le statue, le arche, le loggie; le risonanze delle voci tra le pietre, vere come allora. La timule ellenica che Jacques Copeau ho posto nel mezzo della Piazza, affinché diventasse, come l'ara votiva da cui s'irradiavano le mansioni» della leggenda di Santa Uliva nel chiostro di Santa Croce, il centro, ideale e materiale insieme, della tragedia, si vivifica straordinariamente nel quadro di quella straordinaria realtà. L'illusione è potente, anche se può soffrire di qualche incrinatura o di qualche intermittenza. Il grido della folla invasata di purità: «Fuoco! Fuoco!» brucia effettivamente nello spirito, e, quasi, nella pelle degli ascoltanti. L'ombra della croce astile al centro dell'azione è un incubo per tutti. I figuranti eccitati che, vestiti gli uni oscuramente da Piagnoni, gli altri cogli sciamiti e le gale dei compagnacci, dovrebbero scontrarsi durante il Carnasciale cristiano, si scambiano autentiche botte: così come accadde nove anni or sono, in altra plaga di questa stessa toscana adorabilmente faziosa, alle prove di Ben-Hur. E allora che, a recita finita, tre tortore bianche scendono a posarsi sul rogo spento, pensiamo sia stato pure quello un miracolo del regista; mentre le tre colombe volarono da sole sul «mistero» ultimato, così come già fecero una volta sul Carroccio vittorioso: ed è, insomma, un'altra verità atta a riempirci di meraviglia, in un raduno di cento verità meravigliose. Suonerà, ora, la campanella di di Mozart annunziante la fine dello spettacolo, cioè dell'incantesimo, a quel modo che udimmo nel miglior concerto del Maggio Fiorentino? D'un subito s'è fatto notte; e d'un subito ci ritroviamo critici. Ohimé! Dover giudicare uno spettacolo all'aperto, è stupido e triste. In verità queste recite, allo stesso modo dei sogni, non si dovrebbero neanche ripensare.

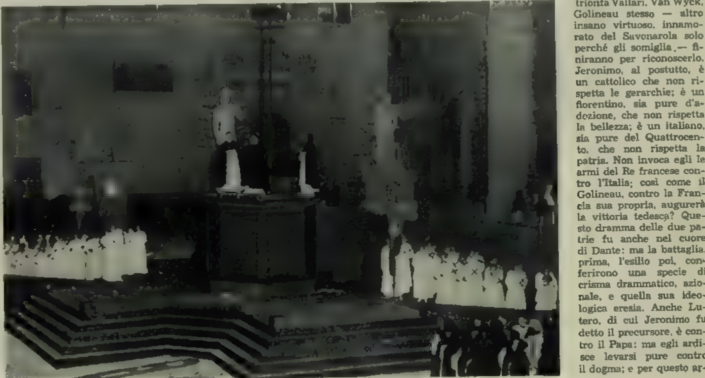


Rino Alessi e, sotto, una scena del dramma *Savonarola* rappresentato con grande successo in Piazza della Signoria a Firenze

—

Teatro, o piazza, c'è una grave difficoltà a portare frate Jeronimo in pubblico. Il Savonarola non è simpatico. Ha la nostra ammirazione, per le sue virtù ed il suo coraggio; ha la nostra pietà, pel suo sacrificio, e per lo stesso errore che lo cagiona. Ma per amarlo bisognerebbe che il suo fanatismo avesse vinto, se non subito, almeno nel tempo, mentre il Domenicano è uno sconfitto. Roma è stata nei secoli più forte di lui: anche se non sempre fu illustrata dal «papa angelico» che il monaco le ordinava. E più forti, assai più forti di lui sono state le Arti, che anche più arditamente egli affrontò e tentò di mortificare, dannando ori e bronzi, tele e sculture, cembali e viole nel «bruciamento delle vanità», cioè delle cose belle e delle cose liete: olocausto che, per un mostruoso paradosso del destino, egli ardì compiere proprio in Fiorenza, al cospetto del «sacrato giglio» che, nella dolce sinuosità delle sue linee esprimenti un fianco d'anfora godereccia, o di ninfa botticelliana, doveva pur rammentargli essere quello lo stemma istesso dell'immaginazione e delle bellezze: «vanità», forse, ma che bruciate non vanno.

Savonarola ha la purità: non però la possa dei profeti. Tutto il suo mondo interiore è un irradiamento; ma tutta la sua esistenza attiva è uno sproposito. Distrugge quadri e statue, sovrabbondanza di grazie, con l'opposto cuore ma con la stessa insania dello speculatore americano che getta a mare il grano, sovrabbondanza di ricchezza. Ogni spreco è delitto. Sono le enormi immoralità degli esseri troppo morali. A che serve al frate essere nella rettitudine, se non è nella saviezza? «Martire della verità anticipata» poté chiamarlo il Cantù: un cattolico; e quasi allo stesso modo un pagano, il Carducci dell'«Inno a Satana». Ma una simile concordia d'elogi per vie così discordi prova il poco che vale. Quale verità anticipò quel martirio? Il papato continua, anche imperfetto; l'Arte, anche inferma, trionfa Vallari, Van Wyck, Golineau stesso — altro insano virtuoso, innamorato del Savonarola solo perché gli somiglia.— finiranno per riconoscerlo. Jeronimo, al postutto, è un cattolico che non rispetta le gerarchie; è un fiorentino, sia pure d'adozione, che non rispetta la bellezza; è un italiano, sia pure del Quattrocento, che non rispetta la patria. Non invoca egli le armi del Re francese contro l'Italia; così come il Golineau, contro la Francia sua propria, augurerà la vittoria tedesca? Questo dramma delle due patrie fu anche nel cuore di Dante: ma la battaglia, prima, l'esilio poi, conferirono una specie di crisma drammatico, azionale, e quella sua ideologica eresia. Anche Lutero, di cui Jeronimo fu detto il precursore, è contro il Papa: ma egli ardisce levarsi pure contro il dogma; e per questo ar-



dimento maggiore, sia di carne che d'intelligenza, né sale sul rogo né cade dalla memoria dei venienti. Si accusano i Fiorentini di crudeltà, persino d'ingratitudine verso il Ferrarese, che aveva portato tra la letizia dei loro colli la febbre della palude e l'estasi dei cieli dove sta la Badia di Pomposa, desumendone, per sé e per tutti, quella sua moralità nello stesso tempo irrigidita e convulsa: ma non si può negare che, in cambio del Re francese, dell'interdetto papale, del pane mancante, dell'Italia nemica, e, sopratutto, dei capolavori bruciati, egli dovesse rendere loro, per lo meno, un miracolo. Gli domandarono d'attraversare le fiamme. Troppo giusto. Solo alla santità si può sacrificare l'arte: ma se egli era santo, sarebbe rimasto illeso. Ora, ancora una volta, egli titubò. Supremo errore! Lo stregone neroniano, rompendosi il collo nel volo, fu più prode, o almeno più risoluto di lui. Che gli domandava Fiorenza, dopo il bruciamento delle vanità? Fuoco per fuoco. Sacrificio per sacrificio. Chi è sembrato peccare di superbia, di tutto può sembrar di peccare, meno che di timidezza, allora alle fiamme ce lo buttarono di forza, i Fiorentini, perché ardesse insieme all'alta vanità tanto più fulgente e tanto meno costosa, insieme ai belletti e agli specchi ai poemi voluttuosi e alle Veneri ignude, alle sete lavorate e alle viole d'amore, quella peggiore vanità della perfezione innanzi all'eterno: perfezione che non è mai degli uomini men che meno, quando è imposta loro molto dalla predica, non altrettanto dalla spada.

Se qualche cosa, dunque, è mancata a questo Savonarola rimesso in piazza, è stata la nostra simpatia. Deficienza fatale, per l'appunto, data la qualità dello spettacolo all'aperto: il quale non solo doveva mostrarci tutti i «fatti», cioè tutti gli errori del Domenicano, ma, vincolato dallo scenario unico e immodificabile, mostrarceli in una susseguenza inevitabilmente arbitraria e discorde, da cui quegli errori savonaroliani non avrebbero certo tratto spiegazione né scuse. Cento ostacoli trovò il povero Alessi alla sua cruciale, e del resto mirabile fatica: dalla censura ecclesiastica, tuttora durissima verso il «nemico di Roma» alla topografia fiorentina, che non sopporta «mansioni» né ritocchi. La grandezza di Jeronimo, dicevamo, sta nella sua vita interiore: in ciò che pensò e scrisse nella sua cella di San Marco, prima di farne verbo polemico e politico; in ciò che di sovranamente casto s'irradiò in lui, allora che le Madonne «illuminate per di dentro» gli apparvero veramente dagli affreschi che l'Angelico ha profuso in quel cenobio. Ora l'Alessi, uscendo all'aperto, fu proprio costretto a sacrificare i due primi atti del suo dramma, che appunto in quel chiostro si svolgevano, che appunto di quell'irradiamento interiore recavano la rivelazione e lo splendore. All'aperto, della «pazzia savia e santa» a cui accennano le laudi del frate, non intendemmo né la santità né la saviezza; ma purtroppo la pazzia soltanto; salvo in quei punti dove l'azione, — cioè l'obbligata e arruffata *quintessenza* d'azioni di cui dicemmo — lascia posto a qualche dialogo: ché allora l'Alessi respira, e le idee gli fluiscono, per sua e nostra liberazione, con una chiarezza, una vigoria, e, talvolta, con una potenza veramente e straordinariamente conquistatrice. Ma i limiti obbliganti sono tanti, e così gravi, per una buona metà della vicenda!

Si attribuisca pure alla strettoia, alla fatalità delle circostanze se qualche persona della tragedia vi appare quasi inserita a forza; e le persone storiche anche più delle immaginarie: delle quali ultime l'autore, nelle superbe note in margine all'opera, ha invece l'aria di scusarsi come d'una licenza grave. In verità, il suo Monsignore di fantasia è ai miei occhi assai più verosimile del suo Botticelli reale. Al primo si può mettere il nome di qualsiasi prelato del tempo; nell'altro, più parla e si muove da attore, e meno si ravvisa il pittore della «Primavera».

Anche il personaggio della cortigiana redenta rappresenta un obbligo: quello di mettere nel dramma un'attrice; ed è perciò senza dubbio, che coi suoi vaghi accenti alla Mila di Codro essa appare così poco credibile: prima, nella sua estrema futilità tra lo scatenato furor di plebi, poi, nella sua conversione sì improvvisa, nella sua impreparata ma già altisonante ambizione di sacrificio. Anche la rabbia del popolo contro il Frate non ha il giusto trapasso, a sì poca distanza dalla cordialità carnascialesca e dalla sfumatura che Jeronimo gli ha portato. Quanto alla misericordia di costui per la meretrice, è bella, ma non gli conviene. È il sentimento di un francescano, non di un domenicano; d'un consolatore, non d'un profeta. E neppure io mi arrendo a quel personaggio d'antiquario o rapinatore ebreo che, unico, prima con mani da ladro, quindi con logica da esteta, sostiene i diritti dell'arte contro l'Iconoclasta senza pietà. Vero che l'autore, nella sua devozione a Jeronimo, gli presta paradossalmente, temerariamente il merito di iniziatore della Rinascita: mentre al Rinascimento, già da un secolo vivo, il Monaco contrastò, tentando di ricoprirne i broccati fastosi con l'uniforme biancore della sua tonaca. E questo soprattutto fu il suo errore, di cui forse morì: Lutero aveva ammesso anche il bere e il cantare, nella severità della sua Riforma. Dalla propria, Jeronimo bandì ogni ornata allegrezza: e l'avversata letizia gli fu fatale, anche più dell'avversato Pontefice. Perché l'autore non affidò a Zeda, la cortigiana in fiore, la difesa di questa perseguitata fioritura, anziché a un predone del ghetto, eletto nientemeno che a *missus* del Ducato di Milano? È la prima volta che mi fo lecito di dare un consiglio invece d'un rimprovero; poiché è noto che i consigli sono supponenti molto di più

Ma di Rino Alessi tanto sono amico, per la stima che ne ho, da permettermi anche un peccato di superbia. Accusatene i cattivi esempi. Ma sì! Accusatene il Savonarola.

Tutto getta, cellinianamente, l'Alessi nel crogiolo della sua prosa per farla viva; magari anche degli esotismi: una «situazione», un «banale», un «guadagnare» per raggiungere, un «bruciare le tappe»; magari, come nel primo dialogo tra Jeronimo e il Monsignore, qualche picciolezza di ripicco o d'aneddoto: mentre a un tal punto non s'immaginerebbe che di sentire disputare il tuono con la folgore, secondo la nota retorica di Victor Hugo.

E infatti quest'incandescenza è ottenuta, con vera poesia e con effetto grande — passò un fremito, l'altra notte, per tutta la piazza fiorentina! — nel dialogo epilogale del terzo atto, allora che al Monsignore nemico, per umiltà, il Frate morituro si confessa. Sentiamo, allora, proposizioni stupende. «La chiesa ti brucia, ma non ti odia». «Tu hai creduto nel suono delle campane!». Ma il Frate è affranto, ora. Già egli dichiarò a Roma scomunicante: «Chi nulla ha, nulla teme». Ma adesso la tragedia d'un dubbio è in lui: ed è la vera catastrofe di quell'anima: ed è il vero dramma di questo dramma. E se il suo apostolato non fosse stato che un'illusione? Con che cuore spirerà Jeronimo tra le vampe, nel vedere San Silvestro e San Domenico, suoi fratelli incolpevoli, ardere insieme con lui? E se egli, negatore di tante forme di vita, non avesse avuto che degli occhi incapaci di vederli, degli occhi coperti da una buffa nera, come quella che maschera il volto del Battuto del Tempio? Se veramente non avesse avuto «tanta forza per essere santo, quanta ne ebbe Alessandro per essere papa»? Nella catastrofe, il Savonarola dell'Alessi tocca le vette. Il suo volto ha il «pallore dell'alba»; i suoi orecchi intendono i canti della giovinezza, rinnegati con l'incendio dei liuti d'amore sulla catasta; e i suoi occhi non trovano, è vero, il volto di Dio, però vedono quello della madre, che uguale splende e guida, guida e conforta. Squilla la campana dei Signori, e Jeronimo s'incammina al supplizio. E la tragedia ha termine. E scoppia un'ovazione senza mai fine, che ha qualche cosa di disumano, di crudele: come se l'applauso dato ad un poeta sia anche il consenso ad un carnefice: ad un fatto, cioè, che fu storia prima di essere finzione, proprio in questa piazza gloriosa dove tre uomini, quattro secoli or sono, per una superbia sublime, spirarono sulla croce.

~

Poche parole della regia, che fu magnifica — chi avrebbe dubitato di Jacques Copeau, anche al patto terribile di dover manovrare millecinquecento persone fra quattro sbocchi di strade? —; poche della musica di Castelnuovo Tedesco — che soprattutto mi convinse, in sua vaporosa fluttuazione, nel finale del secondo atto, «*Giù per la mala via*», e nel canto della signora Somigli, verso la fine del terzo —; e pochissime della recitazione, che, francamente, non mi soddisfece: benché errori veri e propri non abbiano compromesso il successo, che fu continuo, plenario, e in molti punti entusiastico. Si sa, in proposito, quali siano gli inconvenienti delle rappresentazioni all'aperto. A Firenze, due anni fa, recitarono meglio le donne; a Venezia, l'anno scorso, meglio gli uomini. Questa volta, alla perfezione, non ci andò nessuno. Gli è che, nel governo dei comici, Reinhardt è insuperabile: suscita energie, fa sprizzare calorie e faville dalle più povere, dalle più spente apparenze; e così, anche fra gli arbitri e le superfetazioni, ha sempre ragione lui. Copeau ha più rettitudine; e ha più gusto. Le sue immagini sono tutte a fuoco: vetrerie gotiche, smalti di Limoges. Ma il materiale uomo gli sfugge. E così, per quanto Benassi abbia fatto ottimamente, come proposito e come effetto, il volto del Savonarola non glie l'ho visto. Né il volto, né la voce: tali che assomigliassero alle parole del Profeta. Non sarebbero andate meglio le scavate gote, le frementi sillabe di Tumiati? Bene ha fatto Guglielmina Dondi, «*tota formosa et gratiosa*» come la Madonna delle cantiche; e il Carnabuci, il Campa, lo Scelzo; nonché l'Ernesto Sabbatini, in una sua indovinata unzione clericale. Ma perché, da altri, fu alzata sì stonatamente la voce? Stonatamente, e inutilmente: poiché, infine Piazza dei Signori è anche un miracolo di acustica. Un'altra vanità da consegnare al bruciamento, signori attori della recita fiorentina! Non ho, invece, che da lodarmi della pioggia: la quale, proprio come otto anni fa al Vittoriale, sospese le sue ostilità proprio per le tre ore della recita. Ignoro se nelle chiese di Firenze si fosse pregato a questo scopo: ma ho qualche ragione per dubitarne...

MARCO RAMPERTI

Memo Benassi nelle vesti di Savonarola e, sotto, una scena del dramma

Alla rappresentazione del *Savonarola* hanno assistito il Principe delle Asturie, il Principe e la Principessa Murat, l'ambasciatore di Francia a Roma conte De Chambrun, gli accademici d'Italia Ojetti e Romano Romanelli, l'on. Maraini, l'on Ridolfi, organizzatore del Maggio musicale fiorentino, l'on Ferretti, il comm Freddi, direttore generale della cinematografia presso il Sottosegretariato Stampa e Propaganda e altre numerose autorità e personalità.

FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

CAP. IX. — CUCINA E PENSIERO

Accanto al trono di Marco Besso, dominatore filosofico assoluto, si assise un giorno un filosofo di professione che da qualche tempo frequentava la bottega stando a sentire, bevendo e facendo lo gnorri.

Veniva alla fiaschetteria verso le due pomeridiane e nessuno si sarebbe immaginato che quell'uomo lungo, bizzarro, stravagantissimo, specialmente per i versacci che faceva col viso, fosse un filosofo; anzi, siccome aveva il naso rosso e grosso, tutti si domandavano a quale categoria di bevitori appartenesse.

Egli prendeva il bicchiere non pieno, non voleva che fosse mai pieno, e lo guardava prima, alzandolo, con un'espressione tragica, come avesse contenuto il sangue di un nemico, come fosse stata una fiala di veleno per un tiranno, una fotografia radioscopica (allora però non c'erano) dove non si capisce quasi mai nulla; e poi, dopo aver mosso due o tre volte il cuoio capelluto, in modo che tutto il rivestimento del cranio gli scendeva sugli occhi facendo un'enorme grinza che gli copriva quasi tutta la fronte, e dopo avere altrettante volte rimandato indietro quella specie di casco peloso, accostava alle labbra il nèttare, ne assaggiava un pochino e poi rimaneva col bicchiere in alto come chi cerca una rima (allora usavano) come chi si ricorda di un debito o di una donna che lo canzona, come chi sta per decidersi a fare un'altra cosa: il che non gli avveniva; a menoche non si trattasse di continuare regolarmente a centellinare, alternando i segni esteriori di una gran confusione interiore con i sorsi smemoranti del vino toscano.

Così vaneggiava in silenzio e beveva, fra sé e sé, questo monologhista bizzarro. Ma un giorno che il nostro gran cuoco aveva conclusa una delle sue pacate argomentazioni, l'ignoto bevitore, con accento veneto, disse:

— Dunque ella, onorandissimo signore, è cuoco. Bene! Bevo alla sua salute! Bene! Arte somma, somma intelligenza! L'ammetto: musica, armonia! Bene! Bevo! Io sono professore di filosofia e la considererei più filosofo di me qualora, onorevole signore, ella non cercasse di entrare nel campo della mia professione, dove io vivo, cogliendo fior da fiore, senza molestare nessuno, col bicchiere in mano. Bene! Benissimo! Anzi, illustre principe della cucina, sarà ottimo se ella rifletterà che nulla guasta le cose buone e belle come il ragionamento. Difatti il più grande sforzo della maggioranza degli uomini pratici è stato sempre quello di non ragionare. *Optime!* Il perfetto cuoco non arriva alla vera filosofia se non quando la composizione mangereccia gli viene spontanea, illibata, nitida, tersa; mentre ragionando fa impazzare la crema; brucia l'arrosto; non azzecca la fricassea; non imbrocca la perfetta tonalità del soffritto. Garantito! *Optime!* Io non so se il soffritto è gran cosa; certo è che il ragionamento è piccola cosa e maligna quando guasta il soffritto. Bevo all'aroma del buon soffritto!

— Continui pure, signor professore.

— *Optime!* Continuo. Illustrissimo signor cuoco, vede, io non mi stupirei di leggere un bel giorno che i ricoverati di un manicomio si sono ribellati per protestare contro qualche scrittore, straniero fin ora, (*ma ora anche italiano*), che vuole attribuire ai pazzi la facoltà di continuare a ragionare. I pazzi hanno raggiunto la perfetta immunità contro l'infezione del cerebro! Avendo il cranio pieno zeppo di un'idea unica, fissa, insolubile, starei per dire imperiale, vivono nello stato di grazia! Farebbero bene a protestare contro chi tentasse di disturbare il loro cervello che ormai si trova «al completo»!

Lo stupore fu grande.

— È pazzo — disse uno.

Ma il cuoco sapiente fermò l'imprudente col gesto:

— Se fosse pazzo non godrebbe come gode quando beve, perché i pazzi, contrariamente a quello che egli dice, non godono.

— V'ingannate signore! Purtroppo! I pazzi godono perché hanno smarrito il contatto con l'umanità. Illustre cuoco filosofico, voi potreste fare altrettanto con le vostre teorie!

— E lei, signor professore?

— Io sono sulla strada del manicomio; per questo son filosofo; ma poi che sono in mala fede, cioè un filosofo di mestiere, spero di salvarmi. Bevo!

— Vedo che ella mi ruba l'arte, perché i suoi argomenti sono come tanti civrei nei quali lottano due sapori che si contraddicono.

— Male! Male! Vedo che ella persiste nel mescolare la cucina al pensiero. Smetta! Non offenda il dono limpido che la natura le ha dato. Bevo al suo ravvedimento!

— Quale dono?

— Quello di prendere le cose morte e renderle vive attraverso il fuoco; anzi, più che vive: fonti di vita.

— E che cos'è codesta considerazione se non filosofia? Dov'è allora la sua mala fede?

— S'inganna! Filosofeggio per impedirle di filosofeggiare.

— Se l'uomo non fosse filosofo strapperebbe ancora con i denti la carne cruda della vittima e brucherebbe l'erba nei prati.

— Se ella mi inventasse una vivanda che rendesse l'uomo irragionevole le permetterei di ragionare.

— Ce ne sono già; ma sono purgative! — disse il cuoco ridendo.

— Dio mio! È anche farmacista! *Cave canem!* Chi potrà salvarsi da lei?

— E che cos'è il farmacista se non il cuoco dell'uomo malato! Perché dunque s'impone al farmacista di essere sapiente e non si vuole che il cuoco sia filosofo?

— Oh, Dio! Ella mi apre un'altra scaturigine di argomentazioni! Non c'è che dire è filosofo nato. Si salvi chi può. Io bevo!

E bevve due volte disperatamente; e poi soggiunse:

— Dunque un filosofo per non avere la nausea del ragionamento bisogna proprio che sia cuoco! Io, filosofo di mestiere, vi dico: Pensate pure; io bevo. Crepate pure a forza di ragione: io facilito la vostra fine con le mie teorie, alle quali non credo. Sono astemio; ma bevo vino. Son vegetariano; ma mi nutro di polli arrosto.

— Ma io, professore, non le impongo mica di fare i ragionamenti che mi hanno condotto a preparare le mie sublimi vivande, sa! Io le dico: Mangia e taci! E poi le dico: Dormi!

— Bene: lasciatemi dormire, ma non ragionate.

— Ma che cos'è codest'odio contro il ragionamento?

— So il fatto mio! — rispose quasi stizzito il filosofo. — So il fatto mio, signor cuoco!

E poi si ricompose a più filosofica tranquillità e aggiunse dopo aver bevuto:

— Mi racconti pure come si cucinava al tempo dei re di Francia ed io l'ascolterò col bicchiere in mano.



(*Disegno di Sacchetti*)

— Infatti la storia è un buon sonnifero — disse il cuoco.
— Mi dica come si fa dai buoni cacciatori il civreo di lepre adoprando fresco e quasi vivo il sangue dell'animale che è nobile simbolo della vigliaccheria, voglio dire la lepre, come ho veduto fare nel Mugello.
— In questo la signora Teresa sarà più brava di me.
— Io mi regolo da campagnola; ma debbo confessare che di caccia me ne intendo poco.
— Parlatemi dell'arte di cucinare gli avanzi.
— Ecco una parte della cucina che confina con l'economia politica — azzardò ancora il cuoco.
— Ma soprattutto non voglio che Ella, per le sue bizzarrie mentali, mi dica di voler nutrire gli uomini di stelle liquide o di gemme passate allo staccio, perché io avrei paura di lei come del più forsennato negromante.
Risero i presenti; ma il nobile teorico della cucina superiore non si turbò, anzi, con la massima serenità incominciò:
— Signor professore; io mi dico veramente fortunato di dover discutere con un filosofo; ma non mi metterò in suggezione per questo; perché debbo dire che non ho mai conosciuto mangiatori più egregi dei filosofi, specialmente di quelli che predicano contro il cibo eccessivo. Ma se in tutti i sensi sono buongustai e di buon appetito come nel gusto, bisogna temere fortemente di loro.
— Ben detto! Ella mi ha cucinato i filosofi magnificamente. Ci bevo sopra; e le confesso che mi viene appetito benché siano le tre pomeridiane ed abbia fatto colazione a mezzogiorno.
— Ma quando ella afferma che filosofia e cucina debbono essere tenute discoste, ella commette un'ingiustizia!
— Sentiamo, piacevolissimo amico.
— La filosofia non solo è la madre dell'arte culinaria, ma è la ricompensa più alta del cuoco.
— Mangiare con appetito quello che il cuoco ammannisce è la più alta ricompensa che gli si possa dare. È il vero consenso. Dimostrare che il frutto del suo cervello è mangiabile vuol dire elevarlo al più alto grado dell'ammirazione, perché non esiste cervello che dia opere mangiabili altro che quello del cuoco. La mente del filosofo non dà frutti commestibili. Chi li assaggia li sputa. E lei vorrebbe esser filosofo. Poveretto. Bevo alla sua tristezza!
— Ma chi è che onora il cuoco? A un professore cretino, sia detto senza offesa, tutti s'inchinano. Il cuoco più perfetto è considerato in fondo un pasticcione, un lava piatti. Almeno che non trovi un re che gli dia un titolo nobiliare. Press'a poco è come il boia.
— Si persuada che questo re è il filosofo che lo premia esaltando i suoi intingoli che allontanerebbe sdegnosamente da sé qualora sapesse che sono il frutto della filosofia la quale è un noce che dà noci malescie.
Per quanto Teresa ridesse a quell'immagine campestre, apparve chiara l'incompatibilità di due pensatori in una sola bottega. Due anime in un nocciolo possono esistere: due cervelli no.
Ma la gelosia di quei due personaggi bizzarri era cagione di molte discussioni, che a volte eran veri duelli, e che davano alla Fiaschetteria un'attrazione di più, perché richiamavano a quella bottega molta gente che aveva piacere di elevarsi gradevolmente lo spirito e di ammirare la bellissima Teresa tutta intenta a quelle schermaglie, avida d'imparare anche quello che non capiva.
Domandò una volta il filosofo al cuoco:
— Qual'è la più schietta impressione del cuoco davanti ai fornelli?
— La sete!
— Cuoco, t'invidio — esclamò il professore — e debbo confessare che ho sbagliato carriera; perché quando ho bevuto fino al punto di non poterne più, m'accorgo che solamente la sete potrebbe farmi bere dell'altro!
Chiese allora il cuoco al filosofo che cosa era per lui la filosofia, e il filosofo che era quasi ubriaco, e quindi era sincero, rispose:
— È la cucina delle idee.
— Ma le idee chi le crea?
— La natura.
— Allora è chiaro che il destino m'ha fatto filosofo per forza.
Il professore cadde tramortito da tanta ostinazione del cuoco che voleva essere quello che secondo lui era un'infamia che egli fosse.

Cap. X. — DISEGNO E TORMENTO

Questi erano i più autorevoli avventori della bella bottega e vi si trovavano specialmente nel pomeriggio: e in quelle ore la Fiaschetteria pareva un'accademia: e piacevole era andarvi a bere un bicchiere.
La sera; la sera era orribile: quasi paurosa.
La mattina invece era quieta, di rado qualcuno vi si fermava e Romeo era felice. Quando non aveva da portare il vino alle ville, solo, solo, seduto al banco, disegnava le persone che passavano sulla piazza e che più gli parevano degne di essere fermate dalla sua arte fanciulla.
Egli faceva un gioco prodigioso che era la prova della sua bravura.
Teneva dinanzi a sé un foglio di carta intatto; lo guardava prima quasi godesse di quel suo candore invitante e poi alzava il capo, guardava sulla piazza la prima figura che appariva, la fissava un attimo, la coglieva in quell'atteggiamento istantaneo, riabbassava gli occhi, e la disegnava rapidissimamente così.
Romeo aveva così messo insieme una bella raccolta di queste figure vive soltanto nell'attimo in cui si muovevano.
— È manifesto — gli disse un giorno il cuoco — che tu non dài alle creature altra importanza che quella che il cacciatore dè a certi uccelli migratori che passano alto, alto, fuori di tiro. Gli paiono croci di un cimitero lontano. Continua a guardare gli uomini così. Sarai più contento. Disegnando come vedi, avrai piacere e serenità; quando vorrai disegnare come senti, non ti riuscirà
— Ha ragione, sa. — Gli disse Romeo.
— Perché mi dai ragione in questo?
— Perché sì!
Non disse altro: ma il cuoco capì che il ragazzo cominciava a soffrire: e da quel giorno gli volle più bene.
Quale sarà il suo tormento? — pensava. — Forse quello di non potere a suo genio coltivare l'arte sua ed esser costretto a servire al banco del vinaio? Chi sa?
Capì che era meglio capire senza sapere: grande sapienza!
Povero Romeo! Le capinere cominciavano a cantare in sull'alba! Dal noce ignudo e liscio penzolavano i fiori!
Quando passava la bella russa il ragazzo non era capace di chiuderla in uno dei suoi maravigliosi geroglifici. Sentiva che quella donna stupenda era più che un disegno: era un invito squillante; e l'impeto col quale la sua timidezza gli rispondeva toglieva a lui le facoltà più fredde dell'arte. Come fare a disegnar lei mettendo se stesso nel disegno?
Romeo avrebbe volentieri posto il problema al cuoco filosofo, al più saggio degli uomini, almeno per lui, se non avesse avuto una paura invincibile a parlare di quella maraviglia che lo incantava senza possibile approdo che non fosse la delusione di un sogno perduto.
Un giorno che erano soli il cuoco gli disse:
— Fa' conto che io ti capisca; e non dirmi nulla, perché non voglio sapere. Bella è per me la tua misteriosa adolescenza. Io ti guardo con tanto stupore e tanta attenzione perché vedo in te quello che avrei potuto essere io stesso e non fui. Io vissi fra le carni d'una macelleria: tu vivi nell'estasi.
Aveva gli occhi lustri il cuoco sublime; ma Romeo non ebbe il coraggio di parlare.
Invece quando fu solo provò ad offrire a lei, passeggera ingannevole, il migliore, il più delicato dei suoi doni: il colore.
Aveva sempre disegnato ostinandosi a credere di essere coloritore abbastanza adoprando la matita e il carboncino; ma quell'apparizione angosciosa chiedeva di più: vita, sangue: colore.
Le cose e le creature erano disegni, sì; ma la loro potenza ammaliatrice aveva una vibrazione che non era disegno; e, se non era disegno come raffigurarla? Aveva forse profumo (chi sa com'era il profumo di lei!); ma, come disegnarlo anche potendolo immaginare? Era musica forse? Certo, sì, anche musica; ma nulla è più impreciso della musica; più del profumo! E poi, lui non era musico.
Quella donna, quell'apparizione incandescente, mutava la sua vita, i suoi pensieri; esaltava i suoi aneliti; alzava lui su dalla rassegnazione, come la mamma, quand'era bambino, e si perdeva nell'adorazione mistica, lo rialzava su, quasi smarrito, dall'inginocchiatoio.
La straniera dagli occhi di cenere passava vestita di luce. Ma che disegno! Quegli occhi di cenere spenta che ardevano lo spazio, e poi luce, una scia luminosa! Altro che disegno!...
Vestiva quasi sempre per questo tutta d'un colore? Oggi tutta verde, domani tutta rossa? E poi turchina (come svaniva allora, così eterea!); o arancione (com'era feroce e beffarda!); o nera (oh, come sensualmente materna!).
E il fanciullo le offrì il miglior dono che aveva, quello di cui più temeva: le offrì quel che aveva di più inesprimibile, poverino, a lei tanto ingannevole: i suoi colori.
Chi l'avesse veduto, non visto, avrebbe avuto pietà di lui, di lui che, con la scatoletta delle tinte all'acquerello, la scatoletta di latta, s'illudeva di fermare la vita, l'ebbrezza, l'estasi, la bramosia, la tragedia.
Per fortuna un che di sacro e di amaro, che gl'era dentro, l'ammoniva e gli si moveva in cuore come una vena amara, avvelenata: la commiserazione di se stesso. Piangeva allora e buttava via tutto... E si rimetteva ai suoi disegni telegrafici; ma non disegnava più lei, come prima.
Sulla sua finestra, in un piccolo vaso, era nata una pianta che aveva bisogno di molta terra per fiorire. Così doveva morire per forza. Chi ci aveva buttato il suo seme? Il vento.
E disegnava un vaso di fiori con una pianticina a una finestra.
E, per avere consolazione e distrazione, ogni tanto faceva vedere al cuoco e al filosofo i suoi schizzi; ma non mai i suoi tentativi per esaltare con l'arte sua la bella donna.
— Alcune di queste persone — disse un giorno il cuoco — sono importanti solamente perché sono state disegnate da te.
— Ed egli è importante perché ha reso importanti quelle non importanti persone — disse il filosofo.
— Il mondo è tutt'una cucina, amico professore. E il mio mestiere sarebbe un mestiere divino perché è fondato sulla dosatura come il mondo. Per questo io sono filosofo.
— Sublime cuoco, ella è troppo utile per esser filosofo.
— Nascerà dalla cucina la nuova filosofia! Nessuno può arrivare come il cuoco a comprendere l'armonia del tutto perché egli parte dalle dosi giuste per placare la bramosia di conoscenza che ha il più avido e il più schifiltoso degli organi umani, compreso il cervello, e che è lo stomaco.
Ma non si mettevano mai d'accordo ed era bene forse perché accordare il cervello con lo stomaco è molto difficile ed è a tutto scapito della ragione.
Ancora non era venuta la Rivoluzione Bolscevica ad insegnarci come un popolo, per bramosia d'imporre una sola idea, può rinunziare a mangiare il necessario. Il che sarebbe come dire che quanto più l'uomo è vario e libero nelle sue idee, più geniale è il suo appetito: e viceversa.

(Continua) SEM BENELLI

SETTIMANA ILLUSTRATA







Anna Sten, che negli studi di Hollywood va sempre più affermando la sua personalità artistica, in un fotogramma del film *Notte di nozze* degli Artisti Associati. A destra, Pietro Mascagni mentre dirige il concerto finale del Convegno bandistico corale che si è svolto a Roma, allo Stadio del Partito, con la partecipazione di settemila esecutori. Il concerto ha avuto grande successo e ha provocato una cordialissima dimostrazione all'indirizzo del maestro Mascagni. Sotto: una singolare corsa di auto «tascabili» in una cittadina inglese.



La signorina Elena Pitz, già «Miss Francia», che è stata proclamata in questi giorni a Parigi «Miss Europa 1935». Sotto: La più piccola automobile del mondo, che ha tutti i requisiti delle auto comuni, compresi l'obbligo di targa e di patente di guida per l'autista. Si tratta di una trovata pubblicitaria della Vacuum Oil Company che a Milano e in altre città italiane ha destato molto interesse. In certi punti di più intenso movimento l'accorrere dei curiosi al passaggio della minuscola macchina ha provocato congestioni del traffico stradale.



Sotto: La celebrazione del ventesimo anniversario dell'intervento italiano nel cimitero di Bligny con l'intervento di una numerosa rappresentanza di ex combattenti francesi: parla l'on. Dino Alfieri.









Mantello per sport: la parte superiore è di crepella giallina, come la gonna; il resto è a fondo giallino quadrettato di due toni di marrone. A sinistra: Per il golf: camicetta di maglia marrone con bottoni di cuoio; nastrini di cuoio alle tasche. Cappello di feltro con fantasia di pennine gialle e marrone. A destra: Per l'equitazione: calzoni di lana quadrettata grigia bianca e nera, giacca di panno nero, cravatta di picchè bianco



LA MODA

IL MALTEMPO E GLI SPORT

Dovremo dunque proprio rivolgere una violenta apostrofe, a Madonna Primavera, per rimproverarle la sua diserzione e costringerla ad affacciarsi finalmente al suo balconcino fiorito di gigli e di rose per assicurarci che non ci ha abbandonati del tutto? O non sarà forse ormai troppo tardi per invocare la dolce stagione che ogni anno ci è promessa dall'equinozio di marzo; e dovremo, questa volta, rimaner privi del tepido sole, degli zeffiretti leggeri, della «gioventù dell'anno» che le acquate improvvise, gli scrosci subitanei rendono più variata? E salteremo a piè pari dal cielo grigio che ci sta regalando pioggie lunghe e monotone al cielo ardente di piena estate, al sole sfolgorante, alle calure struggenti e asfissianti? Ahimè, ahimè, che se badiamo al calendario dobbiamo persuaderci che questo è quanto le bizzarre divinità che presiedono alle stagioni hanno decretato per l'anno di grazia 1935; i mesi consacrati alla primavera sono invece caratterizzati da temperature basse, da ritorni di neve, da grandinate... E ai poveri mortali non rimane che rassegnarsi!

Rassegnarsi, e provvedere, frattanto, a tutto ciò che potrà occorrere per il giugno, se questo vorrà — speriamolo! — largirci i suoi sorrisi incantevoli e ci consentirà di obbedire al richiamo del sole e di trascorrere molte ore all'aria aperta, dedicandoci al golf, al tennis, magari al podismo, in attesa degli sports estivi — nuoto, remo, «water-polo», ecc. — che sono una delle maggiori attrattive delle spiagge eleganti o tranquille.

Gli «insieme» da sport non variano molto. Sono sempre i vestiti a «due pezzi» i preferiti, anche perchè secondo le condizioni atmosferiche si può mutare la camicetta; dalla magliettina di lino o di rayon si può passare al pesante «pull-over» di lana, o viceversa. I «completi» di maglia sono i più indicati per la loro indiscutibile praticità. La tecnica moderna permette di avere dei tessuti a maglia che non si deformano in alcun modo; e nelle maglie vediamo ripetuti i motivi a costole e a rilievi, gli effetti granulosi e piumosi, i disegni a rombi, a losanghe, a pallini che hanno avuto tanto successo nelle stoffe che sono state lanciate per la mezza stagione.

Gonne corte e dritte o — meglio di tutti — a calzone che, allo stato di immobilità, passa inosservato, nascosto com'è da pieghe sapienti; giacchette brevi, a piccola basca, o addirittura a bolero; mantellette corte o cappe che giungono al ginocchio, ampie, in cui potersi avvolgere quando si è in traspirazione e in una brezza improvvisa ci fa rabbrividire.

Gli abiti da tennis sono molti; ma la brava giocatrice preferisce alla vecchia gonnellina a pieghe i calzoncini corti come quelli dei costumini da spiaggia. Avrà poi una sottana a portafoglio, da indossare appena finita la partita, per aver l'aria più vestita. Una cosa, in questi costumi, è consacrata e definitiva: la scelta del colore, che non può essere altro che bianco. A questo candore può essere opposto ùn motivo verde, giallo, azzurro, arancione; cintura, o sciarpetta al collo, o nastro che stringe i capelli; ma il vestito non può essere che bianco. Il gusto del colore può poi sbizzarrirsi anche nella giacchettina che si getta sulle spalle, nelle mantelline, insomma in tutti gli accessori.

Per il golf, abbiamo visto dei modelli con sottana di maglia screziata e camicetta unita; «tre-quarti» o cappa uguale alla sottana. Un bel modello era composto di sottana e corpetto di crepella di lana bianca, completato da un «tre-quarti» largo e fluttuante di «zampe di gallina» bianco e azzurro chiaro.

I feltri che accompagnano questi costumi sono a falda abbassata sul davanti e rialzata dietro; a volte la calotta è spaccata come quella dei cappelli maschili. Si guarniscono con una striscia di cuoio di tinta vivace, con fibbia e occhielli a guisa di una cintura; ne abbiamo veduti anche ornati da un piccolo nodo a farfalla di picché bianco.

Per il tennis, si continua ad adoperare il berretto a visiera che ripara gli occhi dal riverbero del sole; oppure si stringono i capelli in una rete e si annoda un nastro intorno alla testa.

Non occorre dire che le scarpe debbono essere a tacco basso; diremo però che per essere eleganti bisogna che siano di daino o di antilope traforata, a linguetta; bianche per il tennis, in tinta con l'abito per il golf.

Lo sport dell'equitazione non è molto diffuso nell'Italia settentrionale; ma Roma e Napoli contano numerose le amazzoni ardite che cavalcano sia all'inglese, sia — più modernamente — a cavalcioni. La moda impone per le due maniere di cavalcare una specie di «inversione» nell'uso delle stoffe. In questo senso: che si faranno i calzoni (naturalmente ampli in alto come quelli dei cavallerizzi e stretti al ginocchio) in tessuto fantasia, quadretti grigi e neri, grigi e blu, verdi e marroni, mentre la giacca sarà di colore unito; invece, quando si tratti di sottana, questa sarà di tessuto unito mentre la giacchettina sarà a quadretti. Sulla camicetta semplice, la cravatta è di tipo maschile; a piastrone o a nodo marinaio; il cappello può essere, a scelta, il classico cilindro, piuttosto basso e largo di bordi, o il «tubino», o ancora il berretto da fantino o basco.

Le borsette che si portano coi costumi da golf sono della stessa pelle delle scarpe, o della cintura. Quando si tratta di una gita un po' lunga, si può sostituire alla borsetta solita la sacca di coccodrillo in cui troverà posto tutto l'occorrente per la toletta; e magari una camicettina di ricambio. Come ornamento, una grossa catena dorata; oppure le iniziali, in legno o in metallo.

Il legno trova la sua applicazione in tutto ciò che serve di ornamento per gli abiti sportivi: dai bottoni alle fibbie per cintura, dai «clips» ai braccialetti fatti di placche di radica snodate — ne abbiamo visto uno graziosissimo con l'orologino incastrato — fino alle collane, agli orecchini e e agli anelli!

A. d'A.

(Disegni di Tita)



Per il tennis: calzoni e camicetta di gabardina bianca; giacchettina di spugna a bolli bianchi su fondo rosso

A sinistra: Elegante impermeabile in seta verde chiaro, chiusure a «clips», doppio colletto, uno della stessa tinta, l'altro verde molto cupo.



A destra: Abito di grosso crespo di seta bianco quadrettato di nero; gli accessori e le guarnizioni di pelle lucida rossa. Cappa di lana bianca











IL GIRO D'ITALIA

Giro d'Italia. Passa come un film vivente attraverso regioni, città e paesi. Cento e più uomini, mascherati di polvere, tra il rodìo degli ingranaggi sottili e dell'asfalto che morde i palmer. Occhi attenti, in file interminabili, su quelli che vanno, tra l'ansia di chi invano vuol riconoscere il campione più rinomato. Eccoli nell'alto di questa pagina mentre filano verso Rovigo ed eccoli sul Ponte di Arola e, in mezzo, Morelli che acquista frutti al mercato da sgranare in corsa, uno per chilometro Poi Guerra sul traguardo di Cesenatico e Teramo imbandierata per accogliere i corridori con palpiti di passione e di tricolore









Ecco uno che va facendosi luce nel Giro· un gran nome. Binda; quasi si è compiaciuto di rimanere in ombra durante lo svolgimento delle prime tappe e pian piano ha poi cominciato a figurare tra i primi. Tattica temporeggiatrice? E chi può dirlo. Guardate l'espressione maliziosa e enimmatica del suo viso e vi convincerete che si può capire una cosa soltanto· che c'è in lui ancora molta fede e molta speranza. Ma fede e speranza ce n'è in tutti, ché ognuno ne trova nei saluti festosi di chi,

come queste ragazze abruzzesi, li aspetta al passaggio con fiori e incoraggiamenti. Alla partenza, vedete, ognuno bada anche ai più piccoli particolari sperando che la vittoria di tappa si lasci ghermire Molti rimarranno delusi, ma si conforteranno poi alla prima giornata di sosta quando, come si vede qui, sarà possibile trasformarsi magari in improvvisati pescatori. Una retata di pesci, un buon bagno di mare, quattro battute di buon umore a tavola e stanchezza delusione e inquietudine spariranno.

SPORT









S. A. R. il Principe Ereditario Saudita, di passaggio a Milano, assiste dalla tribuna reale dell'ippodromo di San Siro, alla disputa del Gran Premio d'Italia. - Sotto All'Autodromo di Monza la competizione del Gran Premio del R. M. C d'Italia ha riunito i più forti campioni della motocicletta Ecco i concorrenti al momento d'iniziare la corsa che ha avuto vincitore assoluto Terzo Bandini, su Guzzi, alla media oraria di Km 164,678









Dall'alto in basso *Bologna-Brescia* (3-0): Il caratteristico passo di Schiavio mentre punta sulla rete bresciana. - *Juventus-Pro Vercelli* (3-0) una stoccata di Ferrari respinta dal portiere vercellese Balossino. La vittoria della *Juventus* porta la decisione del campionato nazionale proprio all'ultima giornata. - *Jacopo da Potormo*, dell'allevamento Tesio-Incisa, montato da Romero, vincitore del Gran Premio d'Italia (Lire 150.000) disputato all'ippodromo di San Siro a Milano.

Dall'alto in basso *Ambrosiana-Torino* (4-0): Una parata di Ceresoli Doppio interesse aveva quest'incontro: se per i nero-azzurri la vittoria vuol dire trovarsi proprio sul limite dell'arco d'onore, per i granata torinesi la sconfitta subita a Milano significa un nuovo passo verso la retrocessione. - La riunione atletica italo-ungherese a Torino l'arrivo di Kovacs vincitore dei cento metri. - Al Circuito dell'Avus a Berlino: Nuvolari accanto alla sua Alfa-Romeo, prima della partenza

Per iniziativa della Commissione delle dame visitatrici per la Maternità e dell'Ala materna, presiedute rispettivamente da donna Javotte Bocconi di Villahermosa e dalla nobile Maria Ponzone è stata rappresentata con grande successo al teatro Manzoni di Milano la fantasia musicale di Biancoli e Falconi « ...e più non dimandare », a totale beneficio dell'Asilo provinciale di maternità e dell'Istituto provinciale per l'assistenza alla maternità e all'infanzia. Ecco due scene dell'eccezionale spettacolo al quale hanno partecipato anche gli autori

Il 20° anniversario dell'intervento italiano è stato celebrato a Tunisi con una serie di manifestazioni che si son chiuse con un esaltante discorso dell'on. Delcroix A destra: S. E Piero Parini, dopo aver presenziato a Tunisi la celebrazione, passa in rivista i giovani atleti italiani.

Milano ha figurato degnamente nella Mostra Internazionale Ospedaliera di Roma, per merito soprattutto dell'architetto Annoni, che ha ordinato il bellissimo salone destinato agli ospedali milanesi, il quale è stato ammirato da tecnici, medici e specialisti italiani e stranieri

B E L L E A R T I

(Continuazione)

ricco impasto veneto; un *Cristo flagellato* che è da assegnare a Carlo Francesco Nuvolone, detto « il Panfilo », tipico per il morbido, denso chiaroscurale del maestro: una *Sacra famiglia con San Giovanni* di Simone Contarini, in cui il maestro, con le tonalità e i risalti chiaroscurali della sua tavolozza, si accosta al Bolognese

Di grande effetto decorativo è, infine, la *Santa Maria Maddalena*, su uno sfondo di paese, dipinta da Carletto Callari figlio del Veronese e la grande tradizione paterna riecheggia nel raffinato gusto colorista con cui sono accostati i bianchi argentei e i rosa nella veste della Santa e nelle vive lumeggiature del paesaggio

* Diamo notizia dei premi assegnati alla Fiera Nazionale dell'Artigianato, in Firenze. Categoria A, ambientazione: il primo e il secondo premio, rispettivamente di 10.000 e 5000 lire vengono unificati in un premio di lire 15.000, ripartito in parti uguali (L. 7500 ciascuno) tra il Gruppo A di Firenze (progettista architetto Tempestini, esecutore l'artigiano Berni Arturo), e il Gruppo torinese (progettisti architetti Sott-Sass, Aloisio, Levi-Montalcini, pittore Deabate, esecutori artigiani Destefanis, Gatti, Negri, Maio, Boggetto, Baiano, Dosio); il terzo premio di lire 2000 al gruppo di Bolzano (progettista Hofer; esecutori gli artigiani Tonietti, Schneider e Compagno, Pedratscher e Robanzer)

Categoria B, ambienti singoli: primo premio di lire 6000 suddiviso in parti uguali fra l'architetto Chiari Mario (camera per signorina), esecutore artigiano Puccini Ezio di Cascina, e l'architetto Paolo Malchiodi (camera per bambino), esecutori gli artigiani fratelli Ugolini di Cascinà; secondo premio: la commissione decide di elevare il premio di lire 4000 a lire 5000 ripartendolo in parti eguali fra l'architetto Gio Ponti (camera da pranzo), esecutore Esposizione permanente mobili di Cantù, e gli architetti Franco Cassovel, Zoro Lach, Marcello Claris, Marcello Mascherini (camera da pranzo), esecutori: artigiani Nicolò Perco e Giovanni Polvi terzo premio, lire 2000 architetto Gigiotti Zanini (camera da pranzo), esecutore artigiano G. B Bonanni di Udine.

La Commissione decide inoltre di assegnare un premio di lire 500 alla cucina del Gruppo di Belluno, progettista l'architetto Sanzovo, esecutore l'artigiano Milaudi di Feltre

Categoria C, singoli pezzi: Primo premio di lire 2000 alla poltrona eseguita dall'artigiano Arri Luigi di Torino su progetto dell'architetto Aloisio; secondo premio di lire mille all'anfora in rame e argento dell'artigiano Giovanni Contri di Firenze; terzo premio di lire 500 alla lampada a muro in ferro battuto delll'artigiano Trevisan di Torino su progetto del pittore Deabate

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Fra le visite più importanti al nostro Paese compiute ultimamente va segnalata quella di S. A. R. il principe Saud, principe ereditario del Regno arabo saudita, il quale, accompagnato da S. E. Fuad Bey Hamza, Sottosegretario agli Esteri e da quattro persone del seguito, è sbarcato a Napoli il 19 maggio, ricevuto dal duca Caffarelli del Ministero degli Esteri che gli diede il benvenuto. Dopo esser stato ricevuto in udienza dal Principe di Piemonte, il principe Saud si è recato a Roma, dove soggiornò dal 21 al 24 maggio durante la sua permanenza alla capitale venne ricevuto dal Re, dal Duce e visitò monumenti, istituti ed opere del Regime Si recò poi a Firenze, Venezia, Milano, Torino, da dove il 28 maggio partì per Parigi

* S M il Re ha accordato il suo gradimento alla nomina di S E Mourad Sid Ahmed Pascià, Ministro di Egitto presso il Quirinale, in sostituzione di S. E. Sadek Wahba Pascià, chiamato ad altra destinazione. Il Capo del Governo, il 20 maggio, ha offerto un pranzo ufficiale di saluto a S. E. Sadek Wahba Pascià, con l'intervento di personalità del Governo, del Regime e del Ministero degli Esteri.

* Presso la Regia Legazione d'Italia in Bangkok è stata soppressa la Cancelleria Consolare ed è stato istituito in sua vece un Consolato Generale con giurisdizione sul territorio del Regno del Siam. Il commendatore Goffredo Bovo, Console interprete presso la R. Legazione, è stato nominato titolare del nuovo R. Consolato Generale in Bangkok

* Il R. Consolato in Bilbao è stato soppresso ed è stato invece istituito il R. Consolato a S. Sebastiano, ove è stata soppressa la R. Agenzia consolare, istituita invecece a Bilbao Il marchese Giuseppe Paternò di Sessa, titolare del R Consolato in Bilbao, rimane titolare del R. Consolato in S. Sebastiano.

* Il cav. uff. Mario Canino, R console a Losanna, e il nob Germanico dei conti del Torso, R. viceconsole presso il R Consolato generale a Nizza, hanno raggiunto le loro sedi assumendo le rispettive funzioni

Il nob Raimondo Carbonelli di Letino, nominato segretario della R. Legazione in Montevideo, ha preso possesso del suo ufficio

* Il comm Paolo Cortese, R. Primo segretario di Legazione con Lettere d'Incaricato d'Affari a Guatemala, accreditato anche presso le Repubbliche di S. Salvador, Honduras e Nicaragua, ha presentato il giorno 22 le credenziali al Presidente della Repubblica di Guatemala

* Il maggiore di fanteria cav Giuseppe Luccardi, nominato ufficiale addetto presso il R Consolato Generale di Tangeri, ha preso possesso del suo ufficio in sostituzione del maggiore Beer

* Il ministro di Cuba a Roma, in occasione della festa nazionale del suo paese, il 20 maggio, ha dato un ricevimento alla Legazione

* Per il 3 giugno è annunciato un ricevimento all'Ambasciata d'Inghilterra a Roma, in occasione del giubileo di Giorgio V

NOTIZIARIO VATICANO

* Si è spento in Vaticano, ottansettenne, il comm. Federico Mannucci, Sotto-Foriere dei Sacri Palazzi Apostolici Poche ore avanti della fine, la tipografia gli aveva mandato le prime copie di un suo libro intitolato: « *I miei quarantasette anni di Sotto-Foriere dei SS. PP. AA.* libro, di dimessa veste, di modeste pretese, come fu modesto l'uomo che godè la fiducia di quattro Pontefici ed ebbe la più alta responsabilità per la conservazione del patrimonio edilizio e artistico della Santa Sede. Modesto libro ma eloquente di fatti, di ricordi, di rilievi per cui si intravede e spesso s'intende, mezzo secolo di storia. La narrazione comincia col dire che in una prima ispezione, del Palazzo Vaticano, dovette verificare molte deficienze ed uno stato di abbandono generale, necessaria conseguenza dello stato di smarrimento dovuto agli ultimi avvenimenti. Fra le deficienze, la più notevole era l'assoluta mancanza di acqua potabile in tutti gli appartamenti, e l'eccessiva scarsità d'acqua di lavaggio la quale per tutto il Vaticano si riduceva ad un solo quarto di oncia (mc. 5 in 24 ore) che veniva innalzata nel punto più alto del palazzo mediante una pompa mossa da ruota a cassetti che spesso, per guasti, dava luogo ad interruzioni anche di qualche giorno. Quando si pensi che oggi il solo serbatoio di riserva d'acqua per il Vaticano (che possiede anche una estesissima rete di tubi per l'innaffiamento dei giardini a pioggia artificiale) può contenere quattro milioni di litri d'acqua, si hanno due eloquenti termini di confronto fra il Vaticano del 1882 e quello del 1935. L'inizio delle memorie rivela subito il carattere del libro che tutti leggeranno con diletto, moltissimi con sorpresa anche per le gustose rivelazioni. Il racconto del come avvenne l'incendio della Biblioteca essendo Prefetto Padre Ehrle e che richiese sul posto i vigili di Roma e vi richiamò l'allora Sindaco Don Prospero Colonna, nella sua scarnita semplicità, fa impressione, come rivela la singolarità di un mondo, la cronaca della ripercussione in Vaticano del terremoto della Marsica, quando a notte alta, fu violato in nome del Papa il raccolto silenzio di Santa Marta per ospitarvi dei feriti. Fu sotto Papa Leone XIII che si fece quel primo impianto di luce elettrica in Vaticano che richiamò la mente alata del vecchio Pontefice sulla semplice e pratica utilità di un interruttore accanto al comodino da notte; e fu per ordine di Leone XIII, il quale temeva un irruzione in Vaticano e temeva pure della sua persona, che il Mannucci « fece apporre un robusto cancello all'ingresso del secondo Cortile Borgia, e allestire un rifugio in alcuni ambienti sulla Basilica di S. Pietro quasi completamente sconosciuti ed internati in modo da non apparirne l'esistenza

* La Congregazione dei Riti ha approvato la revisione degli scritti per l'introduzione della causa di Beatificazione di Don Michele Rua, primo discepolo e primo successore di Don Bosco nella direzione della Congregazione Salesiana. Di questo umile e grande religioso, è uscito or non è molto, la vita, edita dalla S.E.I di Torino Nella stessa Congregazione è stata introdotta la causa di Suor Bertilla Boscardillo delle Dorotee di Firenze che prese parte alla Guerra mondiale nell'assistenza dei feriti

* Ricevendo i Medici, riuniti a Roma pel Congresso Mondiale Ospitaliero, Pio XI ricordava il Suo pensiero espresso nella « Casti Connubi » circa l'eugenetica e la sterilizzazione e diceva « di dover dolorosamente riconoscere che se il programma tedesco di pieno paganesimo fosse esteso ed accettato dalle altre Nazioni, ne deriverebbero danni incalcolabili per tutto il mondo ».

* Giovedì 30 giorno dell'Ascensione è giunto a Roma da Bologna, dove si sono svolte solenni feste centenarie, il Cranio di S. Domenico che è stato trasportato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva con un solenne corteo per le vie della città.

* Il 2 giugno ricorre la data centenaria della nascita di Papa Pio X. I festeggiamenti commemorativi — fra cui l'inaugurazione di un monumento a Riese, paese nativo di Papa Sarto — sono stati fissati per il settembre p. v.

* Il Papa ha ricevuto in udienza privata la vedova del Cancelliere austriaco Dollfuss, che ha presentato a Pio XI un riuscito busto del defunto Cancelliere.

T E A T R O

* Un nuovo teatro è in costruzione a Roma, nel Palazzo della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti, in via Sicilia. Autore del progetto è l'ingegnere Broggi, del palcoscenico Pericle Ansaldo. Il nuovo teatro, capace di 600 posti, verrà inaugurato nel prossimo autunno e sarà principalmente dedicato a spettacoli di carattere sperimentale e d'avanguardia. Diverrà così una palestra per giovani autori, attori, scenotecnici.

* Il viaggio nell'America del Sud della Compagnia capeggiata da Luigi Cimara, con Laura Adani prima attrice e poi la Scelzo, la Brignone, ecc.), sembra definitivamente tramontato. Le condizioni fatte dall'impresa argentina, il teatro scelto per le rappresentazioni della Compagnia italiana a Buenos Aires e il periodo riserbato ad esse, non sono stati di pieno gradimento di Cimara e dei suoi soci, e perciò il progetto è caduto. I giornali argentini dicono che nel prossimo settembre Ermete Zacconi darà un corso di recite al teatro Odeon di Buenos Aires.

* La settimana scorsa, in un intervallo della rappresentazione della commedia di Jean Sarment *Madame Quinze*, alla « Casa di Molière », tutti gli attori del glorioso Teatro francese hanno festeggiato il senatore Borletti, Presidente del Comitato Francia-Italia, che è stato l'organizzatore del recente giro della « Comédie Française » in Italia, ed Emile Fabre amministratore della « Comédie Française ».

* Il Comitato promotore del « Premio Forte dei Marmi » per quattro lavori teatrali annuncia che il concorso nazionale scaduto il 15 aprile scorso viene prorogato al prossimo anno. Il termine per presentare i lavori viene esteso a tutto il dicembre 1935. Il conferimento dei premi e la rappresentazione dei lavori premiati avranno luogo, conseguentemente, nell'estate 1936 in Forte dei Marmi.

* Il notissimo scrittore ungherese Lajos Zilahy — che ora trovasi in Italia, di cui è innamoratissimo — ha fatto testé rappresentare al « Nemzeti Szindiaz » di Budapest un nuovo dramma, *L'ultimo ruolo*, che ha riportato un grande successo. Zilahy sta già occupandosi della traduzione italiana di quest'opera, che potrà essere interpretata da Marta Abba, da Tatiana Pavlova o da Maria Melato. *L'ultimo ruolo* è la storia di una grande attrice, molto bella, che a trentacinque anni, in seguito ad un malessere che l'ha colta sulla scena, apprende di non aver più di dieci anni di vita. Ella si chiude allora tutta nel suo dolore. Invece di abbandonarsi, come farebbe qualunque altra donna, avida, disperata, ai piaceri della vita che dovrà mancarle fra non molto, ella fa semplicemente quello che avrebbe fatto a cinquantacinque anni, e spiega il perché di questa precoce vecchiezza di cui s'è imposta l'abito: lo spazio di anni che ella ha ancora davanti a sé sarà molto difficile a superare, ed ella ha voluto saltare, d'un balzo, gli anni più duri, per trovarsi nell'età che raggiungerebbe se non sapesse d'essere già inesorabilmente condannata. Ma la vita la riprende. Un antico amore sa ancora parlare alla sua anima, e riconquistarla. Ella s'abbandona tutta a questo amore; è ancora giovine e bella e vuole godere finché c'è vita. E la vita la riprende e la uccide.

* L'accademico d'Italia prof. Farinelli ha commemorato, all'Istituto di Cultura italiana di Barcellona, il drammaturgo spagnolo Lope de Vega nel terzo centenario della sua morte.

* Sacha Guitry interpreterà, a quanto pare, nel 1936, per la prima volta, *Cirano di Bergerac* di Rostand.

* La signora Cora Laparcerie-Richepin ha riassunto la direzione del Teatro de la Renaissance, a Parigi, che è di sua proprietà, decisa a riaprirlo nel prossimo ottobre interamente restaurato, con spettacoli di grande classe e a prezzi molto diminuiti. Cora Laparcerie conta di inaugurare la sua direzione con un nuovo dramma di Maurice Maeterlinck, di cui sarà protagonista la moglie dello scrittore, Sélysette Maeterlinck. Poi metterà in scena un nuovo dramma di Francis Carco, dal titolo *L'uomo delle bambole*, una pittura in molti quadri dei diversi quartieri popolari e dei bassifondi di Parigi, ed una satira della giustizia francese, scritta da due grandi avvocati del foro parigino.

* I teatri e i cinema di Parigi non si sono chiusi il 30 maggio — come era stato deciso dai loro dirigenti — per protestare contro i gravami fiscali di cui soffrono. Gli impresari e direttori hanno comunicato ufficialmente di soprassedere sulla minacciata chiusura in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio signor Flandin di essere disposto a presentare prima del 3 giugno alla Camera ed al Senato francese un progetto di legge a favore degli spettacoli.

* Sull'esempio di Cécile Sorel, un'altra notissima attrice drammatica francese, la Falconetti, è passata coraggiosamente dalle severe scene dell'Odéon alla piccola piattaforma di un *cabaret* parigino (il *Boeuf*) dove canta delle vecchie canzoni francesi. Lo ha dichiarato francamente, per guadagnare di più e più presto.

* Tra le innovazioni tecniche che saranno apportate, nella prossima estate, al palcoscenico della « Comédie Française », ci sarà il *ciclorama*, vale a dire un panorama in tela sul quale si potranno proiettare scene complete, anche a colori, nonché tutti gli effetti scenici più complicati. Emile Fabre ha dichiarato che il *ciclorama* non sostituirà la scenografia fino ad oggi in uso, ma servirà per speciali spettacoli.

* Anton Giulio Bragaglia, ha testé chiuso con i *Drammi marini* di O' Neill, al Valle di Roma, il ciclo delle novità del Teatro degli Indipendenti del 1934-35. Per la prossima stagione — indipendentemente dalle attività teatrali che potrà svolgere per conto altrui — pensa di dare almeno sei lavori nuovissimi con la Compagnia degli Indipendenti che, per desiderio dei volonterosissimi comici suoi collaboratori, non solo resterà intatta nella sua attuale formazione, ma verrà arricchita da nuovi, eccellenti elementi.

* A seguito delle disposizioni impartite dall'Ispettorato del Teatro sono cominciate a pervenire alla Federazione Fascista degli Industriali dello Spettacolo le richieste di nulla-osta per la costituzione delle nuove Compagnie drammatiche dell'anno comico 1935-36, che avrà inizio il 1° settembre prossimo. Nel nuovo anno comico un intelligente severo disciplinamento accompagnerà la formazione e l'attività delle Compagnie alle quali l'Ispettorato del Teatro darà il suo costante e valido appoggio, anche d'ordine materiale, avendo creato un Consorzio tra i principali teatri d'Italia e partecipando direttamente con il 50 per cento ai finanziamenti che detto Consorzio farà sotto forma di anticipazioni alle nuove Compagnie. Tali finanziamenti saranno poi convertiti dall'Ispettorato, per la propria quota, in sovvenzioni e premi alle Compagnie che l'avranno meritato con la bontà del complesso delle interpretazioni, della regia e con la prevalenza data al repertorio nazionale.

* L'annunciata Compagnia di Nino Besozzi, con Dora Menichelli, Armando Migliari, Sara Ferrati, Olga Pescatori, Diana Veneziani, Diana Gargarello, Cesare Bettarini e Riccardo Tassani, si riunirà ai primi di agosto all'Olympia di Milano. Tra le novità metterà in scena la commedia in 3 atti di Pio De Flavis: *Chi mi ha ucciso?*

* Breve vita ha avuto la Compagnia d'arte napoletana diretta da Ernesto Murolo, la quale, dopo un rapido giro a Bari e in altre città dell'Italia meridionale, si è sciolta giorni addietro a Napoli.

* Il Comitato Nazionale Scenotecnici ha esposto al Circolo delle Arti e delle Lettere di Roma una serie di bozzetti e di plastici di una trentina di giovani scenografi italiani — Claudio Conti, V. Valentini, Kaneclin, F. Cagnoli, E. Nelli, G. Broggi, ecc. — come saggio per una più vasta mostra di scenografia che Anton Giulio Bragaglia sta preparando per l'estero.

* Arturo Rossato che com'è noto sta lavorando ad una commedia comico-sentimentale in tre atti, *Il bene d'ogni giorno*, ha pronto un lavoro dialettale comico dal titolo *Done de famegia*, e pensa ad un grande dramma storico sulla giovinezza del Palladio, *Mistro Andrea*.

* Una commedia in un atto di André Gide, *Il tredicesimo albero*, è stata rappresentata recentemente a Marsiglia.

* Uno scenario inedito di Gabriele d'Annunzio, scritto per la *Rosa di Cipro*, e dal titolo *La leggenda di Santa Vagabonda*, apparirà nel volume *L'allegoria dell'autunno* dell'*Opera Omnia*. Si tratta di un vero e proprio atto, che il Poeta-soldato scrisse come prologo alla *Pisanella*. L'azione si svolge in una camera della reggia del Re di Cipro durante un banchetto.

* Chi rappresenterà, nella prossima stagione, in Italia l'ultimo dramma di Henry Bernstein *Espoir*, che si replica da sette mesi al « Gymnase » di Parigi? Sembra la nuova Compagnia di Renzo Ricci, che per questo lavoro dovrà scritturare un'attrice di speciale valore per la parte della madre, una donna sui cinquant'anni, ma ancora piacentissima.

* Nella prossima stagione la « Comédie Française » includerà nel proprio repertorio *Chacun sa verité* di Luigi Pirandello, *Judith* di Bernstein, *Napoléon unique* di Paul Raynal (con cui si inaugurerà la stagione nella sala restaurata della « Casa di Molière »), *Balzac* di René Benjamin, *La sonate à Kreutzer* di Nozière e Savoir, *Le Roi des Aulnes* di Jean Desbordes, *Il y eut deux enfants de roi* di Henry Ghéon, ed *Emile et Gracieuse* di Pierre [illegible]

* In seguito ai vivaci dibattiti svoltisi negli ultimi mesi sui giornali francesi intorno alla necessità di apportare delle modifiche nello statuto della « Casa di Molière », il ministro della Pubblica Istruzione Mallarmé ha dato incarico ad Émile Fabre di preparare un progetto di riforme atte a rinnovare l'intero organismo del primo Teatro di Francia.

* Ha riportato successo, alla « Comédie des Champs-Elysées » di Parigi, la nuova commedia in 3 atti e 4 quadri di Jacques Célerier *Le Bel Imprévu*, messa in scena ed interpretata da Jacques de Féraudy. Per il 31 maggio, è annunciata al Teatro « des Mathurins » una nuova commedia di Stéve Passeur dal titolo *Je vivrai un grand amour*.

* Un primo teatro a bordo di una nave è stato inaugurato il 25 maggio sul transatlantico francese *Normandie*. Nella sala di spettacolo, capace di 300 posti, è stato rappresentato un atto di De Croisset, *Il biglietto della lotteria*, interpreti Gaby Morlay e Victor Boucher, e sono state eseguite delle canzoni e dei balletti.

* Sulle scene del « Deutsches Volkstheater » di Vienna è apparsa una nuova commedia di Raoul Auerheimer e di Arthur Rund, *Auerheimer e la giustizia*, ispirata ad un atto di violenza commesso dal conte Esterharzi, nel 1836, contro una guardia di servizio in un viale del Prater di Vienna: violenza punita da un severo magistrato di allora con alcuni mesi di carcere inflitti al notissimo gentiluomo. La commedia comica ed ironica ha riportato vivo successo.

C I N E M A

* Nella prima quindicina di giugno partirà la spedizione turistico-cinematografica organizzata dal Gruppo Indipendente Produzione Cinematografica che si reca in Africa per la ripresa di una serie di interessanti documentari lungo tutta la Valle del Nilo, e di un grande film a soggetto nella regione dei grandi laghi equatoriali.

La trama del film a soggetto che si intitolerà *Liane*, è di A. G. Majano.

La spedizione conta di poter ultimare i suoi lavori entro l'autunno prossimo per poter presentare al pubblico di tutta Italia all'inizio della stagione 1935-1936, il suo primo grande film coloniale.

* Ai primi di giugno — informa l'Agenzia «Oriente» — s'inizierà, negli stabilimenti Cines di Roma la lavorazione di un film della nuova produzione italiana e precisamente *L'Amore*, soggetto dovuto a Palermi e Bérnard, prodotto dall'I. C. I.-Artisti Associati in doppia versione italiana e francese e diretto da C. L. Bragaglia e da Houssin; questo film, di viva realtà moderna, ispirato a finalità demografiche, avrà per interpreti Gino Cervi ed Edvige Feuillère.

* È terminato presso gli Stabilimenti Titanus di Roma il doppiaggio di un film di produzione spagnuola, *El Reliquario*, tratto da un cinedramma originale di Riccardo Baños. Questo film, che susciterà particolare interesse, soprattutto per le sue caratteristiche ambientali, dato che si svolge a Siviglia e ne mostra ogni bellezza, si anima di classiche canzoni e di musica spagnola e si conclude con una spettacolosa corrida.

Nella versione italiana, accuratamente eseguita, il film avrà il titolo: *Non posso amarti.*

* Dal 16 maggio si sono iniziate a Feltre le riprese esterne del film *Le scarpe al sole* ed attualmente si stanno girando le scene del villaggio a Viguill, nella meravigliosa cornice delle prealpi Bellunesi, impiegando una massa considerevole di gente, scelta accuratamente dal regista Elter e dal direttore di produzione G. V. Sampieri, tra i caratteristici tipi alpini del luogo e dei dintorni.

La lavorazione del film proseguirà poi sul monte Tomatico, che fu uno dei capisaldi della resistenza italiana nell'ottobre 1917, quindi sulle Dolomiti ed infine sui ghiacciai dello Stelvio.

* *La Via Lattea* è il titolo del lavoro che Harold Lloyd sta interpretando negli studi Paramount, in esso rivedremo l'asso del buonumore con i suoi immancabili occhialoni, con la sua ingenuità, con le sue mille disavventure.

* Due grandi film musicali annuncia la Paramount per la prossima stagione: *La Granduchessa e il Cameriere* con Bing Crosby e Kitty Carlisle e *Rumba* con George Raft, Carole Lombard e Margo che porta sullo schermo le danze cubane, e ci fa assistere in una atmosfera intensissima alla vita dei negri all'Havana.

In alto, il grande clinico Gaetano Fichera spentosi a Milano il 21 maggio. Qui sopra: la pittrice Virette Barbieri e il dottor Luigi Contu dopo la celebrazione delle loro nozze nella chiesa di S. Sofia a Padova. A sinistra e a destra: i nuovi cavalieri del lavoro Ernesto De Farro, Mario Scarpari, Carlo Pittaluga e Fortunato Merello.

I FESTEGGIAMENTI ESTIVI DI SAN REMO

In una riunione a Palazzo Comunale, con l'intervento del Segretario federale dott. Magrini, del podestà on. Guidi, e dei rappresentanti dell'Azienda unica e della Società concessionaria del Casino Municipale, si è concretato, con largo spirito di cordiale collaborazione, un programma di attrazioni per l'imminente stagione balneare preludente ad un più vasto programma di manifestazioni artistiche, culturali, mondane, folcloristiche e sportive per tutto l'anno XIV che avrà inizio col 28 ottobre.

Mentre si attende alla toeletta dei due stabilimenti balneari, quello dell'Imperatrice rinomato per la limpidezza dell'acqua e l'altro del Morgana ove le danze ritmiche sulla sabbia si alternano agli svariatissimi giuochi in mare, che fanno la delizia dei piccini e dei grandi, nei giorni 8, 9 e 10 corr. si svolgeranno attraenti manifestazioni automobilistiche organizzate dal Reale Automobile Club di Milano col concorso dell'Azienda unica e del Casino Municipale, che comprendono una corsa di regolarità Milano-San Remo, una Gymkana dotata di ricchi premi allo Stadio del Littorio e la curiosissima caccia al tesoro. La sera del giorno 9 grande Gala danzante Coppa Milano-San Remo al Casino Municipale.

A parte le solite quotidiane attrazioni nel Giardino d'Inverno del Casino Municipale, dal 18 al 23, avremo le settimana del trofeo «Maschera d'Oro».

Chiusosi brillantemente il concorso indetto dal Dopolavoro provinciale al Teatro Principe Amedeo, le sei filodrammatiche classificate si ripresenteranno al pubblico sulle scene del Teatro del Casino Municipale per contendersi la palma finale. Le rappresentazioni si svolgeranno nell'ordine seguente: martedì, 18, Gruppo Labronico di Livorno con *Corona di Strass*, di Falena; mercoledì, 19, Filodrammatica Tipo di Piacenza con *Le pecorelle*, di Gino Rocca; giovedì, 20, Accademia del Teatro Nazionale di Genova con *Cicero*, di Luigi Bonelli; venerdì, 21, Filodrammatica Tipo di Napoli con *Il giuoco delle parti*, di Luigi Pirandello; sabato, 22, Dopolavoro ferroviario di Milano con *La casa a tre piani*, di Luigi Antonelli; domenica, 23, Dopolavoro ferroviario di Roma con *La morte in vacanza*, di A. Casella.

Infine il mese di giugno si chiuderà con una grande mattinata artistica a favore delle Opere assistenziali, col concorso della signora Liuccia Becker-Nasuero: avremo interpretazioni poetiche, monologhi e spettacoli di varietà.

Il 7 luglio sarà sottolineato da una manifestazione Folcloristica Provenzale che darà luogo ad una simpatica festa italo-francese. Grazie all'intervento del maestro Emilio Ripert, il famoso poeta degno successore dell'immortale Federico Mistral, oltre seicento turisti marsigliesi, gli ospiti estivi e la cittadinanza sanremese assisteranno, e nelle vie cittadine ed al Casino Municipale, ad un pittoresco spettacolo folcloristico provenzale, nel quale emergerà la Regina di Arles con le sue damigelle d'onore, ed agiranno Felibri e Tamburinari di Santo Estello, Arlesiane di Barbantane, danzatrici e danzatori nonché cantori «trobadorici» che ci faranno rivivere le dolci pagine di Mirella e la leggenda della classica Camarga.



Sfilata di automobili in Via Roma a San Remo in occasione della precedente corsa Milano-San Remo.

Il giorno 25, poi, si avrà la solenne proclamazione del Vincitore del «Premio Mediterraneo» sull'Ordinamento Corporativo, istituito dalla signora Bianca Maria Brayda, ed il 27 il Primo Raduno Automobilistico Nizza-San Remo che si concluderà con una grande Festa di Gala al Casino Municipale in onore dei partecipanti. Dal 23 al 31 nel grazioso ed ariegggiato grande salone delle Feste del Casino avremo la compagnia degli Spettacoli Gialli diretta da Romano Calò.

Anche le competizioni natatorie organizzate nella grandiosa Piscina del Mediterraneo nella settimana di ferragosto, susciteranno il più vivo interesse. Nel programma la squadra nazionale Italiana e quella nazionale Jugoslava, composta di nove ondine e di nove nuotatori; gare di palla a nuoto Italia-Francia; esibizione di tuffi ed incontri di palla a nuoto fra due Guf nazionali. Anche nella giornata di ferragosto nella pittoresca Villa Municipale sarà celebrata la «Sagra della frutta», con grande ballo popolare nel pomeriggio.

Un'altra attrattiva di primissimo piano, che costituirà un'indimenticabile celebrazione artistica, sarà la venuta del Carro di Tespi lirico che, nelle sere del 21 e del 22 procurerà alle folle che giungeranno da tutta la regione la gioia di ascoltare artisti di fama mondiale. Si rappresenteranno il *Rigoletto* e la *Tosca*.

Al Casino Municipale, oltre ai soliti quotidiani spettacoli di varietà, dal 23 al 31 agirà la Compagnia di Antonio Gandusio. Seguiranno altri festeggiamenti, che attendono la loro concretizzazione, e la stagione estiva si chiuderà il 15 ottobre con la riapertura del magnifico campo di Golf con 18 buche per una gara fra principianti.

Inviando un biglietto da visita o cartolina postale all'Ufficio propaganda del Casino Municipale di San Remo, si riceverà un elegante programma illustrato

Ricordiamo che per il periodo dal 20 Giugno al 20 Settembre da tutte le Stazioni saranno accordati ribassi ferroviari a partire dal 50%.

* *Aquile* della Metro-Goldwyn-Mayer è stato realizzato con la cooperazione diretta del Governo degli Stati Uniti Il film è stato quasi interamente girato a Randolph Field, nel Texas, dove si trova la scuola dell'armata aerea americana. Randolph Field, è una moderna cittadina con circa 3 000 abitanti dediti unicamente alle varie attività dell'aviazione Possiede 4 aerodromi; 18 hangars, allineati ai lati del campo, ospitano centinaia di apparecchi; 500 cadetti possono essere istruiti in quella fucina di piloti

* Volete sapere quali sono i nomignoli che sono stati affibbiati a Laurel e Hardy? L'Italia li chiama *Crik e Crok*, l'America latina li ha battezzati *El Gordo* e *El Flaco* (il Grasso e il Magro); in Germania e negli Stati Baltici sono conosciuti come *Dick e Dof* (il Grasso e il Tonto), la Svezia, a traverso un concorso bandito tra il pubblico, li ha soprannominati *Helan* e *Halvan* il che ha il significato di un aperitivo (Helan: il primo bicchierone, Halvan: il secondo bicchierino). La Grecia li chiama *Chondros* e *Highos*; la Polonia, *Flip e Flap*; la Danimarca *Gog* e *Cokke*, la Turchia *Sisman* e *Zaif*; la Rumenia *Stan e Bran*, l'Ungheria *Stan* e *Pan*

* Ramon Novarro, secondo un'informazione di *Cinemundus*, non vuol essere più un eroe romantico. È stufo di impersonare l'eterno amante ed in attesa di trovare un soggetto che lo soddisfi s'è ritirato nella sua villa per scrivere una commedia autobiografica dal titolo *It 's another Story*. Lo stesso Novarro si propone poi di rappresentarla, nella prossima estate, in un teatro di Londra

Contemporaneamente il popolare attore, prepara, con la partecipazione di sua sorella, un numero di danze classiche e moderne per una probabile *tournée* in Europa.

* Elisabetta Bergner, dopo la trionfale *tournée* di *Escape Me Never* a New York, si è imbarcata sul « Rex » per l'Italia dove trascorrerà tre settimane in meritato riposo. In seguito ella tornerà a Londra, dove procede attivissima la preparazione del suo prossimo film che sarà un'adattamento cinematografico della commedia di Shaw *Santa Giovanna*, Il film sarà diretto da Paul Czinner e prodotto dalla « London »

* Ecco i titoli di alcuni tra i film Columbia che il Consorzio E.I.A., ricorrendo il decennale della sua costituzione, presenterà sugli schermi italiani nella stagione 1935-1936. *Sulle ali della canzone* con Grace Moore e Leo Carillo; regia di Schertzinger *Strettamente confidenziale* con Mirna Loy e Baxter, regia di Frank Capra. *Le otto campane* con Ann Sothern, regia di G. Neill *Se tu sapessi almeno cucinare* con Claudette Colbert *Viviamo stanotte* con Lilian Harvey e Tullio Carminati; regia di Schertzinger *Non c'è gloria più grande*, regia di Borzage

* Fra i più interessanti lavori che la Metro-Goldwyn-Mayer sta approntando citiamo: *Tell no tales*, soggetto d'ambiente marinaresco, autore e regista Fritz Lang; *After the thin man*, séguito de *L'Uomo Ombra*, soggetto di Dashiell Hammett, regia di Van Dyke; *Manhattan Madness*, una fatica di Richard Boleslawsky, *Ah! Wilderness* di Eugenio O' Neill, che verrà realizzato da Clarence Brown dopo *Anna Karenine*; *Il Giardino di Allah* affidato a George Cukor; *A tale of two Cities* di Dickens, che sarà diretto da Jack Conway, *Mad Love*, tratto dal romanzo *The Hands of Orlac*, la prima regia di Karl Freund, il noto regista tedesco

MUSICA

* Passato il Teatro della Fenice in proprietà del Comune di Venezia, questo ha deliberato di stanziare mezzo milione per l'immediato restauro del Teatro ed ha fissata per la gestione dello stesso una dote annua di un milione, a formare la quale concorreranno il Comune per 300.000 lire, gli Enti pubblici per altrettanto, e per il resto i proventi di un sopraprezzo di 5 centesimi sui biglietti dei vaporini nei giorni festivi, e di un sopraprezzo di 50 centesimi sulle consumazioni dei caffè durante i concerti in Piazza San Marco

* È allo studio il progetto di alcune rappresentazioni del *Nerone* di Pietro Mascagni, al Palatino di Roma, nella prossima estate

* L'Ente Autonomo per gli spettacoli lirici all'Arena di Verona — dove tra il 25 luglio ed il 18 agosto si rappresenteranno tre opere, *Norma*, *Lorely* e *Cavalleria rusticana*, l'oratorio perosiano *La resurrezione di Cristo*, e infine il ballo *Shekerazade* — ha bandito un Concorso scenografico internazionale

* Il maestro Ezio Carabella, autore del balletto *Volti la lanterna*, dato l'anno scorso con molto successo al Reale di Roma, sta portando a fine la musica di un'opera, *Cola di Rienzo*, per cui Emidio Mucci ha scritto il libretto

* Il 26 maggio si è inaugurata nella sala della Ragione, a Padova, una stagione lirica, che comprenderà *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Bohème*, diretta dal maestro Graziano Mucci. Principali interpreti Rosetta Pampanini, Lina Bruna Rasa, la Zamboni, Giovanni Malipiero, Melandri e Molinari

* Il maestro Giuseppe Rosati sta lavorando intorno ad un balletto, su azione coreografica di Emidio Mucci. Lo stesso maestro Rosati ha già finito di scrivere un « Concerto per pianoforte e orchestra »

* Il maestro Goffredo Petrassi, vincitore nel 1933 del Concorso internazionale per compositori a Parigi, con *La partita*, per orchestra, eseguita poi nei principali centri, sta preparando un vasto lavoro sinfonico *Salmo IX*, per coro e orchestra

* Nel ciclo di rappresentazioni estive all'aperto che avranno luogo nella pittoresca piazza della Chiesa votiva di Szeged, in Ungheria, saranno comprese alcune recite del complesso artistico del Teatro alla Scala di Milano Tra l'altro verrà eseguita *Cavalleria rusticana*, sotto la direzione dell'autore maestro Pietro Mascagni.

* Il maestro Antonio Veretti, l'autore dell'opera *Il favorito del Re*, rappresentata tre anni fa al Teatro alla Scala di Milano, sta preparando le musiche per il film di Paolo Monelli *Scarpe al sole*

* Le opere italiane continuano a trionfare sulle scene parigine. L'ultimo grande successo è stato riportato all'« Opéra » dalla rappresentazione, in serata di gala franco-italiana, dalla *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, interpretata da Lily Pons, dal tenore Malipiero, dal tenore Agnoletti, ecc., sotto la direzione del maestro Vincenzo Bellezza.

* Il 17 maggio è morto improvvisamente a Parigi il notissimo compositore francese Paul Dukas, autore del poema sinfonico *L'apprenti socier*, dell'opera *Arianne et Barbableu*, del poema danzato *La Péri*, e di parecchie *ouvertures* per il *Re Lear*, il *Polyecte*, il *Goetz von Berlichingen*, ecc Era nato a Parigi nel 1865 ed a 23 anni aveva ottenuto il Premio di composizione all'Accademia di Roma

* Nella grande stagione musicale estiva di Vichy — luglio, agosto e settembre — la musica italiana sarà quest'anno largamente rappresentata Nel cartellone delle opere figurano infatti *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, la *Bohème*, la *Tosca*, e *Madame Butterfly* di Puccini, la *Traviata*, l'*Otello*, il *Rigoletto*, *La forza del destino* e l'*Aida* di Verdi, la *Norma* di Bellini, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *I pagliacci* di Leoncavallo, *Mefistofele* di Boito, *Il carillon magico* di Pick-Mangiagalli: tutte sotto la direzione del maestro Franco Capuana. Principali interpreti: Gina Cigna, Rosetta Pampanini, Aurora Buadés, Galliano Masini, Cesare Formichi, Duilio Baronti, Francesco Battaglia, Di Lelio, Lappas, ecc. Nel programma dei concerti verrà eseguito *L'inno al sole* di Mascagni.

* È arrivata in Europa, ed ha fatto la sua prima sosta a Parigi, l'orchestra dei *marimbas*, composta di 50 fanciulle e di 50 giovanotti, i quali martellano degli strani istrumenti, fatti di tavolette, le cui vibrazioni si propagano nel più strano dei modi. In origine il *marimbas* fu un perfezionamento popolare del silofono. Questo strumento, fabbricato a Chicago, costa 15.000 franchi. L'orchestra ne possiede 100, il che fa un milione e mezzo di soli strumenti. Dicono i giornali francesi che la prima impressione prodotta da questa orchestra è deliziosa. La sonorità del *marimbas* è armoniosissima. Ma a poco a poco finisce per stancare e... annoiare. Direttore di quest'orchestra è il signor Clair Omar Musser, il quale dirige anche musiche appositamente trascritte per i *marimbas* di Chopin, Wagner, Thomas, Frank, Beethoven

* Si ha qualche notizia sulla nuova opera del maestro Franco Alfano *Cirano di Bergerac*, che andrà in scena al Teatro Reale di Roma nella stagione 1935-36 Come si sa, al dramma del Rostand aveva pensato, un giorno, anche Puccini Alfano ha provveduto egli stesso al libretto, servendosi del poema drammatico del Rostand, nel suo testo francese, sfrondato di quanto poteva rallentare l'azione. I 5 atti sono stati ridotti in 3 e 5 quadri. La parte di Cirano è stata scritta per tenore, come per tenore è quella di Cristiano Rossana è un soprano lirico e il conte di Guiche un baritono. L'opera, dopo Roma verrà, rappresentata immediatamente a Parigi

* Del cartellone della stagione scaligera 1935-36 farà sicuramente parte il *Pelleas e Melisande* di Debussy. Si danno per certe anche l'*Orseolo* di Ildebrando

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A Ufficio Vendita Patinate - Milano

Pizzetti, il *Marouf* di Rabaud e *Sansone e Dalila* di Saint-Säens.

* Il maestro Igor Strawinsky ha rinunciato a dirigere, nel concerto di mercoledì 29 maggio, all'Augusteo di Roma, l'ultima sua composizione, il balletto-oratorio in 3 parti su testo poetico di André Gide *Persefone*, eseguita per la prima volta l'anno scorso a Parigi. A Roma avrebbe dovuto partecipare, come già a Parigi, la Rubinstein per la parte declamatoria e coreografica.

* Un nuovo grande successo dell'opera italiana all'estero si è avuto, giorni addietro, con la rappresentazione al « Covent Garden » di Londra del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, diretto dal maestro Bellezza e cantato da Lily Pons, da Giovanni Inghilleri, da Ezio Pinza e da Carlo Scattola.

* Una stagione lirica di opere italiane si è iniziata all'Opera di Stato di Berna con *Madama Butterfly*, *Don Pasquale* e *Bohème*, sotto la direzione del maestro Max Sauter; ed un'altra comincierà all'Opera di Stato di Zurigo il 12 giugno, sotto la direzione del maestro Lucon, con *La forza del destino*, *Tosca*, *Rigoletto* e *Norma*.

* Una grande stagione operettistica viennese, allestita e diretta dal maestro Franz Lehar, avrà luogo, nella prossima estate, ad Abbazia. Sarà rappresentata per la prima volta in Italia l'operetta di Lehar *Giuditta*; e verranno date anche *Federica* e *Il paese del sorriso*, replicato recentemente per circa due anni a Parigi. Il tenore Tauber canterà nelle tre operette.

* Dal 1° luglio al 31 agosto nel palazzo dell'Accademia Saracini di Siena si svolgeranno i corsi estivi di cultura musicale affidati agli insegnanti Arturo Bonucci, Arrigo Serato, Alfredo Casella, Fernando Germani, Ada Sassoli-Ruata, Maria Labia, Adolfo Baruti, Vito Frazzi. Comprenderanno corsi di violoncello, violino, pianoforte, organo, arpa, arte vocale di concerto, direzione d'orchestra, storia della musica, ecc.

* Un grande concorso tra società corali italiane (cori non inferiori ai 50 componenti, e cori fra i 30 e 50 componenti) si svolgerà a Venezia il 10 e 11 agosto prossimo, ad iniziativa dell'Ufficio della stazione di soggiorno e turismo del Comune di Venezia.

* Alla Sala Rameau di Parigi ha avuto luogo, sotto il patronato dell'Ambasciatore d'Italia, un concerto di musica italiana, col concorso dell'orchestra sinfonica di Parigi diretta dal maestro Monteux, e della pianista Maria Curcio. Sono state eseguite, tra l'altro, alcune nuove composizioni di Alfredo Casella.

* Nel ciclo di opere liriche che verranno date dal 24 giugno al 14 luglio all'Opera di Stato di Dresda, figurerà anche l'ultimo lavoro di Strauss *La donna silenziosa*, che avrà così il suo battesimo.

* Una sinfonia composta da Giorgio Bizet nel 1885 e rimasta fino ad oggi sconosciuta, è stata eseguita con vivo successo a Basilea dal maestro Weingartner.

* La nuova opera del maestro Penella, su libretto di Benavente, *Malaquerida* ha riportato un grande successo a Barcellona.

* Ricorre quest'anno un altro centenario musicale: quello della nascita del compositore russo Cesare Cui, figlio di madre lituana e di padre francese, stabilitosi in Russia al tempo della campagna napoleonica. Il Cui ha lasciato cinque opere, *Ratcliff*, *Angela*, *Il filibustiere*, *La figlia del Mandarino* e *Il prigioniero del Caucaso*, moltissime melodie vocali ed altre composizioni.

* Il festival wagneriano di Bayreuth del 1936 s'inaugurerà il 19 luglio e durerà fino al 31 agosto, sotto la direzione del maestro Wilhelm Furwaengler. Saranno rappresentati 5 volte il *Lohengrin*, 4 volte il *Parsifal* e 2 volte l'intera *Quadrilogia*. Come si ricorderà, il maestro Furwaengler era stato messo al bando in Germania, sotto l'accusa di disfattismo culturale.

* Un prezioso manoscritto di Gluck, quello autografo della romanza *Che farò senza Euridice* dell'*Orfeo*, è stato acquistato da un libraio parigino, giorni addietro, per 19.500 franchi.

DISCHI

* I discofili sportivi che sono poi una varietà della grande famiglia attuale degli sportivi (vulgo: tifosi) troveranno le due canzoni premiate del Giro d'Italia, *Passa il Giro* e *Corri, corri* incise col consueto impeto canoro da Daniele Serra per « La voce del padrone » (GW 1037). Le stesse canzoni si trovano nel catalogo eseguite dall'orchestra di Dino Olivieri (GW 1038).

* Dal gruppo delle orchestre straniere presentato da « La voce del padrone » togliamo: *Micaela* e *Perchè ti adoro* (GW 980) due morbidissimi « tango » incisi da Barnabas von Geczy e la sua orchestra. Continua il successo di *June in January* e *Mr. and Mrs. is name* (HN 761) e *Cocktails for two* e *Two cigarettes in the dark* (HN 714).

* Sempre « La voce del padrone » annunzia l'imminente pubblicazione de *La sonata al chiaro di luna* di Beethoven nell'interpretazione del pianista Guglielmo Backhaus (DB 2405-2406).

* Gli amatori delle vecchie operette che vogliono riudire i cari motivi troveranno nel repertorio dell'« Odeon » quattro brani rispettivamente tolti da *Boccaccio*, *Vedova allegra* e *Venditore d'uccelli* (GO 12200 e GO 12201) ai quali la fresca voce di Meme Bianchi conferisce un rinnovato fascino. L'« Odeon » offre anche, nell'interpretazione dell'Orchestra tipica viennese, un pot-pourri di valzer celebri inciso sotto il titolo: *Sopra la terra e il mare* (GO 12213).

* Segnaliamo dal catalogo della « Brunswick »: *Every-body loves my baby* - *Shout, sister, shout!* (4898) - *Don't let your love go wrong* - *Why don't you practice what you preach* (4928), graziosissime esecuzioni del trio vocale delle Boswell sisters.

* Emilia Vidali ha inciso per la « Columbia » che le presenta nel catalogo di giugno, quattro suggestive canzoni: *Serenata*, di Schubert; *Il bacio* (DQ 1436); *Tu non ti chiami Mimì* e *Vorrei tornarci con te* (DQ 1432).

* Sempre nel repertorio delle canzoni la « Columbia » offre alcune finissime interpretazioni di Lucienne Boyer che ancora una volta si rivela la squisita cantante che tutti ormai sanno. Ecco i titoli di due canzoni presentate nel disco DQ 1444: *Beaucoup chanson* e *Un amour comme le notre*.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Dopo la conferenza di Nizza dell'aprile scorso che votò i noti provvedimenti per la televisione, si è adunato a Roma il Comitato del Cinema Educativo che si trova ormai investito del còmpito di coordinare la televisione nel campo internazionale. La decisione più importante ora presa, è stata quella di creare un centro di documentazione e di collegamento, oltre che formare un reparto speciale per dimostrazioni pratiche ed esperienze. Saranno in tal modo raccolti tutti i documenti tecnici (memorie, brevetti, relazioni varie, ecc.) e sperimentali riguardanti l'attività mondiale in questo campo, così da riunire effettivamente fra di loro i principali organismi che si occupano di televisione, dal punto di vista scientifico ed industriale.

* A Nuova York si è recentemente deciso di installare una stazione trasmettente di televisione sul più alto edificio, ossia sull'« Empire State Building », che possa funzionare nel raggio di una cinquantina di chilometri, mentre nei punti più diversi della città saranno collocati diversi apparecchi riceventi per studiare le condizioni di ricezione migliori. È bene far sapere che in Italia prove di questo genere vengono fatte da qualche anno in alcune delle nostre maggiori città, e ciò allo scopo di aver già pronto tutto questo preziosissimo materiale di osservazione per quando sarà finalmente decisa l'installazione della prima stazione pubblica. In America però gli esperimenti privati datano da molti anni, ma un vero servizio non venne mai effettuato: pertanto rimane

ancora celebre il tentativo fatto nel 1930 di trasmettere in un teatro della Broadway un vero e proprio spettacolo di varietà sopra uno schermo delle dimensioni press'a poco di quelli da cinematografo: si misuri l'importanza della prova pensando che ancor oggi son già grandi gli schermi di cm. 18 x 24. Tale prova venne fatta da una importante Società che volle dimostrare la pratica realizzazione dei suoi brevetti, per quanto non fossero ancora maturi per un vero servizio regolare agli abbonati.

* Sir George H. Wilkins sta organizzando una esplorazione in grande stile in sottomarino della regione polare artica: egli è convinto che coll'esperienza fatta durante l'esplorazione del 1931 potrà adesso cogliere risultati ben più importanti.

* Secondo recenti indagini degli astronomi del monte Wilson in California, il sistema planetario potrebbe essere diviso in due categorie per quanto riguarda le atmosfere, e precisamente nella prima classe sarebbero da collocare Mercurio, Venere, Terra e Marte — pianeti con atmosfere ad acido carbonico, vapore acqueo, ossigeno ed azoto — mentre nella seconda troverebbero posto Giove, Saturno, Urano e Nettuno, con atmosfere di metano ed ammoniaca. La spiegazione fisica di questa ultima costituzione viene spiegata ammettendo che durante il processo di raffreddamento di questi pianeti, si ebbe una grande facilità per l'idrogeno, di combinarsi col carbonio e coll'azoto.

* A Cambridge vi è un laboratorio per le ricerche del magnetismo a bassissime temperature e le ricerche vennero sempre condotte dal russo prof. Kapitza, il quale recentemente — come abbiamo dato notizia in questa rubrica — era riuscito, mediante la liquefazione dell'elio, ad avvicinarsi quasi del tutto allo zero assoluto, che com'è noto posto a 273° sotto lo zero centigrado. Il prof. Kapitza si recò poscia in Russia per prender parte ad alcune discussioni scientifiche, ed il governo sovietico gli negò il visto sul passaporto impedendogli perciò di tornare in Inghilterra, col pretesto che la Russia ha bisogno dei suoi migliori figli per lo studio di tutte le più importanti questioni, la cui risoluzione dovrà mettere la Russia in uno dei primi posti fra le nazioni industriali del mondo.

* I giornali hanno riferito che in Italia è stato costruito il più grande motore Diesel del mondo, che sviluppa la potenza di 18.000 HP e pesa 750.000 chili: due esemplari eguali saranno installati sopra una delle belle nostre motonavi in sostituzione di due altri motori di marca straniera esistenti e che hanno già prestato servizio da vari anni. Non è privo di interesse rammentare che il primo motore Diesel venne realizzato nel 1897 dopo due tentativi fatti nel 1893 e 1895 che naufragarono e minacciarono di confinare i brevetti del dott. Diesel fra le utopie belle ma non concretabili: quel primo motore sviluppava 19 HP in un cilindro. In 38 anni, quanta strada!

* Si compie ora un secolo da quando il primo convoglio ferroviario mosse il suo primo passo sul continente europeo. Già nel 1829 si era inaugurata la prima linea ferroviaria del mondo in Inghilterra (tra Manchester e Liverpool) ove il «Razzo» di Stephenson marciava a ben 25 km. all'ora fra la curiosità e — talvolta — lo sgomento popolare. In Europa la prima linea fu quella di Norimberga e dopo di essa si comprese che era effettivamente una conquista della civiltà e dell'ingegno umano e ci si pose alacremente all'opera per la posa di altre linee. Ricordiamo intanto che in Italia la prima linea ferroviaria fu quella decisa nel 1836 fra Napoli e Nocera e inaugurata nel 1839 fra Napoli e Portici. La seconda fu la Milano-Monza inaugurata nel 1840, per la quale venne costruita la piccola stazione di Porta Nuova.

* È morto recentemente Michele Pupin, nato nel 1858 a Idvon in Serbia. La sua maggiore invenzione è stata quella della appropriata inserzione delle bobine di induttanza (che presero poi il suo nome) nelle linee telefoniche, per diminuirne l'attenuazione e la distorsione. L'invenzione risale al 1899 ed è da segnalare perché fu la risultante di teorie matematiche e di ricerche sperimentali che confermarono dette teorie e diedero anzi ad esse larga applicazione. Se oggi si può parlare ad inverosimili distanze, da casa propria, ritraendo l'impressione che l'interlocutore sia a breve distanza da noi, ciò è dovuto ai cavi «pupinizzati» che rendono chiara e limpida la nostra conversazione: ebbene, un riconoscente pensiero vada oggi, in questa mesta circostanza, all'artefice di questa nostra comodità.

* I raggi X nell'industria sono ormai divenuti di comune applicazione: si riesce persino a giungere ad esaminare spessori metallici di 10 centimetri per scoprirne eventuali difetti interni. Le saldature sono particolarmente sottoposte a questa indagine per conoscerne possibili deficienze di struttura, e questo controllo è oltremodo importante data la sempre maggiore estensione dei sistemi di costruzione con ossature di travi in ferro saldate fra di loro sul posto.

* Il recente Salone dell'Automobile di Nuova York presentava duecento modelli di vetture appartenenti a 29 marche diverse di cui ben 26 americane e tre straniere. La maggior parte delle vetture era a 6 e 8 cilindri, una sola a 4 cilindri, cinque tipi a 12 cilindri ed una a 16. Nel 1934 vennero fabbricati, fra vetture ed autocarri, 2.885 mila esemplari e non spaventi la cifra quando si pensi che agli Stati Uniti, con 120 milioni di abitanti vi è una macchina ogni cinque!

* L'Inghilterra ha chiesto alla Società delle Nazioni di impedire gli scarichi in mare di idrocarburi (nafte e residui pesanti) da parte delle navi, poiché con ciò si rendono inabitabili certe zone, con nocumento per la pesca non solo direttamente per la morte dei pesci, ma anche indirettamente per l'effetto migratorio che le esalazioni petrolifere hanno su molte qualità di pesci. È probabile che la Società delle Nazioni si pronunci obbligando un opportuno filtraggio delle acque di rifiuto, con apparecchi per esempio del tipo di quelli da tempo addottati dall'ammiragliato britannico e funzionanti con sodisfazione.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Le operazioni di riporto da fine maggio a fine giugno, che si sono svolte sui nostri mercati azionari il giorno 24 dello scorso mese, hanno dato modo di constatare che la situazione tecnica delle Borse non era gravata da impegni. I tassi praticati per i riporti sono apparsi, per i Titoli di Stato, attenuati rispetto al mese di aprile; per i Valori azionari le condizioni sono risultate all'incirca uguali. Il danaro è affluito sul mercato con la solita abbondanza. La situazione tecnica delle nostre Borse Valori così chiarita dopo i recenti provvedimenti adottati per porre un freno al divulgarsi della speculazione — provvedimenti assai opportuni e perfettamente adeguati allo scopo — ha permesso che il mercato riprendesse un'intonazione ancora fondamentalmente ferma ma temperata e limitata nelle sue manifestazioni.

Qualche rialzo, interrotto da fasi salutari di resistenza e di leggera reazione per l'assestamento dei prezzi, si è avuto ancora per diverse voci della quota industriale, mentre si è notato una buona resistenza nel mercato dei Titoli a reddito fisso. Salvo qualche fase di modesta reazione, il Redimibile 3,50% è apparso resistente anche se poco attivo.

* *Grano*. È continuato il contegno cedente dei prezzi sui vari mercati del mondo, con particolare accentuazione negli Stati Uniti dove le condizioni delle colture risultano migliorate. Il livello attuale dei prezzi a Chicago per il frumento del vecchio raccolto è il più basso registrato nel 1935, mentre, nei rimanenti mercati, le quotazioni sono ancora superiori a quelle registrate all'inizio dell'anno corrente. Le colture granarie negli Stati Uniti giustificano l'attuale situazione assai migliorata durante il mese di maggio. Un buon raccolto di grano primaverile sembra probabile ed alleverà le conseguenze di una produzione deficitaria di grano invernale.

* *Durante il mese di aprile* 1935 il movimento generale nei porti del Regno fu di 36.909 navi, per una stazza netta di tonnellate 15.847.109; quello totale delle merci fu di tonnellate 3.646.656; il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò complessivamente a 568,785. Nel corrispondente mese dell'anno 1934 si ebbe un movimento generale di 35,838 navi, per una stazza netta di tonnellate 14,688,008 con tonnellate 3,012,716 di merci imbarcate e sbarcate e 567,873 passeggeri arrivati e partiti.

La partecipazione della bandiera nazionale nel movimento generale è stata del 95% per quanto riguarda il numero delle navi; del 75% per il tonnellaggio di stazza netta; del 62% per il quantitativo delle merci imbarcate e sbarcate e del 97% per il complesso dei passeggeri arrivati e partiti.

La partecipazione della bandiera nazionale, riguardo al traffico di cabotaggio nel mese di aprile 1935, è stata la seguente: numero delle navi 99; stazza netta 94%; merci 99%; passeggeri 99%.

* *Provvidenze per la costruzione di silos* e di magazzini per cereali. La necessità di integrare le provvidenze adottate per sostenere il mercato granario, mediante lo sviluppo della politica degli ammassi collettivi, indusse all'emanazione della legge 30 maggio 1932 per mezzo della quale venivano stabiliti particolari aiuti statali per facilitare la costruzione e il riattamento di silos e di magazzini per cereali. Tale legge prevede per le suddette opere un contributo del 25% nella spesa riconosciuta ammissibile ed effettivamente sostenuta e, nel caso che si rendesse necessario ricorrere al credito per la provvista del 40% della spesa stessa, un ulteriore contributo del 2,50% sugli interessi della somma presa a prestito. Queste provvidenze incontrarono largo favore tanto che con il decreto 6 luglio 1933 si ritenne necessario aumentare il fondo stanziato in precedenza portandolo a 2 milioni annui di lire. Poiché tale fondo è ormai coperto dagli impegni assunti e da quelli in corso di definizione ed anche perché si prospetta d'altra parte la necessità di un'ulteriore applicazione della legge 30 maggio 1932, la quale non ha ancora esaurito il suo compito, si rende necessaria l'integrazione del fondo di due milioni annui di lire con altri due milioni, e con corrispondenti economie sul fondo stanziato nel capitolo dello stato di previsione delle spese del Ministero per la concessione del contributo statale del 2,50% nel pagamento degli interessi. In tale senso il Governo ha predisposto un provvedimento legislativo. Così, senza arrecare alcun onere alla finanza, sarà possibile la concessione di contributi di capitali e d'interessi nelle spese occorrenti per la costruzione di nuovi silos e magazzini di cereali.

* *Industria edilizia*. Nel marzo 1935 sono state approvate, nelle principali 17 città del Regno, costruzioni per un complessivo numero di stanze pari a 24.500,19 contro 21,524 del mese precedente e contro 17,935 del marzo dello scorso anno.

* Il coefficiente di attività del macchinario nelle industrie tessili è stato del 60% nel febbraio del 1935 (contro 68,4 del mese precedente per le industrie della filatura di cotone). Per le tessiture di cotone tale coefficiente è risultato, sempre nel mese di febbraio del corrente anno rispetto al mese precedente, di 70,1 contro 69,2; di 66,1 contro 67,9 per le filature del lino e della canapa; di 60,1 contro 59,6 per la tessitura del lino e della canapa; di 77,4 contro 82,4 per la filatura della juta; di 70,4 contro 73,4 per la tessitura della juta; di 39,7 contro 38,7 per la trattura della seta e di 76,4 contro 70,3 per la tessitura della seta.

Il coefficiente di utilizzazione del macchinario (percentuale del macchinario attivo rispetto a quello istallato) risulta: nell'industria del rayon: filiere 76,3 contro 76,8; fusi di torcitura 86,3 contro 86,6; nell'industria della lana: fusi di filatura 76,0 contro 75,3; telai 73,6 contro 72,2. Anche per questi dati vale il termine di confronto sopraesposto.

* Negli stocks di merci giacenti visibili e merci esistenti nei magazzini generali, Punti franchi e altre giacenze in quintali, si notano le seguenti rispettive variazioni fra il mese di febbraio dell'anno 1935 e il corrispondente mese dell'anno 1934: prodotti alimentari 4,948,429 quintali nel febbraio del 1934, contro 3,700,938 nel febbraio del 1935; prodotti per le industrie: 2,249,441 nel febbraio del 1934 contro 2,734,780 nello stesso mese del 1935; prodotti lavorati 79,384 nel febbraio del 1934 contro 90,426 del febbraio del 1935.

* *Seta*. Sui nostri mercati si è potuto rilevare un risveglio di attività che ha dato luogo a prezzi più elevati. Il discreto numero di affari appare dovuto al fatto che, superato un periodo di incertezza, i compratori si sono decisi ad approfittare dei prezzi sui quali i venditori avevano resistito fino ad oggi.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cambio d'iniziale**
ADDOLORATA

E come le corolle più odorose
cadon dal xxxxxx sulla terra stanca,
così cadon le stille dolorose
sulla tua gota bianca.
Spuntan sul xxxxxx tuo soavemente,
come gocce di limpida rugiada,
che al sole brilla luminosamente
ovunque ignota cada.
Piangi pel Xxxxxx, che la gran tortura
soffre per tanti peccatori e tanti;
essi non sàn che l'anima sua pura
fece i martiri e i Santi.
Stacco il xxxxxx per te, dai vaghi incanti,
in questo giugno splendido e soave
e le mie labbra pallide e tremanti
piano bisbiglian: «Ave!».

Rossana

2 **Sciarada**
DONNINA IN MINIATURA

Agli occhi ti fai schermo,
con giuochi d'ombra e luce;
dal volto chiuso e fermo
sorriso non traluce.
D'esotica natura,
leggera come spillo,
donnina in miniatura,
sei fragile gingillo.

Cene della Chitarra

3 **Frase anagrammata**
EDUCAZIONE

A figlio che sia docile e sincero
il dolce ammonimento;
xx x xxxxxxxx cuore, l'intervento
d'un buon xxxxx xxxxxx.

L'Arcigno

4 **Monoverbo descritto** (8-3)
ALL'ELIMINATORIA DI PUGILATO

S entra in scena e incassa a tutto andare.

Longobardo

5 **Cambio di consonante** (8)
DINNANZI A UNA COPERTINA FUTURISTA

Un frontespizio che mi dà molestia.

Vittorino da Mestre

6 **Crittografia mnemonica** (frase: 1-3-4-8)
S F R A T T O

Corsaro Biondo

SOLUZIONI DEL N. 19

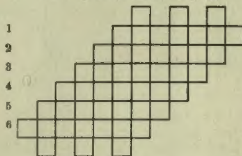
1. L'oro del lotto = l'ora della lotta — 2. Le forbici — 3. Lilla, bleu = libellula — 4. alisei-ali-mento = alimento — 5. Mo-sto — 6. l'-A-tolta-della-NAVE = la tolDa della nave.

Premiato: E. Boillat - Milano.

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 22

CRUCIVERBA



1. La nicchia la dirò d'aurata gemma.
2. V'è la matrigna qui del battezzato.
3. Si consumò tra lacrime cocenti.
4. Che manicotto! Attenti ai vostri polli!
5. Cappelli e guanti tale anfibio dona.
6. La terza gamba nella greve età.
7. Fido ti son e buona guardia faccio.
8. Ricorda sempre osar sul nostro mare.
9. Un ordine social privilegiato.
10. Con l'appuntato basta quel che fa.
11. Angoloso com'è l'han messo al muro.
12. Della coscienza monda dal peccato.
13. Sconvolto resto a far buona misura.
14. Confuso, salto addosso al sacerdote.
15. Un grido brusco tuona di minaccia.
16. D'analisi principi in parti eguali.

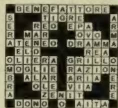
(Il Bulgaro)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a pena su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba N. 19



Premiato:

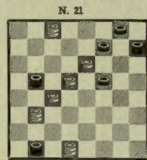
Maria Greppi Porro - Monza.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 22

DAMA

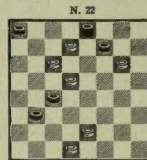
I seguenti problemi sono tutti del valoroso problemista Ranieri Foraboschi di Livorno autore del volumetto *500 problemi di Dama*, edizione C. Trittelli, Livorno 1932-XI:

N. 21



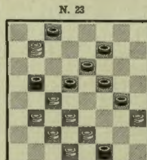
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 22



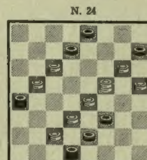
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 23



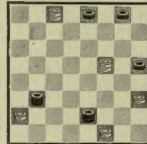
Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 24



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

PARTITA GIUOCATA ALLA CIECA
dal livornese A. Coppoli (bianco) contro Corcos (nero)



23.19-11.15; 28.23-10.13; 21.17-13.18; 22.13-9.18; 19.14-15.19; 32.28-12.15; 26.22-19.26; 29.13-5.10; 14.5-2.18; 30.26-1.5; 23.20-6.11; 26.22-8.12; 22.13-12.16; 28.23-15.19; 23.14-16.30; 13.9-11.18; 9.2-30.26; 2.6-7.12; 17.13-26.21; 6.11-18.22; 13.10-22.26; 10.5-26.30; 11.15-12.16; 5.2-30-27; (posizione del diagramma). Segue: 31.28-27.23; 15.20-X; 20.23-4.8; 2.6-3.7; 6.11-7.12; 11.15-21.18; 15.19-18.13; 24.20-13.10; 20.15-10.6; 23.20-6.2; 15.11-32.28; 11.7-28.24; 19.15-2.6; 20.23-6.10; 25.21-10.13; 21.17-13.10; 7.3-10.13; 3.6-13.18; 17.13-18.9; 6.10 e vince.

Il nero dopo la cattura del pezzo in 31 avrebbe potuto pattare facilmente manovrando la dama in 21. Il raggruppamento dei pezzi alla sponda destra causò la sua sconfitta. Conclusione: il «cieco» ha veduto molto di più del veggente! (N. d. R.)

SOLUZIONE DEI PROBLEMI PUBBLICATI NEL N. 20

N. 13 di B. Berry: 19.15; 12.7; 16.12; 8.4; 4.18; + finaletto.
N. 14 di A. Gentili: 27.23; 31.27; 23.20; 15.11; 20.11.
N. 15 di P. Palazzi: 18.13; 22.18; 29.6; 15.12; 21.18; 7.14; 13.10; 25.20 e vince.
N. 16 di G. B. Gagliardi: 23.20; a) 16.7; 6.3; 17.13; 7.11; 3.26; 25.18.
a) Se il nero prende 21.14 muovere 6.3 ecc.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 22

SCACCHI

SOLUZIONI DEL N. 18

Problema N. 109: 1. Td7.

Problema N. 110: 1. Cc4.

Solutori dei N. 14, 15, 16, 17: Falugi F., Siena - Marini A., Trapani - Susanna L., Siena - Roger G., Linz-Donau (Austria) - Costa M., Caltanissetta - Lanza A. M., Milano - Fieger G., Torre Pellice (Torino) - Circolo del Littorio, Teggiano (Salerno) - Mazzuoli V., Siena - Angiolini P., Alessandria - Moriondo E., Milano - Seppilli F., Modena - Baldi G., Siena.

Premiati del mese di aprile: Fernando Seppilli, Modena - Dott. Anton Mario Lanza, Milano.

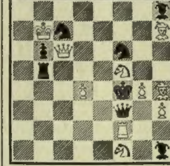
NOTIZIARIO

A Direttore Tecnico per il gioco degli scacchi della Provincia di Milano è stato proposto dalla Associazione Scacchistica Italiana e nominato ufficialmente dall'Opera Nazionale Dopolavoro il dott. Anton Mario Lanza.

È deceduto il 16 marzo scorso a Copenaghen, il grande maestro Aron Nimzowitsch. Fra i suoi numerosi successi riportati nelle grandi competizioni internazionali, ricordiamo i principali: primo e secondo insieme a Rubinstein a Marienbad nel 1925; primo a Dresda nel 1926, a Niendorf e a Londra nel 1927; a Berlino nel 1928, a Karlsbad nel 1929; secondo a San Remo nel 1930 dove fu preceduto da Alekhine. Era nato a Riga il 7 novembre 1886.

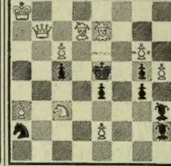
G. Ferrantes

Problema N. 117
T. Czarnecki
(Szachista, 1933 - 2° Premio)



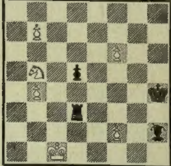
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 118
C. D. Locock
(Brit. Ches. Mag., 1933 - 1° Premio)



Il BIANCO matta in 3 mosse

Studio N. 12
H. Rinck
(Le Temps, 1925 - 1° Premio)



Il BIANCO muove e vince

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo, 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano